

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

553.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**  
E DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-99

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	<b>Disegni di legge di conversione</b> (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissioni in sede referente) .....	2
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	<b>Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 276 del 2004: Disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (A.C. 5434)</b> (Esame e votazione di una questione pregiudiziale) .....	3
Presidente .....	1, 2	(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 5434) .....	3
Rizzi Cesare (LNFP) .....	2	Presidente .....	3
Spini Valdo (DS-U) .....	1		
<b>In morte dell'onorevole Pietro Giannattasio</b> .	2		
Presidente .....	2		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Battaglia Augusto (DS-U) .....	3	Grillini Franco (DS-U) .....	34
Di Virgilio Domenico (FI) .....	6	Saglia Stefano (AN) .....	33
Mosella Donato Renato (MARGH-U) .....	4	<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15) .</i>	34
Valpiana Tiziana (RC) .....	7	<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento) .....	35
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	7	<i>(Rispetto dell'accordo tra comune di Modena e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio circa il tracciato dell'alta velocità - n. 3-03934) .....</i>	35
<i>(La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,25) .....</i>	7	Barbieri Emerenzio (UDC) .....	35, 36
<b>Ripresa discussione - A.C. 5434</b> .....	7	Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i> .....	35
Presidente .....	7	<i>(Rispetto degli impegni assunti dal Ministero dei trasporti con il comune di Modena in ordine alla realizzazione del tracciato ferroviario dell'alta velocità - n. 3-03935) ...</i>	36
<i>(Ripresa esame di una questione pregiudiziale - A.C. 5434) .....</i>	7	Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i> .....	37
Presidente .....	7	Santagata Giulio (MARGH-U) .....	37, 38
<b>Disegno di legge: Riforma dell'ordinamento giudiziario</b> <i>(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato)</i> <b>(A.C. 4636-bis-B) ed abbinate (A.C. 3600-4641)</b> <i>(Seguito della discussione ed approvazione)</i> .....	7	<i>(Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie - n. 3-03936) .....</i>	38
<i>(Esame di questioni pregiudiziali e di una questione sospensiva - A.C. 4636-bis-B) ..</i>	8	Castellani Carla (AN) .....	38, 39
Presidente .....	8	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	39
Boccia Antonio (MARGH-U) .....	10	<i>(Iniziative volte alla liberazione degli imprenditori italiani sequestrati in Venezuela - n. 3-03937) .....</i>	40
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	16	Bricolo Federico (LNFP) .....	40, 41
Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	12	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	40
Finocchiaro Anna (DS-U) .....	8, 18	<i>(Iniziative volte alla stipula di intese con le comunità islamiche - n. 3-03938) .....</i>	41
Leone Antonio (FI) .....	14	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	42
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	16	Montecchi Elena (DS-U) .....	41, 43
Pisapia Giuliano (RC) .....	13	<i>(Notizie di stampa circa il presunto utilizzo da parte USA di aerei speciali per trasportare prigionieri islamici in paesi terzi al fine di sottoporli ad interrogatori sotto tortura - n. 3-03939) .....</i>	43
<i>(Esame articoli - A.C. 4636-bis-B) .....</i>	19	Deiana Elettra (RC) .....	43, 44
Presidente .....	19	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	43
<i>(Esame articolo 1 - A.C. 4636-bis-B) .....</i>	19	<i>(Danni verificatisi nel porto di Lampedusa, a seguito della recente mareggiata e della mancata rimozione di imbarcazioni poste sotto sequestro dall'autorità giudiziaria - n. 3-03940) .....</i>	44
Presidente .....	19	Fallica Giuseppe (FI) .....	45, 46
Bonito Francesco (DS-U) .....	19	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	45
<i>(Esame articolo 2 - A.C. 4636-bis-B) .....</i>	20		
Presidente .....	20		
Bianco Gerardo (MARGH-U) .....	32		
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	28		
Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	30		
Fanfani Giuseppe (MARGH-U) .....	24		
Finocchiaro Anna (DS-U) .....	20		
<b>Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo</b> .....	33		
Presidente .....	33, 34		

	PAG.		PAG.
<i>(Iniziativa per garantire la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili del Parco del Pollino - n. 3-03941)</i> .....	46	<i>(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4636-bis-B)</i> .....	80
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	46	Presidente .....	80
Pappaterra Domenico (Misto-SDI) .....	46, 47	Acquarone Lorenzo (Misto-Pop-UDEUR) .	80
<i>(La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05)</i> .....	48	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U) .....	81
<b>Missioni</b> (Alla ripresa pomeridiana) .....	48	Cola Sergio (AN) .....	89
<b>Ripresa discussione - A.C. 4636-bis-B</b> .....	48	Cossutta Maura (Misto-Com.it) .....	83
<i>(Ripresa esame articolo 2 - A.C. 4636-bis-B)</i> ...	48	Di Gioia Lello (Misto-SDI) .....	96
Presidente .....	48	Finocchiaro Anna (DS-U) .....	94
Bonito Francesco (DS-U) .....	57, 59, 61, 62, 63 66, 70, 71, 72, 75, 76, 77	Lussana Carolina (LNFP) .....	85
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	53	Mazzoni Erminia (UDC) .....	88
Falanga Ciro (FI) .....	65	Moroni Chiara (Misto-LdRN.PSI) .....	84
Kessler Giovanni (DS-U) .....	69	Pecorella Gaetano (FI), <i>Presidente della II Commissione</i> .....	97
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U) .....	53, 68	Pisapia Giuliano (RC) .....	82
Mantini Pierluigi (MARGH-U) ....	55, 59, 69, 74	Sinisi Giannicola (MARGH-U) .....	90
Palma Nitto Francesco (FI), <i>Relatore</i> .....	51, 60 73, 75	Vitali Luigi (FI) .....	91
Perrotta Aldo (FI) .....	54	<i>(Votazione finale ed approvazione - A.C. 4636-bis-B)</i> .....	97
Pisapia Giuliano (RC) .....	64, 71, 78	Presidente .....	97
Rossi Guido Giuseppe (LNFP) .....	48	<b>Disegno di legge di conversione</b> (Trasmis- sione dal Senato e assegnazione a Commis- sione in sede referente) .....	98
Sinisi Giannicola (MARGH-U) .....	56, 76, 78	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	98
<i>(Esame ordini del giorno - A.C. 4636-bis-B)</i> ....	79	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Presidente .....	79		
Castelli Roberto, <i>Ministro della giustizia</i> .	79, 80		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta del 25 novembre 2004.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantatré.

### **Sull'ordine dei lavori.**

VALDO SPINI lamenta l'inadempienza dell'Italia relativamente al versamento delle quote di propria competenza al fondo mondiale per la lotta contro l'AIDS.

PRESIDENTE rileva che l'intervento del deputato Spini avrebbe potuto più opportunamente essere svolto al termine della seduta.

CESARE RIZZI chiede che la Presidenza chiarisca le ragioni per le quali nella giornata di ieri non si è tenuta la prevista seduta dell'Assemblea.

PRESIDENTE osserva che il differimento della seduta dell'Assemblea originariamente prevista per la giornata di ieri è stato deciso dalla Presidenza in considerazione dei possibili inconvenienti che sarebbero derivati dallo sciopero generale indetto per la stessa giornata; precisa altresì che tale determinazione è stata

comunicata alle presidenze dei gruppi parlamentari, dalle quali non è pervenuta alcuna obiezione in merito.

### **In morte dell'onorevole Pietro Giannattasio.**

PRESIDENTE rinnova, anche a nome dell'Assemblea, le espressioni della partecipazione al dolore dei familiari dell'onorevole Pietro Giannattasio, recentemente scomparso.

### **Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza i disegni di legge nn. 5463 e 5464, di conversione dei decreti-legge nn. 279 e 281 del 2004.

I disegni di legge sono stati assegnati, rispettivamente, alle Commissioni XIII e X in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

### **Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 276 del 2004: Disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale).**

PRESIDENTE avverte che è stata presentata la questione pregiudiziale Battaglia n. 1.

AUGUSTO BATTAGLIA illustra la sua questione pregiudiziale n. 1, giudicando inopportuno procedere alla riforma della Croce Rossa italiana attraverso un provvedimento d'urgenza, atteso che la questione potrebbe essere definita nell'ambito di un provvedimento di carattere organico.

*Intervengono sulla questione pregiudiziale i deputati DONATO RENATO MOSELLA, il quale ritiene inopportuno il ricorso della decretazione d'urgenza relativamente alla materia in esame, DOMENICO DI VIRGILIO, che evidenzia la sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza costituzionalmente previsti, e TIZIANA VALPIANA, la quale dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.*

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,25.**

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa ai voti.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione pregiudiziale Battaglia n. 1.*

PRESIDENTE avverte che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 1296-B: Riforma dell'ordinamento giudiziario (approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (4636-bis-B ed abbinato).**

PRESIDENTE ricorda che sono state presentate le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Violante n. 1 e Boccia n. 2 e la questione sospensiva Violante n. 1.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

ANNA FINOCCHIARO illustra la questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità Violante n. 1, giudicando risibile la previsione, nell'ambito del concorso per l'accesso in magistratura, di un colloquio di idoneità psico-attitudinale all'esercizio della professione.

ANTONIO BOCCIA illustra la sua questione pregiudiziale n. 2, evidenziando l'esiguità degli stanziamenti destinati a garantire la sostenibilità finanziaria della riforma in esame che, a suo avviso, contrasta con l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

*Dopo interventi dei deputati MAURA COSSUTTA, che ritiene che il provvedimento in esame si ponga in palese contrasto, tra l'altro, con il fondamentale principio di indipendenza della magistratura, GIULIANO PISAPIA, che giudica il disegno di legge in contrasto con l'articolo 112 della Costituzione in quanto lede l'indipendenza e l'autonomia del pubblico ministero, e ANTONIO LEONE, che sottolinea il carattere generico e strumentale delle argomentazioni addotte a sostegno delle questioni pregiudiziali Violante n. 1 e Boccia n. 2, la Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali presentate.*

PIER PAOLO CENTO illustra la questione sospensiva Violante n. 1, lamentando l'esiguità delle risorse previste per l'attuazione della riforma in esame.

*Intervengono i deputati PIERLUIGI MANTINI, che manifesta la piena condivisione dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla questione sospensiva Violante n. 1, e ANNA FINOCCHIARO, che ribadisce la necessità di sospendere l'esame del provvedimento.*

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge la questione sospensiva presentata.*

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge e dei relativi emendamenti, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1, al quale non sono riferiti emendamenti.

FRANCESCO BONITO dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 1.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

ANNA FINOCCHIARO, sottolineata l'inefficacia del prospettato sistema di separazione delle funzioni, paventa le deleterie conseguenze che si verranno a determinare in danno al sistema giudiziario in seguito alla farraginoso e macchinosa procedura concorsuale prevista per l'ingresso in magistratura dal disegno di legge in esame.

GIUSEPPE FANFANI stigmatizza il metodo seguito dal Governo e dalla mag-

gioranza nell'iter del disegno di legge in esame, che ha portato ad uno stravolgimento del testo originario.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

GIUSEPPE FANFANI sottolinea, quindi, la gravità e la pericolosità delle disposizioni da esso recate, che, ove approvate, avrebbero conseguenze nefaste per il funzionamento della giustizia.

PIER PAOLO CENTO manifesta un orientamento fermamente contrario alla riforma dell'ordinamento giudiziario in esame, che rischia di penalizzare la magistratura mettendone a rischio l'autonomia; rileva peraltro l'inadeguatezza delle risorse finanziarie stanziare per la sua attuazione.

MAURA COSSUTTA, giudicato inidoneo il disegno di legge in esame a risolvere i numerosi problemi del comparto giustizia, sottolinea che sia il sistema di accesso in magistratura sia i criteri di valutazione dei magistrati prefigurati daranno luogo a comportamenti distorsivi e saranno fonte di iniquità.

GERARDO BIANCO osserva che il disegno di legge in esame rischia di aggravare l'innegabile crisi del sistema giudiziario, mettendo a repentaglio, invece di rafforzarla, l'autonomia della magistratura, con la quale sarebbe stato auspicabile instaurare un confronto costruttivo.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito al prosieguo della seduta.

#### **Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.**

STEFANO SAGLIA auspica che il Governo affronti con sollecitudine la grave situazione degli sfollati in seguito all'evento sismico che ha colpito il Nord Italia.

FRANCO GRILLINI sollecita la risposta ad atti di sindacato ispettivo e la discussione di una mozione in tema di lotta all'AIDS.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

#### **Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

*Il deputato EMERENZIO BARBIERI illustra la sua interrogazione n. 3-3934, sul rispetto dell'accordo tra comune di Modena e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio circa il tracciato dell'alta velocità, alla quale risponde il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, ALTERO MATTEOLI (vedi resoconto stenografico pag. 35).*

EMERENZIO BARBIERI sottolinea le inadempienze del comune di Modena rispetto alle direttive impartite dal Dicastero dell'ambiente e della tutela del territorio in ordine alla chiusura della discarica richiamata nell'atto di sindacato ispettivo.

*Il deputato GIULIO SANTAGATA illustra la sua interrogazione n. 3-3935, sul rispetto degli impegni assunti dal Ministero dei trasporti con il comune di Modena in ordine alla realizzazione del tracciato ferroviario dell'alta velocità, alla quale risponde il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, PIETRO LUNARDI (vedi resoconto stenografico pag. 37).*

GIULIO SANTAGATA ritiene che il ritardo nella realizzazione del tracciato

ferroviario dell'alta velocità non possa essere in alcun modo imputato al comune di Modena.

*Il deputato CARLA CASTELLANI illustra la sua interrogazione n. 3-3936, sull'indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 39).*

CARLA CASTELLANI, nel dichiararsi soddisfatta, si riserva di verificare che siano compiuti i necessari atti di rettifica preannunziati dal ministro per i rapporti con il Parlamento.

*Il deputato FEDERICO BRICOLO illustra l'interrogazione n. 3-3937, sulle iniziative volte alla liberazione degli imprenditori italiani sequestrati in Venezuela, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 40).*

FEDERICO BRICOLO, espresso apprezzamento per le iniziative assunte dal Governo a favore degli italiani residenti in Venezuela, sollecita una maggiore attenzione degli organi di informazione al grave fenomeno dei sequestri di imprenditori italiani, che si verificano in quel territorio.

*Il deputato ELENA MONTECCHI illustra la sua interrogazione n. 3-3938, sulle iniziative volte alla stipula di intese con le comunità islamiche, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 42).*

ELENA MONTECCHI, nel dichiararsi insoddisfatta della risposta, elusiva dei quesiti contenuti nell'atto di sindacato ispettivo, lamenta che la posizione assunta dall'Esecutivo relativamente all'auspicabile stipula di intese con le comunità islamiche ha subito un deleterio arretramento.

*Il deputato ELETTRA DEIANA illustra la sua interrogazione n. 3-3939, sulle no-*

tizie di stampa circa il presunto utilizzo da parte USA di aerei speciali per trasportare prigionieri islamici in paesi terzi al fine di sottoporli ad interrogatori sotto tortura, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 43).

ELETTRA DEIANA ritiene doveroso per il Governo chiedere chiarimenti circa eventuali violazioni dei principi propri dello Stato di diritto da parte degli Stati Uniti, secondo quanto recentemente riportato da organi di stampa.

Il deputato GIUSEPPE FALLICA illustra la sua interrogazione n. 3-3940, sui danni verificatisi nel porto di Lampedusa a seguito della recente mareggiata e della mancata rimozione di imbarcazioni poste sotto sequestro dall'autorità giudiziaria, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 45).

GIUSEPPE FALLICA, nel dichiararsi soddisfatto, ringrazia il Presidente del Consiglio per l'attenzione prestata alle esigenze del comune di Lampedusa ed il capo del Dipartimento della protezione civile per le iniziative prontamente assunte; sottolinea, peraltro, la necessità che le competenti autorità giudiziarie individuino soluzioni per il sollecito sgombero delle imbarcazioni sottoposte a sequestro.

Il deputato DOMENICO PAPPATERRA illustra la sua interrogazione n. 3-3941, sulle iniziative per garantire la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili del Parco del Pollino, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento, CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 46).

DOMENICO PAPPATERRA manifesta cauto ottimismo per la risposta fornita dal ministro, pur esprimendo talune riserve sui tempi e sulle modalità di attuazione degli interventi volti a garantire la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili del Parco del Pollino.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono centoquattro.

### **Si riprende la discussione.**

GUIDO GIUSEPPE ROSSI richiama gli aspetti più innovativi del disegno di legge in esame, che non presenta profili di illegittimità costituzionale, sottolineando che esso non lede l'indipendenza della magistratura e non mette in discussione l'assetto democratico del Paese, ma tenta di scongiurare l'uso politico della giustizia.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Bonito 2.61, esprimendo altrimenti parere contrario; esprime altresì parere contrario sui restanti emendamenti.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, concorda.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI richiama le finalità dell'emendamento Bonito 2.61.

ALDO PERROTTA giudica opportuno lo strumento del colloquio di idoneità psico-attitudinale al fine di accertare l'equilibrio psicologico degli aspiranti magistrati.

PIERLUIGI MANTINI richiama le finalità dell'emendamento Bonito 2.61, del quale auspica l'approvazione.

GIANNICOLA SINISI ritiene che lo strumento del colloquio psico-attitudinale di cui al comma 1, lettera c), dell'articolo

2 non garantisca il necessario equilibrio del sistema di selezione per l'accesso alla magistratura.

FRANCESCO BONITO ricorda che la Società psicoanalitica italiana ha espresso un orientamento contrario ai test psico-attitudinali previsti dal provvedimento in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bonito 2.61.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Fanfani 2.55, manifestando perplessità sulle motivazioni addotte a sostegno del parere espresso dal relatore e dal rappresentante del Governo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fanfani 2.55.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Buemi 2.54.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Buemi 2.54.*

PIERLUIGI MANTINI richiama le finalità dell'emendamento Maura Cossutta 2.53.

FRANCESCO BONITO rileva che l'emendamento in esame è volto a conferire un carattere non esasperatamente nozionistico alle prove attitudinali di cui al comma 1, lettera *f*), dell'articolo 2 del provvedimento in esame.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, lamenta che gli emendamenti presentati dai deputati dell'opposizione sono volti a rendere eccessivamente agevole il superamento della prova scritta prevista per i magistrati che intendano accelerare la progressione della propria carriera.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Maura Cossutta 2.53.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Cento 2.47.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cento 2.47.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Pisapia 2.46.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pisapia 2.46.*

FRANCESCO BONITO illustra le finalità del suo emendamento 2.50.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bonito 2.50.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità sottese all'emendamento Pisapia 2.51.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pisapia 2.51 e Fanfani 2.48.*

GIULIANO PISAPIA richiama le finalità dell'emendamento Buemi 2.49.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Buemi 2.49.*

CIRO FALANGA, osservato che il provvedimento in esame è volto a garantire una migliore preparazione dei magistrati, paventa le deleterie conseguenze derivanti dalla loro politicizzazione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Fanfani 2.44 e Bonito 2.45.*

FRANCESCO BONITO, richiamate le finalità dell'emendamento Pisapia 2.59,

stigmatizza le inaccettabili dichiarazioni rese, in materia, da un esponente della maggioranza.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pisapia 2.59, Maura Cossutta 2.43, Buemi 2.60, Bonito 2.38, Cento 2.29 e Fanfani 2.33.*

BEATRICE MARIA MAGNOLFI ritiene che l'attuazione delle norme recate dal provvedimento in esame aggraverà i problemi che interessano il comparto della giustizia.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bonito 2.24.*

GIOVANNI KESSLER richiama le finalità dell'emendamento Pisapia 2.28.

PIERLUIGI MANTINI, richiamati i deleteri effetti derivanti dal prospettato sistema concorsuale, che ritiene si ponga in contrasto con l'articolo 107 della Costituzione, rileva che l'emendamento Pisapia 2.28 è ispirato ad una logica di riduzione del danno.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pisapia 2.28.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Fanfani 2.19.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fanfani 2.19.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità sottese all'emendamento Cusumano 2.17.

GIULIANO PISAPIA, lamentata l'indisponibilità della maggioranza a recepire le

proposte emendative presentate dall'opposizione, invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Cusumano 2.17.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cusumano 2.17.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Cusumano 2.15.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cusumano 2.15.*

FRANCESCO BONITO osserva che l'emendamento Pisapia 2.11 è volto a rendere più celere il procedimento disciplinare a carico dei magistrati, anche al fine di evitare possibili strumentalizzazioni politiche.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, rileva che il sistema prospettato dal disegno di legge in esame è volto a garantire un imparziale esercizio della funzione disciplinare nei confronti dei magistrati.

PIERLUIGI MANTINI ritiene incongrua la durata del procedimento disciplinare a carico dei magistrati prevista dal disegno di legge in esame.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Pisapia 2.11.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Fanfani 2.8.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*, ritiene che i termini proposti con gli emendamenti presentati dall'opposizione siano inadeguati a consentire la definitiva conclusione dei procedimenti disciplinari.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fanfani 2.8.*

FRANCESCO BONITO illustra le finalità sottese al suo emendamento 2.10.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bonito 2.10 e Maura Cossutta 2.9.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità dell'emendamento Pisapia 2.7.

GIANNICOLA SINISI giudica non condivisibili le modalità previste dal provvedimento in esame relativamente al procedimento disciplinare a carico dei magistrati.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Pisapia 2.7, Buemi 2.6 e Bonito 2.4.*

FRANCESCO BONITO richiama le finalità sottese all'emendamento Fanfani 2.3.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Fanfani 2.3.*

GIANNICOLA SINISI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Buemi 2.66 e ne auspica l'approvazione.

GIULIANO PISAPIA ritiene che la disposizione di cui al comma 31, lettera a), dell'articolo 2, ove non adeguatamente chiarita, possa ingenerare pretestuose e deleterie polemiche.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Buemi 2.66 ed approva l'articolo 2.*

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*, accetta gli ordini del giorno Milanese n. 3 (*Nuova formulazione*) e Perrotta n. 4; accoglie inoltre come raccomandazione l'ordine del giorno Daniele

Galli n. 2, nonché l'ordine del giorno Amato n. 1, purché riformulato.

PRESIDENTE prende atto che il presentatore accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo dell'ordine del giorno Amato n. 1.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto finale.

LORENZO ACQUARONE osserva che le modifiche apportate nel corso dell'*iter* al Senato non consentono di fugare le perplessità già manifestate sul disegno di legge in esame, che presenta, a suo giudizio, profili di illegittimità costituzionale: dichiara pertanto voto contrario.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge in esame, che mina l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e del quale sottolinea i profili di illegittimità costituzionale; lamenta, inoltre, il metodo seguito dal Governo e dalla maggioranza nell'*iter* del provvedimento, che ritiene abbia svilito il ruolo del Parlamento.

GIULIANO PISAPIA, nel dichiarare il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista, sottolinea che il disegno di legge in esame si configura come una vera e propria controriforma del sistema giudiziario, fortemente avvertita dalla magistratura.

MAURA COSSUTTA dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Comunisti italiani del gruppo Misto su un disegno di legge che giudica pericoloso, in quanto destinato a mettere in discussione l'indipendenza della magistratura, oltre che inidoneo ad affrontare i problemi del settore giudiziario.

CHIARA MORONI, nel ritenere particolarmente apprezzabili le disposizioni relative al meccanismo di selezione dei ma-

gistrati, dichiara voto favorevole sul disegno di legge in esame. Sottolineata, inoltre, la necessità di procedere ad una complessiva riforma del sistema giudiziario, auspica che possa instaurarsi un clima di dialogo costruttivo sui futuri provvedimenti in materia.

CAROLINA LUSSANA, nel sottolineare l'efficacia ed il carattere organico della riforma dell'ordinamento giudiziario delineata dal disegno di legge in esame, lamenta l'indisponibilità mostrata dalle forze politiche di opposizione ad instaurare un aperto confronto sul merito del provvedimento.

ERMINIA MAZZONI, nel dichiarare con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge in esame, esprime soddisfazione, in particolare, per le modifiche migliorative apportate al testo nel corso dell'*iter* al Senato, con le quali sono state recepite istanze prospettate dalla sua parte politica.

SERGIO COLA richiama gli aspetti salienti della condivisibile ed equilibrata riforma dell'ordinamento giudiziario prospettata con il disegno di legge in esame, sul quale dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

GIANNICOLA SINISI, nel manifestare un orientamento nettamente contrario al disegno di legge in esame, paventa il rischio che la prospettata riforma delimiti il ruolo della magistratura. Osserva altresì che le disposizioni in discussione violano, in particolare, il principio di uguaglianza che, in riferimento all'ordine giudiziario, si traduce in un fondamentale elemento di garanzia dei diritti dei cittadini.

LUIGI VITALI, sottolineato il carattere epocale della riforma dell'ordinamento giudiziario prevista dal provvedimento in

esame, del quale richiama il complesso *iter* parlamentare, osserva che con la scelta di rinunciare al principio della separazione delle carriere, nonché con le disposizioni concernenti, in particolare, le modalità di accesso alla magistratura, gli incarichi direttivi ed il sistema disciplinare, vengono recepite istanze formulate da associazioni rappresentative di magistrati ed avvocati.

ANNA FINOCCHIARO, pur condividendo la necessità di procedere ad una riforma dell'ordinamento giudiziario, lamenta l'indisponibilità della maggioranza a valutare i rilievi critici formulati sul disegno di legge in esame anche dagli operatori del settore; ritiene altresì che il provvedimento, che non consentirà di migliorare la qualità della giurisdizione, si iscriva nel disegno, perseguito dal Governo, di scardinare l'attuale assetto costituzionale.

LELLO DI GIOIA, nel dichiarare il voto contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul disegno di legge in esame, del quale sottolinea il carattere pasticciato, lamenta che si è persa l'opportunità di riformare l'ordinamento giudiziario in modo innovativo e condiviso, attesa la disponibilità in tal senso mostrata dalle forze politiche di opposizione.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*, rivolge un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito all'*iter* del disegno di legge in esame, nonché agli Uffici della Camera per il proficuo lavoro svolto.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4636-bis-B.*

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 5467, di conversione del decreto-legge n. 273 del 2004.

Il disegno di legge è assegnato alla VIII Commissione in sede referente ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 2 dicembre 2004, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 98).*

**La seduta termina alle 19,55.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 10,30.**

TEODORO BUONTEMPO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 novembre 2004.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Banti, Berlusconi, Berselli, Bielli, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Buttiglione, Carboni, Castagnetti, Chianale, Cicu, Colucci, Contento, Cordoni, Coronella, Cusumano, De Ghislanzoni Cardoli, Delfino, Dell'Elce, Deodato, Dozzo, Fini, Fiori, Fragalà, Galati, Gasparri, Ghiglia, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Intini, La Malfa, Lavagnini, Malgieri, Manzini, Maroni, Martinat, Martino, Marzano, Matteoli, Mauro, Merlo, Micciché, Milioto, Molgora, Moroni, Nesi, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Piscitello, Pistone, Possa, Prestigiaco, Paolo Russo, Santelli, Savo, Scajola, Scherini, Selva, Sgobio, Siniscalchi, Sospiri, Stradella, Stucchi, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tucci, Urbani, Urso, Valentino, Valpiana, Vianello, Viceconte, Viespoli, Vietti, Violante e Zacchera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta

dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 10,37).**

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, nella giornata mondiale contro l'AIDS, vorrei ricordare che l'Italia in proposito è inadempiente: infatti, deve ancora versare i soldi relativi al Fondo mondiale per la lotta contro l'AIDS.

ANTONIO LEONE. Ma che c'entra!

PRESIDENTE. Onorevole Spini, scusi se la interrompo, ma su cosa sta intervenendo?

VALDO SPINI. Sull'ordine dei lavori. Vorrei porre al Governo il problema della coerenza tra la giornata mondiale contro l'AIDS, le promesse fatte dal Presidente Berlusconi a Genova nel 2001 e il fatto che né lo scorso anno, nel 2003, né nel 2004, l'Italia ha pagato il contributo corrispondente a 100 milioni di euro. Si tratta anche in questo caso di una promessa fatta – e quindi di un impegno assunto – che meriterebbe di essere rispettata.

PRESIDENTE. Tale argomento è inerente all'ordine dei lavori soltanto fino ad un certo punto. In realtà, si tratta di una

tematica che sarebbe stato meglio svolgere al termine della seduta. Comunque, ormai lei ha parlato e si è guadagnata la « precedenza » di fatto...

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, vorrei porre una domanda, anche se avrei preferito fosse presente il Presidente Casini. Ieri la Camera inspiegabilmente non ha lavorato.

Signor Presidente, penso che nella storia della Repubblica sia la prima volta che accade un fatto del genere. Non si capisce perché la Camera non abbia tenuto la seduta prevista, a meno che la Camera stessa non abbia partecipato allo sciopero generale. Vorrei però che fosse lo stesso Presidente ad affermarlo.

Tutto ciò è strano, anche alla luce dei numerosi punti all'ordine del giorno. Vorrei ricordare che ieri la Camera era convocata, ma non ha assolutamente lavorato, senza che se ne comprendano i motivi. Infatti, gli scioperi erano previsti per ieri pomeriggio, non per la mattina. Allora esistono evidentemente due categorie: quella degli imbecilli, che si presentano il lunedì per partecipare ai lavori, così come stabilito, e quella dei furbi — cui va sempre bene — che si presentano all'ultimo momento.

Signor Presidente, tutto questo è inspiegabile. Con tutto quello che abbiamo da fare, non si capisce perché ieri la Camera sia stata sconvocata. Pertanto, vorrei comprendere il motivo per cui ieri non si è lavorato.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, il motivo è forse meno misterioso di quanto lei lasci supporre dai quesiti posti. Riferendomi al differimento della seduta della Camera, originariamente convocata per ieri, martedì 30 novembre, desidero precisare che il Presidente della Camera ha ritenuto di disporre in questo senso tenuto conto dei probabili inconvenienti che sa-

rebbero potuti derivare dallo svolgimento dello sciopero generale, in particolare nel settore aereo.

La Presidenza ha comunque preannunciato tale decisione, per il tramite degli uffici, alle presidenze dei gruppi, dalle quali non è pervenuta alcuna obiezione.

Non si è trattato dunque di mancato adempimento della Camera ai doveri di rappresentanza generale della società, ai quali essa deve adempiere sempre, indipendentemente dalle decisioni altrui, ma di evitare di mettere in difficoltà colleghi non « furbi » o « stupidi », bensì impossibilitati a partecipare ai lavori. Nell'interesse generale si è dunque preferito rinviare alla seduta odierna la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno.

Sono queste le motivazioni della decisione assunta dalla Presidenza della Camera, delle quali sono stato messo al corrente. Questa è la spiegazione che sono in grado di dare, altre spiegazioni non mi competono.

#### **In morte dell'onorevole Pietro Giannattasio.**

PRESIDENTE. Comunico che è deceduto l'onorevole Pietro Giannattasio, già membro della Camera dei deputati nella XIII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Mi associo personalmente al ricordo di un collega di notevole valore e prestigio, che ha svolto la propria attività, anche al di fuori di questa Assemblea, con grande dignità e senso dello Stato.

#### **Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettere in data 29 novembre

2004, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle sottoindicate Commissioni permanenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 22 novembre 2004, n. 279, recante disposizioni urgenti per assicurare la coesistenza tra le forme di agricoltura transgenica, convenzionale e biologica » (5463) — *alla XIII Commissione (Agricoltura), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VIII, XII (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;*

« Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 281, recante modifiche alla disciplina della ristrutturazione delle grandi imprese in stato di insolvenza » (5464) — *alla X Commissione (Attività produttive), con il parere delle Commissioni I, II, V, IX, XI e XIV.*

I suddetti disegni di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, sono stati altresì assegnati al Comitato per la legislazione.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434) (Esame e votazione di una questione pregiudiziale) (ore 10,45).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana.

**(Esame di una questione pregiudiziale – A.C. 5434)**

PRESIDENTE. Avverto che è stata presentata la questione pregiudiziale Battaglia ed altri n. 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 5434 sezione 1*).

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, la questione pregiudiziale può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, la questione pregiudiziale che illustro riguarda un decreto-legge per il quale faccio rilevare che non è stata predisposta dal Governo l'analisi tecnico-normativa, né l'analisi di impatto sulla regolamentazione. Manca, inoltre, la relazione tecnica.

Premessa tale segnalazione al Governo e all'Assemblea, mi soffermo sui requisiti di urgenza. Tale urgenza riguarda una questione che certamente deve essere risolta: è volontà della parte politica alla quale appartengo pervenire nel più breve tempo possibile ad una definizione del quadro giuridico e organizzativo della Croce Rossa italiana, al fine di porla nelle condizioni richieste dagli organismi internazionali cui fa riferimento e di consentirle di perseguire nel migliore dei modi le finalità istituzionali.

Sorgono però alcuni dubbi che questo sia l'obiettivo, in particolare con riferimento ai contenuti del decreto. Attualmente la Croce Rossa italiana è retta da un commissario straordinario, il cui incarico, scaduto già due volte, dovrà comunque essere prorogato dal Governo; quindi non c'è una diretta connessione tra il decreto in esame e la proroga o meno del commissariamento straordinario.

Affrontando nel merito l'organizzazione della Croce Rossa ed una serie di norme importanti dell'organizzazione del

sistema socio-sanitario del paese, risulta chiaro che lo strumento più idoneo ad intervenire non sarebbe e non è assolutamente il decreto-legge. Faccio notare che in questa legislatura siamo già al quarto decreto-legge in materia di Croce Rossa italiana: il decreto-legge n. 8 del 2002, il n. 187, sempre del 2002, il n. 220 del 2004 e quello oggi in esame. Sarebbe, invece, più logico un percorso diverso, di tipo parlamentare: se il Governo intende modificare l'assetto della Croce Rossa presenti un disegno di legge e, da parte della mia parte politica – e sicuramente anche di tutta l'opposizione –, vi sarebbe la disponibilità a contingentare i tempi e a definire un percorso di approvazione rapido che, però, preveda tutti i passaggi necessari.

Stiamo affrontando, infatti, una legislazione complessa e credo sia diritto-dovere del Parlamento affrontare a fondo la situazione, tentare di comprendere quale sia attualmente la reale situazione della Croce Rossa italiana e individuare quali siano gli impegni nazionali ed internazionali cui dobbiamo far fronte per trovare le soluzioni migliori atte a garantire alla Croce Rossa un assetto stabile, forte e definitivo, come è nelle intenzioni di tutti.

Che il decreto-legge non sia lo strumento idoneo è suggerito anche da altri fattori: con il comma 2 dell'articolo 1 si vuole modificare lo statuto della Croce Rossa autorizzandola a gestire una serie di altri servizi sociali, sanitari e socio-sanitari. Riteniamo ciò inopportuno, perché si rischia di distrarre la Croce Rossa italiana dalle sue funzioni fondamentali, ben definite dal decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 (che ritengo sia noto ai colleghi che seguono tale questione). Quindi si distrae la Croce Rossa dai suoi compiti istituzionali. Ma non solo: se vogliamo considerare tale vicenda sotto il profilo giuridico, notiamo come voi, con un decreto, intendiate abrogare l'articolo 70 della legge n. 833 del 1978, una norma ordinamentale dello Stato che prevedeva che tutte le attività non connesse alle originarie finalità di questo organismo fossero cedute al Servizio sanitario nazio-

nale sotto forma di strutture, servizi e personale. Quindi modificate una norma ordinamentale per mezzo di un decreto-legge: questo non è possibile, è contro l'ordinamento ed è contro la logica!

Ma nel decreto troviamo anche altre norme discutibili. Con un decreto-legge, quindi con norme di rango primario, si modificano norme di rango secondario, cioè norme contenute in decreti attuativi e regolamenti interni della Croce Rossa. Si tratta di un vero pasticcio giuridico che espone questo decreto-legge ad un percorso parlamentare che, sino alla sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sarà complesso e ricco di pericoli. Riteniamo che non vi siano i requisiti di urgenza per l'approvazione di questo decreto; riteniamo, invece, che il percorso migliore dovrebbe essere quello parlamentare, in relazione al quale vi è la disponibilità a concordare dei tempi ragionevolmente rapidi per giungere ad un risultato positivo. Nutriamo, però, dei dubbi molto seri su alcuni contenuti del decreto-legge, sia – ripeto – in relazione alla legittimità (con un decreto-legge non si possono modificare delle norme ordinamentali) sia in relazione alla sostanza di ciò che si propone.

Si propone, in sostanza, di creare le condizioni per deviare l'interesse della Croce Rossa italiana dai suoi fini istituzionali, già ben definiti dalla normativa italiana, per indirizzarlo verso altre finalità. Oltretutto, ciò renderebbe più confusa la gestione di questo importante organismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

**DONATO RENATO MOSELLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, dopo avere ascoltato in Commissione affari sociali, proprio questa mattina, il commissario straordinario della Croce Rossa italiana, siamo giunti un po' di corsa in Assemblea per esaminare un provvedimento che reca disposizioni per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa medesima.

Come ha già detto il collega Battaglia, crediamo opportuno di definire interventi mirati allo scopo di far diventare la Croce rossa italiana un'organizzazione che possa godere sempre più del prestigio che merita a livello nazionale ed internazionale. Tuttavia, nutriamo alcune perplessità che desideriamo porre all'attenzione dei colleghi della maggioranza e dell'opposizione.

Il 15 ottobre scorso il Parlamento ha convertito in legge il decreto-legge n. 220 del 2004, recante disposizioni urgenti in materia di personale del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione, di applicazione delle imposte sui mutui e di agevolazioni per imprese danneggiate da eventi alluvionali. L'articolo 3-bis del decreto-legge riguardava proprio la Croce rossa italiana e, per essere più precisi, il commissario straordinario dell'ente. Quest'ultimo, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 giugno 2004 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 179 del 2 agosto 2004), che qualifica la Croce rossa italiana come ente di alto rilievo ai sensi dell'articolo 20 della legge 20 marzo 1975, n. 70, veniva autorizzato a ratificare o modificare i provvedimenti da lui stesso adottati in data successiva al 1° gennaio 2003: una sorta di sanatoria di atti che hanno inciso sulla struttura e sull'articolazione territoriale della Croce rossa e che, francamente, non ci sono sembrati chiari.

In sede di discussione sulle linee generali abbiamo sottolineato con forza come fosse problematica, se non preoccupante, l'attribuzione « al buio » di poteri straordinari, per di più con effetti retroattivi: in linea teorica, tali poteri potevano essere addirittura utilizzati per sanare irregolarità gestionali! Del resto, lo stesso Comitato per la legislazione aveva invitato il Parlamento ed il Governo a considerare molto attentamente l'opportunità di chiarire la portata normativa complessiva della disposizione, specificando, in particolare, se si intendesse attribuire il potere di intervenire con effetti retroattivi sui rapporti giuridici sorti dai predetti provvedimenti. Non v'è dubbio che il Parla-

mento si è trovato davanti — lo ribadiamo oggi — ad una norma di « condono » di atti amministrativi.

Il secondo comma del citato articolo aggiuntivo stabiliva che dall'attuazione della norma non derivassero oneri a carico della finanza pubblica. Ma com'è possibile che assunzioni ed ampliamenti della pianta organica non comportino oneri?

Abbiamo ritenuto doverosa questa premessa perché oggi ci troviamo di fronte ad un nuovo decreto-legge, diffusamente illustrato dal collega Battaglia, riguardante la Croce rossa italiana. Come gruppi dell'opposizione abbiamo presentato la questione pregiudiziale Battaglia n. 1 unicamente perché ci stanno a cuore la corretta gestione e la riorganizzazione della Croce rossa italiana: è bene che lo si sappia!

Il decreto-legge n. 276 del 2004 riguarda il riassetto complessivo dell'organizzazione dell'ente e contiene norme di natura puramente ordinamentale. Non solo. L'articolo 2 del decreto-legge interviene addirittura su alcune disposizioni del regolamento delle infermiere volontarie della Croce rossa (corpo ausiliario delle Forze armate); tale regolamento, risalente al 1942, è certamente un po' datato, ma per esso ci sembra eccessivo il ricorso alla decretazione d'urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Mosella...

DONATO RENATO MOSELLA. Nel dettaglio, l'articolo 2, al comma 1, introduce un limite temporale di quattro anni, rinnovabile solo una volta, per la durata in carica dell'ispettrice nazionale. Lo stesso limite temporale e la possibilità di conferma si applicano anche alle vice ispettrici e alla segreteria dell'ispettorato. Si tratta di previsioni normative di rango secondario per le quali non vi è certo il bisogno della decretazione d'urgenza, prevista con grande chiarezza dall'articolo 77 della Costituzione. E seppure queste norme dovessero essere considerate urgenti, ciò deriverebbe da una mancanza del Governo che non ha esercitato i poteri conferiti dai decreti delegati previsti dalla legge 8 luglio 2002, n. 137, finalizzati alla

revisione della disciplina degli enti pubblici. Un'inerzia alla quale si cerca ora di porre rimedio, intervenendo con urgenza su norme ordinamentali.

PRESIDENTE. Onorevole Mosella, la prego di concludere.

DONATO RENATO MOSELLA. Sto per concludere, Presidente.

Cari colleghi, si tratta di un'impostazione legislativa dai limiti evidenti che ci ha indotto a presentare questa pregiudiziale di costituzionalità. Auspichiamo che l'Assemblea abbia la serenità e la chiarezza per decidere in merito.

Infine, vorrei rilevare la mancanza di chiarezza per quanto riguarda l'inserimento delle lettere *d-bis*) e *d-ter*) al decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980 sui compiti della Croce rossa; operando in tal modo si generano equivoci che possono creare grave pregiudizio anche al nostro sistema sanitario nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Virgilio. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, la pregiudiziale presentata dai colleghi dell'opposizione sostiene che il decreto-legge è incostituzionale sia perché emanato senza i presupposti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione sia perché reca norme di carattere ordinamentale o primario che inciderebbero su disposizioni di rango secondario. Altro elemento della richiesta di deliberazione di incostituzionalità è il mancato esercizio da parte del Governo della delega legislativa prevista dalla legge 8 luglio 2002, n. 137.

Orbene, il decreto-legge in esame presenta i requisiti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione in quanto la Corte costituzionale ha affermato che la mancanza dei presupposti della decretazione d'urgenza può risolversi in vizio dell'atto, rilevabile in sede di giudizio di legittimità costituzionale, solo

quando essa appaia chiara e manifesta. Solo in questo caso il sindacato di legittimità non rischia di sovrapporsi alla valutazione di opportunità politica riservata al Parlamento.

Non è questo il caso dell'intervento straordinario operato dal Governo con un decreto-legge sulla Croce rossa italiana, in quanto le norme di carattere omogeneo contenute nel decreto-legge hanno il fine di procedere ad una sollecita riforma dello statuto della Croce rossa italiana e all'assolvimento di compiti stabiliti dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 14 novembre 2003; inoltre, vi è l'assoluta necessità e l'urgenza di procedere ad una revisione dello statuto della Croce rossa, al fine di adeguarla ai principi di autonomia indicati dalla Croce rossa internazionale.

Signor Presidente, mi risulta che proprio la Croce rossa internazionale ha informalmente espresso vivo apprezzamento sul contenuto del decreto-legge in oggetto e sia la Convenzione di Ginevra sia la Croce rossa internazionale ci richiamano ai principi ispiratori di questo decreto-legge, vale a dire l'autonomia, l'imparzialità e l'indipendenza; il funzionamento della Croce rossa italiana sarà avvantaggiato, per i compiti delicati e difficili che già assolve e che dovrà assolvere in futuro, dalla riforma adottata con il provvedimento in esame. Tale orientamento, tra l'altro, è ribadito dalla sentenza n. 16 del gennaio 2002 nella quale la Corte costituzionale ha evidenziato che la censura sui presupposti dei decreti-legge deve riguardare l'evidente mancanza dei requisiti stessi. Non possono considerarsi vizi di legittimità costituzionale quelli riportati dalla pregiudiziale di costituzionalità oggi presentata, secondo cui norme di rango secondario sono modificate da norme di rango primario e nemmeno le motivazioni addotte che il Governo non ha operato nei termini per l'emanazione dei decreti legislativi, rappresentando questi ultimi un'opportunità e non un dovere legislativo.

Per tali ragioni, signor Presidente, di ordine giuridico e funzionale, il gruppo di

Forza Italia voterà contro la questione pregiudiziale di costituzionalità Battaglia ed altri n. 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole di Rifondazione comunista sulla questa questione pregiudiziale in esame perché anche per me, come per tutti gli altri colleghi dell'opposizione presidenti di gruppo della Commissione affari sociali, è evidente che mancano i requisiti dell'urgenza in relazione a tale decreto-legge.

Al di là di ciò, ci sembra veramente improponibile un decreto-legge di questo tipo. Infatti — e nel parere del Comitato per la legislazione questi punti sono messi bene in evidenza —, si tratta di un cambiamento ordinamentale — che non può essere attuato per decreto — che dovrebbe rivedere completamente la funzione della Croce Rossa, conferendo in questo modo al commissario straordinario ulteriori poteri operando un'ulteriore proroga, in vista di una revisione che dovrebbe essere invece attuata una volta avvenuta l'elezione di un nuovo presidente.

Per questi motivi, poiché condividiamo il contenuto della questione pregiudiziale in esame, annuncio il voto favorevole di Rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare alla votazione della questione pregiudiziale Battaglia ed altri n.1.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 11,05).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11, è ripresa alle 11,25.**

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho il piacere di comunicare all'Assemblea che sono presenti in tribuna gli studenti ed i docenti — mi è gradita l'occasione di porgere loro un saluto — dell'Istituto tecnico commerciale Leonardo da Vinci di Sapri *(Applausi)*.

#### ***(Ripresa esame di una questione pregiudiziale — A.C. 5434)***

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale Battaglia ed altri n. 1. *(Segue la votazione)*.

RENZO INNOCENTI. Presidente !

PIERO FASSINO. Presidente, guardi là !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	<i>471</i>
<i>Maggioranza .....</i>	<i>236</i>
<i>Hanno votato sì .....</i>	<i>215</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>256</i>

Avverto che la discussione sulle linee generali avrà luogo in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1296-B — Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio**

**di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (4636-bis-B) e delle abbinare proposte di legge Perrotta; Onnis ed altri (3600-4641) (ore 11,26).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4636-bis-B, già approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato: Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico, e delle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati Perrotta; Onnis ed altri.

Ricordo che nella seduta del 22 novembre 2004 si è conclusa la discussione sulle linee generali delle ulteriori modifiche introdotte dal Senato, con la replica del relatore.

**(Esame di questioni pregiudiziali e di una questione sospensiva - A.C. 4636-bis-B)**

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Violante ed altri n. 1 e Boccia ed altri n. 2, e la questione sospensiva Violante ed altri n. 1 (vedi l'allegato A - A.C. 4636-bis-B sezione 1).

Ricordo altresì che, a norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione nella quale potrà intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali sollevate.

L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Violante ed altri n. 1.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 11,30)

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò la questione pregiudiziale nella convinzione che il provvedimento, dall'iter lungo e complesso... chiedo scusa, Presidente, ma siamo in una situazione di difficoltà...

PRESIDENTE. I colleghi prendano posto. Vi prego, se non di prestare ascolto, almeno di consentire che l'onorevole Finocchiaro svolga la sua illustrazione.

ANNA FINOCCHIARO. La ringrazio, Presidente.

Ebbene, il provvedimento ha affrontato un iter lungo e complesso, che, tuttavia, non ha consentito un approfondimento della discussione. Come i colleghi sanno, infatti, il testo è stato modificato più e più volte ad opera della maggioranza e dei relatori di maggioranza, nel corso dei mesi intercorsi durante la sua discussione e approvazione; ricordo, al riguardo, come questa sia la quarta lettura. Ebbene, nel frattempo, il disegno di legge ha, per così dire, perso pezzi; ha perso, tra l'altro, quelli forse più interessanti, sui quali, qualora la maggioranza l'avesse cercato, avrebbe potuto aversi un confronto serio nelle aule parlamentari. Ovviamente, un confronto finalizzato all'efficacia dell'ordinamento giudiziario ed alla funzionalità degli uffici giudiziari, oltre che alla formazione di un corpo di giudici altamente professionalizzato e specializzato, nonché continuamente verificato nella propria formazione permanente.

Ciò perché si è persa l'istituzione della figura dell'assistente del giudice, che forse costituiva uno dei tratti di novità sul quale sarebbe stato possibile costruire, grazie ad un'analoga proposta presentata anche da parte dell'opposizione, una maggioranza

più ampia di quella attualmente al Governo. Vorrei ricordare, al riguardo, che l'istituzione dell'assistente del giudice, l'unica misura seria, a mio avviso, prevista dal disegno di legge in esame, è stata estromessa dal testo per la ragione che non vi erano le risorse sufficienti per finanziarla.

Vorrei ricordare l'imbarazzo del presidente della Commissione bilancio della Camera dei deputati, onorevole Giancarlo Giorgetti, nel momento in cui dovette redigere, firmare e sostenere un parere contrario, assai discusso all'interno della maggioranza, proprio in ordine alla mancanza di copertura finanziaria per l'introduzione della figura dell'assistente del giudice.

Lo stesso potremmo dire riguardo a ciò che la maggioranza ed il ministro Castelli ostentano come uno dei fiori all'occhiello della riforma, vale a dire la creazione della Scuola superiore della magistratura, la quale, come tutti ricorderanno, era una proposta avanzata anche dai precedenti Governi di centrosinistra.

Vorrei rilevare che le somme stanziare per il funzionamento di questa Scuola superiore, che dovrebbe coprire un ambito molto vasto e compiti assai impegnativi (la formazione dell'intero corpo di magistrati italiani), sono semplicemente ridicole, giacché riproducono, per entità, quelle oggi utilizzate dal Consiglio superiore della magistratura per svolgere una formazione professionale che, come sappiamo, attualmente non presenta i caratteri né della continuità né, soprattutto, della strutturazione che la Scuola superiore della magistratura dovrebbe possedere.

Pertanto, anche tale fine pubblico, collettivo e da perseguire nell'interesse generale, allo scopo di garantire la qualità della giurisdizione offerta ai cittadini (vale a dire avere giudici continuamente formati professionalmente), è un obiettivo fallito.

Più complessivamente, la ristrettezza delle risorse finanziarie che sostengono l'ambizione (a nostro avviso, negativa) del Governo si è manifestata anche con caratteri che definirei grotteschi e paradossali. Pensate, infatti, che la somministra-

zione dei test psicoattitudinali previsti dal disegno di legge in esame, peraltro dai contorni assolutamente imprecisi, cui dovrebbero essere sottoposti i giovani laureati che, avendo superato la prima prova del concorso in magistratura, si apprestano a sostenere il colloquio orale, viene sottratta a quei tecnici che, come avviene nel mondo, dovrebbero effettuarlo (psicologi ed esperti in tali materie) per affidarlo, invece, non si capisce bene a chi. Se stiamo al testo del provvedimento, si tratta certamente della stessa commissione che interrogherà sulle diverse materie (dal diritto penale al diritto privato fino al diritto amministrativo) i candidati che stanno affrontando il concorso.

Mi domando, allora, quale serietà vi possa essere, da parte di un giurista (che sia un avvocato o un professore universitario, piuttosto che un magistrato), nella valutazione di tali giovani sotto il profilo psicoattitudinale.

Non intendo insistere su questo punto, che ritengo, nella sua più evidente rappresentazione, assolutamente ridicolo e grottesco, al punto da farci coprire di ridicolo anche da qualsiasi profano che si accosti alla lettura di questa parte del provvedimento; vorrei segnalare, tuttavia, che il vero motivo per cui psicologi ed esperti del settore sono stati esclusi è la mancanza di risorse finanziarie.

Vorrei osservare, peraltro, che il quadro relativo alle risorse finanziarie disponibili per l'anno 2005 nel quale ci muoviamo vede, sulla base delle previsioni del disegno di legge finanziaria in corso di esame da parte del Senato della Repubblica, una riduzione degli investimenti pubblici pari a 31 milioni di euro e dei consumi intermedi della pubblica amministrazione di oltre 38 milioni di euro rispetto all'anno precedente.

In tali condizioni, pertanto, vorrei soltanto che si svolgesse una riflessione comune in ordine al fatto che non è serio procedere in questo modo. Affermo che non mi sembra francamente serio non per noi deputati dell'opposizione, che, comunque abbiamo sempre avversato siffatta riforma dell'ordinamento giudiziario, dal

momento che ci pare dettata da un fine tutto simbolico — vale a dire una *revanche* della politica sulla giustizia — e che non presta alcuna attenzione rispetto al fine, che dovrebbe essere condiviso da un Governo serio e da Parlamenti con maggioranze serie, di assicurare la migliore qualità della giurisdizione.

Vorrei invitarvi, infatti, a riflettere sulla considerazione che tale riforma rischia di essere esclusivamente simbolica, dal momento che essa non solo non produrrà effetti nella direzione che auspicate — vale a dire un condizionamento, una omogeneizzazione ed una omologazione dell'amministrazione della giustizia —, ma rappresenterà un ulteriore fallimento, nonché un'ulteriore dimostrazione di assoluta inefficacia degli strumenti che state mettendo in campo.

In qualche modo, quindi, l'osservazione che viene dalle opposizioni — unite, come avete potuto constatare, dalle firme apposte in calce alla questione sospensiva — è rivolta ad una riflessione. State varando una riforma che non solo non ha una copertura finanziaria sufficiente, non solo ha dovuto perdere alcune sue parti migliori — e per voi simbolicamente più significative, perché il test psicoattitudinale nasce dalla « prognosi » che il Presidente del Consiglio aveva, tempo fa, enunciato rispetto a coloro i quali intendono fare, o fanno, il magistrato: essere cioè questi ultimi probabilmente « turbati psichicamente » —, ma rischiate anche di varare una riforma che non sarà in grado in alcun modo di spiegare i propri effetti.

Ci preoccupa molto la questione, in particolare perché, avendo spogliato il CSM della sua funzione di formazione, si rischia di consegnare alla magistratura italiana — e, soprattutto, ai cittadini italiani — strumenti di formazione assolutamente inadeguati a restituire giustizia ai cittadini stessi che si recano nei tribunali e che reclamano giudici competenti, formati professionalmente, specializzati e capaci di essere, per un paese in affanno sul lato della competitività, uno tra i co-fattori di sviluppo della competitività del nostro paese. Sempre più spesso provengono dal

mondo imprenditoriale ed economico sollecitazioni affinché il nostro paese risollevi dallo stato di difficoltà in cui si trova il sistema giustizia. La formazione continua dei giudici era uno tra i campi sui quali il provvedimento avrebbe potuto incidere. Avete fallito clamorosamente tale obiettivo. Forse siamo ancora in tempo per rimediare. Chiedo alla maggioranza ed ai colleghi, su tale punto, una sospensione dei lavori parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Saluto la dottoressa Lindiwe Mokate, presente in tribuna, presidente della Commissione per i diritti umani del Sudafrica (*Applausi*).

L'onorevole Boccia ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 2.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, come opposizione, abbiamo presentato una questione pregiudiziale relativa esclusivamente alla violazione dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione. Questo provvedimento, infatti, pur prevedendo oneri, non contiene l'indicazione dei mezzi per far fronte alle spese. È un po' nella linea del modulo comportamentale che si sta affermando in Italia, denominato « berlusconismo ». Si tratta di un modulo che punta più all'apparire che all'essere ed affronta le questioni delle spese con il sorriso sulle labbra, con « il gioco delle tre carte », con l'accrescimento della spesa pubblica e con il rinvio al futuro della copertura delle spese. È un modulo completamente fondato sulla comunicazione mediatica, al limite del plagio, secondo la regola del « tutto va bene, madama la marchesa », perché tanto, alla fine, paga Pantalone !

Come ho avuto già modo di rilevare, in occasione dell'esame del disegno di legge finanziaria, è evidente l'interesse dell'opposizione, che si appresta ad andare al Governo, ad evitare di dover svolgere il ruolo del « curatore fallimentare ».

Il suddetto modulo del « berlusconismo » si applica, in maniera abbastanza

costante, alla tenuta dei conti pubblici e, in genere, ai provvedimenti di spesa.

Lo abbiamo visto con la manovra finanziaria: in particolare, quest'anno — come già in quelli precedenti — il Governo si è trovato di fronte ad un forte scostamento rispetto alle previsioni ed è corso ai ripari con il decreto-legge n. 168 del 2004. Nel corso dell'estate abbiamo poi appreso che vi era un buco nel bilancio e che era necessaria una manovra aggiuntiva. Peraltro, il ministro dell'economia e delle finanze, allora rappresentato dallo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, dava la sua parola a Bruxelles per il rispetto del patto di stabilità, si impegnava ad adottare un provvedimento di 2 miliardi per reperire risorse di contenimento della spesa corrente e presentava una manovra con 3 miliardi di eccedenze per coprire un buco emerso nello scorso anno.

Il provvedimento concernente la manovra di 2 miliardi non è ancora stato adottato e ci troviamo in una situazione di gravità. Però, con il sorriso sulle labbra, si dice che possiamo continuare a fare altre spese; anzi, si annuncia una manovra di riduzione delle tasse, sempre nella logica del gioco delle tre carte, con una propaganda che fa apparire tutto normale, anche se, in effetti, si compromette la tenuta dei conti pubblici.

Secondo la logica del « berlusconismo », si tenta di far apparire l'opposizione come il partito delle tasse e non, invece — quale è nella realtà — come cultura di governo, spirito pubblico, senso dello Stato di chi opera per evitare il declino fallimentare.

Questo provvedimento si inserisce in tale logica: è una riforma che anche noi possiamo considerare necessaria; però, sia per il merito, come ha spiegato in maniera eccellente la collega Finocchiaro, sia per gli aspetti relativi alla carenza della copertura finanziaria, corre il rischio di rappresentare un elemento negativo per la vita del paese e di non produrre alcun risultato.

È un provvedimento che, in moltissimi punti, prevede spese che non sono coperte. La stessa Commissione bilancio, nell'esaminare questo disegno di legge, ha ritenuto

che, in particolare, il comma 2, lettera c) — che prevede che i partecipanti al concorso per l'ingresso in magistratura svolgano un colloquio di idoneità psicoattitudinale — non fa alcun riferimento alla spesa necessaria per prevedere l'inclusione nella commissione esaminatrice di un esperto in grado di svolgere tale colloquio. La stessa Commissione bilancio afferma che vi si farà fronte nell'ambito della commissione già prevista. Ora, questa commissione è composta da magistrati e da professori universitari esperti nelle materie oggetto del concorso e, quindi, nelle materie giuridiche. Non è dato sapere come gli stessi membri della commissione, i magistrati e i professori universitari di diritto, potranno svolgere un colloquio psicoattitudinale: ciò è impossibile. Questi concorsi, quindi, non si potranno tenere o, molto più opportunamente, dobbiamo prendere atto di una previsione che comporta un onere che non è coperto.

Inoltre, la Commissione bilancio, nell'esaminare le mie osservazioni, ritiene che, al comma 2, lettere l) e m), sia prevista una spesa; anzi, la stessa Commissione afferma che questa spesa sarà coperta dagli effetti compensativi.

Senonché l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione afferma che, quando vi è una spesa, bisogna indicare i mezzi per farvi fronte. Quindi, nella legge sarebbe necessario che si indicassero le compensazioni.

La Commissione bilancio questa mattina, a proposito del comma 8, lettera c), relativo all'attività pubblicistica, ha individuato l'esistenza delle spese. Tuttavia, la stessa Commissione ha detto che vi si farà fronte nell'ambito degli ordinari stanziamenti di bilancio. Certo! Tuttavia, questa considerazione non può essere estranea al contesto normativo. È necessario che nella legge si espliciti che si farà fronte a tali spese con gli ordinari stanziamenti di bilancio, anche secondo la prassi costante dei pareri resi dalla stessa Commissione.

Tuttavia, anche in questo caso, siccome c'è una maggioranza, si ritiene che sia sufficiente votare a maggioranza per consentire di violare l'articolo 81, quarto

comma, della Costituzione. Un voto della maggioranza parlamentare di per sé non può determinare la legittimità costituzionale del provvedimento.

Ecco perché tale questione pregiudiziale che abbiamo presentato individua ben venti previsioni di spesa che, a nostro avviso, non contengono la relativa copertura finanziaria. Esse sono dettagliatamente indicate ed è inutile illustrarle una per una, perché sono stampate. I colleghi che volessero approfondire la questione, certamente vi troveranno gli elementi per verificare come, a fronte di spese certe, non sono indicate le fonti finanziarie per coprirle.

In conclusione, riteniamo che questo provvedimento sia carente e in contrasto con l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Anche se questo provvedimento, purtroppo, sta giungendo al termine, noi insistiamo perché non si tratta di una riforma, ma di una contro-riforma in aperta violazione del principio cardine ordinatore del nostro sistema democratico, quello dell'indipendenza della magistratura, e dei principi contenuti negli articoli 97, 107, 105 e 134 della Carta costituzionale.

Vorremmo soffermarci su alcuni aspetti. Innanzitutto, prevedete il colloquio per verificare l'idoneità psicoattitudinale all'esercizio della professione di magistrato. Inoltre, prevedete una delega che, di fatto, è in bianco. Non c'è alcuna indicazione. Che cosa vuol dire, infatti, « idoneità psico-attitudinale »? Come si valuta? Chi ha seguito l'attività della magistratura e il dibattito nella magistratura sa quanto la definizione stessa del concetto di professionalità sia inerente e incidente sulle funzioni stesse del magistrato. Non c'è alcuna indicazione: cosa vuol dire, come si valuta, né chi la valuta.

Il colloquio — scrivete — avviene nell'ambito delle prove orali: esso è equipa-

rato ad una prova orale? I risultati sono da valutare con un voto da ponderare con quelli ricevuti nelle altre prove orali o cos'altro è? Inoltre, quale effetto ha sull'esito delle prove orali e del concorso?

Un altro aspetto riguarda la nomina degli uffici direttivi. Voi sottraete direttamente al CSM alcune funzioni di sua esclusiva competenza. Infatti, prevedete che il CSM proponga soltanto al ministro le nomine e non che le determini.

Ripetute sentenze della Corte costituzionale — l'ultima è la n. 379 del 1992, ma prima ancora vi sono state la n. 168 del 1963, la n. 44 del 1968, la n. 4 del 1986 — hanno ribadito con estrema chiarezza l'attribuzione in esclusiva al CSM di tutti i poteri in ordine allo *status* dei magistrati e hanno affermato che proprio questo è garanzia dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Secondo tali sentenze le deliberazioni del Consiglio superiore devono avere la forma del decreto presidenziale o di quello ministeriale, ma ciò non rappresenta una lesione dell'articolo 105 della Costituzione a condizione che tale strumento, oltre a permettere che sul provvedimento si svolgano gli ordinari controlli finanziari e di legittimità previsti per gli atti amministrativi, non implichi alcuna limitazione dell'autonomia di determinazione costituzionalmente garantita al CSM.

L'adozione del decreto da parte del ministro, o la richiesta di esso da parte del ministro stesso al Presidente della Repubblica, rappresentano, quindi, secondo la Corte, atti che il ministro è obbligato ad adottare, a meno che il procedimento manchi di un elemento essenziale necessario per il perfezionamento della fattispecie ove la procedura consiliare sia stata completata. Salvo tale ipotesi il ministro non ha alcun potere nel merito e nella procedura, può soltanto avanzare osservazioni alle quali il CSM ha il dovere di rispondere, motivandole.

La delega stabilisce anche un'altra novità: la possibilità per il ministro di ricorrere alla giustizia amministrativa quando la delibera del CSM non è conforme alle sue decisioni. Anche in questo caso vi è un

aperto contrasto con l'articolo 105, ma anche con l'articolo 103 e l'articolo 134, che affida al giudice amministrativo la tutela degli interessi legittimi e dei diritti soggettivi nei confronti degli atti della pubblica amministrazione, ma non consente che a tale giurisdizione sia affidato il compito di risolvere i conflitti di attribuzione tra i poteri dello Stato che è, appunto, competenza esclusiva della Corte costituzionale.

Un altro punto molto importante riguarda la progressione della carriera per concorsi. Come hanno già detto altri colleghi, il sistema è vecchio, criticato, già superato nei decenni passati, e cozza contro il principio della pari dignità di tutte le funzioni del magistrato e del buon andamento dell'amministrazione giudiziaria. Accadrà, come da più parti si è osservato, che i magistrati saranno distolti dal lavoro giudiziario per dedicarsi alla preparazione dei concorsi. Il sistema dei concorsi è stato sottoposto a critiche nel merito per i vizi intrinseci: il magistrato concentrato sulla sentenza come titolo; la trasformazione della sentenza da risposta per il cittadino ad esibizione dottrina per gli esaminatori; il sistema di cooptazione fondato sulla gerarchia destinato a premiare il conformismo giurisprudenziale e la tentazione del magistrato di rifugiarsi in nicchie lontane dalla prima linea. Inoltre, vi è la progressione economica per i cosiddetti più bravi. E gli altri, signor ministro? I magistrati sono tutti uguali, sono distinti per funzioni e sono soggetti soltanto alla legge. Il bravo magistrato è *sine spe ac metu*.

Questa non è una riforma, non affronta né risolve i problemi della giustizia, in primo luogo la lentezza dei processi.

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta...

MAURA COSSUTTA. Concludo, signor Presidente.

Avremmo voluto, ad esempio — come il CSM già suggerisce da tempo — l'abolizione degli incarichi extragiudiziari per le attività arbitrali. Non si tratta del completamento, che invece sarebbe necessario,

del processo riformatore di questi decenni. Non è nulla di nuovo, è solo un ritorno regressivo all'assetto precostituzionale.

Per tale motivo voteremo a favore delle questioni pregiudiziali presentate (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. I deputati del gruppo di Rifondazione comunista non hanno mai avuto una posizione pregiudizialmente negativa rispetto alla modifica dell'ordinamento giudiziario. Anzi, in più occasioni, abbiamo espresso la nostra valutazione, circa l'urgenza di intervenire su un ordinamento giudiziario, che risale al 1941, laddove la stessa Costituzione, nelle norme transitorie e finali, ha previsto come dovere del Parlamento una nuova legge sull'ordinamento giudiziario, al fine di renderlo adeguato al nostro ordinamento costituzionale.

Allo stesso modo, abbiamo sempre sostenuto che, all'interno del testo del provvedimento — approvato purtroppo con un voto di fiducia alla Camera, poi dal Senato ed ora tornato da noi alla Camera con un testo blindato — vi fossero luci ed ombre, aspetti positivi ed aspetti negativi, sui quali entreremo nel merito quando esamineremo le singole proposte emendative. Il problema del quale oggi si discute è però quello di non procedere oltre nell'esame di tale disegno di legge, in quanto esso presenta aspetti palesemente incostituzionali. Diversamente, si finirebbe per incidere negativamente anche su altre norme, condivisibili e positive, come quelle relative ad un maggiore controllo di professionalità, alla tipizzazione degli illeciti disciplinari ed altre, la cui valenza positiva verrebbe annullata da quelle disposizioni apertamente incostituzionali del provvedimento, sulle quali mi soffermerò adesso brevemente.

La prima concerne l'idoneità psicoattitudinale, non solo e non tanto perché si può non essere d'accordo sulla necessità di

questo test, ma perché il provvedimento in esame non prevede chi debba effettuare questa valutazione, se non quelle stesse commissioni composte da professori universitari e magistrati, i quali in ogni caso non hanno le competenze necessarie per fare questo tipo di valutazione. Del resto gli stessi psicologi hanno dichiarato apertamente — con un'intervista del presidente dell'ordine degli psicologi — che non esiste la possibilità di effettuare una valutazione psicoattitudinale per l'esercizio della professione di magistrato, prima che il singolo magistrato abbia potuto esercitare per un certo periodo la sua attività. Solo successivamente, valutando concretamente il modo con il quale il magistrato ha operato nelle aule di giustizia, si potrà effettuare quella valutazione, che peraltro anch'io ritengo possa essere necessaria, se non in alcuni casi addirittura doverosa.

Il secondo elemento di incostituzionalità, sul quale credo che la maggioranza e il Governo stiano veramente facendo un autogol — lo dimostra quello che è già avvenuto rispetto ad altre norme giudicate incostituzionali dalla Consulta —, non è tanto ciò che prevede la gerarchizzazione della procura della Repubblica, con riferimento alla quale vi sono norme utili e necessarie (basti ricordare la previsione che il procuratore della Repubblica tenga personalmente i rapporti con gli organi d'informazione o anche la previsione che gli atti d'ufficio, che incidano o richiedano di incidere su diritti reali o sulla libertà personale, siano assunti previo assenso del procuratore della Repubblica). Condivido il fatto che un singolo pubblico ministero, giovane e non ancora esperto, non possa valutare da solo la necessità di una richiesta di un'ordinanza di custodia cautelare, ed è quindi non solo giusto, ma tranquillizzante per tutti, che si confronti con il capo dell'ufficio.

Invece, al di là della condivisione o meno dei principi dell'obbligatorietà dell'azione penale — che noi peraltro condividiamo —, l'elemento che sicuramente contrasta con l'articolo 112 della Costituzione è quello previsto nel comma 4, lettera a), dell'articolo 2, per cui il pro-

curatore della Repubblica, quale preposto all'ufficio del pubblico ministero, sia il titolare esclusivo dell'azione penale. Certamente tale norma contrasta con l'articolo 112 della Costituzione, che non prevede che sia il procuratore della Repubblica ad avere l'obbligo di esercitare l'azione penale, bensì il singolo pubblico ministero. La norma in oggetto dunque limita l'autonomia e l'indipendenza del singolo pubblico ministero, con riferimento ad un'iniziativa prevista come obbligatoria, qualora evidentemente ve ne siano gli estremi.

Sotto questo profilo, credo che non approvare la questione pregiudiziale di costituzionalità significherebbe arrecare un danno al paese, alla giustizia, ai cittadini tutti (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 2, che reca la prima firma del collega Boccia, contiene un elenco di 22 motivazioni, secondo le quali il provvedimento in esame sarebbe incostituzionale per violazione dell'articolo 81 della Costituzione. Siamo di fronte, come sempre, ad una critica generica e pretestuosa e lo sa lo stesso collega Boccia (ci siamo ritrovati a discutere di tali problematiche anche in altre situazioni e con riferimento ad altri provvedimenti). Non si capisce perché i concorsi in magistratura dovrebbero costare di più (si sono sempre fatti e non costituiscono certamente una novità).

Sono previsti, inoltre, specifici stanziamenti, oneri aggiuntivi, nell'ambito però di una politica di contenimento della spesa. È chiaro che gli stanziamenti in bilancio devono essere considerati nell'ambito della manovra finanziaria complessiva che è improntata al contenimento dell'aumento della spesa pubblica. Tra l'altro, la critica del collega Boccia e degli altri firmatari della questione pregiudiziale di costituzionalità mi sembra fuori luogo o quantomeno contraddittoria, nel momento in cui

gli stessi criticano il Governo e la maggioranza perché avrebbero perso il controllo della dinamica della spesa pubblica, specie quella corrente. Ora, invece, criticano un uso giudizioso e prudente delle risorse pubbliche, anche con riferimento ad una riforma importante. Non si può volere contemporaneamente la moglie ubriaca e la botte piena. Dovete decidere tra una politica rigorosa o una caratterizzata da una spesa esagerata.

Credo che il collega Boccia e gli altri firmatari della questione pregiudiziale si vedranno tranquillamente denegare il voto su quella questione pregiudiziale.

Per quanto riguarda la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1, che reca la prima firma dell'onorevole Violante, vorrei esprimere alcune considerazioni sulle critiche sollevate.

La prima riguarda il colloquio di idoneità psicoattitudinale per l'esercizio della professione di magistrato, principio che non sarebbe definito nel testo in modo sufficiente. Mi sembra ridicolo criticare l'introduzione di un colloquio di idoneità psicoattitudinale per l'esercizio della professione di magistrato, data l'estrema delicatezza delle funzioni svolte dai magistrati. Tale colloquio è previsto per funzioni di ben minore rilievo e, quindi, è giusto e sacrosanto introdurlo per chi dovrà decidere del destino giudiziario, della libertà e, aggiungerei, della vita dei cittadini.

Con riferimento alla presunta incostituzionalità della partecipazione del ministro della giustizia al processo di nomina degli uffici direttivi, si afferma che si violerebbe l'articolo 105 della Costituzione, ma non è vero. Secondo, infatti, le disposizioni dell'articolo 105 della Costituzione, spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti e la promozione dei magistrati. Ciò perché le norme dell'ordinamento giudiziario, di cui stiamo discutendo, possono prevedere una partecipazione del ministro della giustizia al processo decisionale, ferma restando l'attribuzione, così come prevista non solo

genericamente, ma specificatamente in questo provvedimento, al Consiglio superiore della magistratura della proposta di nomina. La norma prevede addirittura che siano anche i professori universitari ad interessarsene.

La terza critica riguarda il nuovo sistema di progressione della carriera dei magistrati, considerato farraginoso e anacronistico e che si porrebbe in contrasto con i principi del buon andamento degli uffici pubblici (articolo 97 della Costituzione) e della pari dignità di tutte le funzioni (articolo 107, comma 3, della Costituzione). Mi sembra del tutto assurda e inconcepibile la critica al nuovo sistema di progressione della carriera che fa riferimento al rendimento e alla qualità del lavoro dei magistrati e, quindi, ad un criterio funzionale e meritocratico.

Dobbiamo ricordare che il vigente criterio di progressione in carriera per i magistrati, automatico e per anzianità, è stato piuttosto rovinoso, perché ha consentito la progressione in carriera di magistrati che lavoravano poco e male, contribuendo a deteriorare la qualità, l'efficienza e, soprattutto, la celerità del servizio giustizia reso ai cittadini. Va sottolineato comunque — non bisogna mai dimenticarlo — che le garanzie a favore dei magistrati non sono fini a se stesse, ma sono in funzione del preminente interesse dei cittadini ad avere un servizio della giustizia celere, efficiente ed equo.

Dai documenti presentati dall'opposizione emerge comunque l'idea di mantenere lo *status quo* costruito fino ad ora e che non si intende cambiare; inoltre, emerge un'ostilità verso le riforme.

Per tali ragioni il gruppo di Forza Italia esprimerà un voto contrario sulle pregiudiziali di costituzionalità presentate (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Violante ed altri n. 1 e Boccia ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

ANTONIO BOCCIA. Presidente !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	479
<i>Votanti</i> .....	473
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	237
<i>Hanno votato sì</i> .....	212
<i>Hanno votato no</i> ..	261).

Prendo atto che gli onorevoli Gamba e Degennaro non sono riusciti esprimere il proprio voto e che ne avrebbero voluto esprimere uno contrario.

L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Violante ed altri n. 1.

PIER PAOLO CENTO. Con la questione sospensiva in esame chiediamo appunto che sia sospeso l'esame della riforma dell'ordinamento giudiziario almeno fino al 31 dicembre 2004, ossia per il tempo necessario a consentire al Senato e successivamente alla Camera un esame approfondito, nell'ambito della legge finanziaria, delle coperture di bilancio previste per il 2005 per il presente provvedimento che, ovviamente, comporta spese per le casse dello Stato.

D'altra parte, già nel corso dell'esame effettuato nelle rispettive Commissioni bilancio di Camera e Senato, sono apparse evidenti le carenze di copertura economico-finanziaria del provvedimento di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Ad esempio, esistono notevoli dubbi sulla possibilità di funzionamento della scuola superiore della magistratura, che rappresenta uno dei cardini della riforma oggi in esame. Tale funzionamento viene autorizzato per l'anno 2005 con la spesa massima di meno di 7 milioni di euro, ossia con una cifra che va considerata del tutto inadeguata ed insufficiente. Inoltre, non riusciamo a comprendere con quali risorse si riuscirà a far fronte a quei test psicoattitudinali che rappresentano uno

degli elementi sui quali la riforma misurerà la sua capacità di funzionamento.

Il quadro riassuntivo delle risorse disponibili, stando alla legge finanziaria così come l'abbiamo conosciuta alla Camera, evidenzia l'insufficienza delle risorse per giungere ad una vera applicazione della riforma, vista l'esistenza di una riduzione degli investimenti sul settore della giustizia di 31 milioni di euro.

È evidente che, al di là delle questioni contabili, siamo di fronte ad una situazione politica di grande rilevanza: una legge finanziaria in gran parte ancora da costruire, che inizierà il suo esame proprio oggi al Senato e una riduzione degli investimenti per il comparto della giustizia.

Dunque, in questo contesto si colloca una riforma dell'ordinamento giudiziario, a nostro avviso sbagliata, che allo stato attuale non gode delle necessarie coperture finanziarie. Siamo di fronte ad un paradosso: un Governo ed una maggioranza che, su un tema cruciale quale quello della giustizia, da una parte non riescono a far partire le auto delle forze dell'ordine dai commissariati perché non c'è neanche la benzina e, dall'altra, realizzano una riforma sbagliata che, comunque, non potrà essere operativa per mancanza dei fondi necessari.

Credo che la richiesta di sospensiva presentata dall'opposizione, attesa la necessità di rinviare almeno al termine dell'approvazione della legge finanziaria — quindi al 1° gennaio 2005 — l'esame definitivo di questo provvedimento, sia un atto di buonsenso, oltre che di correttezza amministrativa, con riferimento al rapporto tra il bilancio dello Stato e la riforma dell'ordinamento giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, il gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo sostiene con convinzione le ragioni della questione sospensiva in discussione. Come è noto, il provvedi-

mento è stato già oggetto di reiterate censure da parte di tutti gli operatori del sistema della giustizia, che sotto vari profili hanno lamentato l'inadeguatezza del provvedimento e l'incapacità di affrontare le problematiche della riforma nella prospettiva di conservare alla funzione giurisdizionale le garanzie di libertà, autonomia ed indipendenza, unitamente all'esigenza di rendere il servizio nel suo complesso più moderno ed efficiente.

Sul primo punto, vorrei almeno ricordare — oltre all'opinione pressoché concorde espressa dalla dottrina processualistica e costituzionale — il parere del Consiglio superiore della magistratura espresso il 15 luglio 2004. In tale parere vengono approfonditi in dettaglio diversi profili di incostituzionalità del provvedimento, in particolare per contrasto con l'articolo 105 della Costituzione, per quanto concerne il ruolo riservato nel suo complesso al Consiglio superiore della magistratura. In proposito, non appaiono affatto convincenti le argomentazioni svolte dall'onorevole Antonio Leone. Inoltre, si è ravvisato contrasto con l'articolo 107 della Costituzione, per violazione del principio di parità delle funzioni dei magistrati, e con l'articolo 112, per la sostanziale avocazione nelle mani dei soli procuratori generali dell'azione penale, in conflitto con il principio dell'obbligatorietà dell'azione stessa.

Sul secondo punto, relativo all'efficienza del servizio della giustizia, è appena il caso di richiamare alla mente, senza insistervi per carità di patria, le cifre impressionanti relative alle lungaggini processuali, ai disservizi, alle molteplici condanne ricevute dall'Italia per violazione della Convenzione sui diritti dell'uomo, alla moltitudine dei processi penali conclusi con la prescrizione. Anzi, alcune forze della maggioranza chiedono un ulteriore ampliamento della stessa prescrizione con la relativa prescrizione dei termini. In tal modo, si depotenzierebbero ancora di più il principio di legalità e quello di certezza della pena, proprio nel momento in cui si registra nel paese un nuovo « allarme criminalità » a causa del

quale altre forze della maggioranza invocano demagogicamente l'istituzione di taglie e l'ampliamento della difesa privata.

Il grave stato della crisi della giustizia viene segnalato anche dalle cifre della finanziaria 2005, con la quale, per la prima volta da oltre un decennio, si sottraggono risorse al comparto (0,2 per cento in meno, una riduzione di oltre il 10 per cento rispetto alle previsioni assestate del 2004), mentre si aumentano le tasse, reintroducendo il contributo unificato anche per i processi minori. Ebbene, in tale contesto, la riforma governativa dell'ordinamento giudiziario, che anche noi auspichiamo e per la quale abbiamo avanzato proposte, non risponde affatto a tali esigenze assai urgenti del paese, preoccupandosi soltanto di affermare un'assai discutibile preminenza della politica sulla magistratura.

Per molti problemi, inoltre, la riforma prevede soluzioni tecniche inefficienti e prive di copertura, sia amministrativa che finanziaria.

L'inadeguatezza del metodo di confronto e la criticabilità delle risposte contenute nella riforma hanno indotto, come è noto, la magistratura e l'avvocatura, pur da differenti prospettive, a proclamare giornate di sciopero.

Ricordo l'altissima partecipazione allo sciopero dei magistrati, accompagnato da una civile consapevolezza, espressa dalla sottoscrizione, in forma individuale, di una lettera indirizzata al Capo dello Stato. Per quanto drammatico e, in un certo senso, perfino patologico sia uno sciopero promosso dalla magistratura, ancor più grave sarebbe ignorarne le motivazioni.

Quanto all'avvocatura, ritengo opportuno ricordare le parole con cui il presidente del consiglio nazionale forense ha concluso, pochi giorni fa, la celebrazione del centotrentesimo anniversario dell'avvocatura italiana: « Anche noi avvocati siamo al servizio dell'amministrazione della giustizia; una giustizia giusta, perché amministrata da giudici che vogliamo liberi ed indipendenti, competenti e disponibili alla collaborazione. La loro sorte è la nostra sorte. ».

Anche il confronto parlamentare è stato caratterizzato da un metodo assolutamente criticabile: maxiemendamenti, contingentamento dei tempi, voti di fiducia. Ed è con tale deprecabile metodo, che ha avuto consacrazione parlamentare alla Camera, che si è conclusa la discussione sulla legge di riforma solo nel ristretto *hortus clausus* della maggioranza.

Anche per tali ragioni, oltre che per le altre illustrate dai colleghi che mi hanno preceduto relative alla copertura finanziaria e alla legittimità costituzionale, chiediamo di deliberare la sospensione dell'esame del provvedimento e di prevedere un'apposita sessione parlamentare al fine di valutare la riforma dell'ordinamento giudiziario anche nel quadro della riforma costituzionale attualmente in discussione. Non posso non ricordare che tale riforma prevede la modifica della composizione del Consiglio superiore della magistratura, che verrebbe regionalizzato, e delle modalità di designazione del vicepresidente del Consiglio stesso, che non verrebbe più eletto autonomamente dai magistrati. Dunque, anche alla luce di tali ragioni, raccomandiamo l'approvazione della questione sospensiva in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo insistere sulla necessità di sospendere l'esame del provvedimento nell'interesse — mi si consenta il paradosso — della stessa maggioranza, che ha affidato alla riforma dell'ordinamento giudiziario il senso di un'ostentata unità su un testo che temo possa risolversi in un'ulteriore *débaclé*, sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo dell'efficacia delle iniziative istituzionali della maggioranza stessa.

Ho ascoltato poc'anzi le argomentazioni dell'onorevole Antonio Leone, molto sbrigative. Si « tira via », come suol dirsi, sulle questioni relative alla legittimità costituzionale e alla copertura finanziaria, con un eccesso di semplificazione che

probabilmente è dovuto anche ad una conoscenza del testo piuttosto approssimativa. Come si può rimproverare ciò all'onorevole Leone? Si tratta di un testo che è stato ripetutamente modificato — tre o quattro volte durante il solo esame in Commissione da parte della Camera — inibendo la possibilità di un confronto ed inibendo altresì, anche ai colleghi della maggioranza, la comprensione del sistema. Si tratta, a dire il vero, di un sistema di difficile comprensione, farraginoso, complesso, a nostro avviso assolutamente ingestibile, destinato alla totale inefficacia.

Mi ha particolarmente colpito un'affermazione dell'onorevole Leone — che ha peraltro frainteso il significato della questione pregiudiziale, la cui lettura testuale non avrebbe consentito tale interpretazione — per cui mai si potrebbe determinare, per effetto del testo in esame, la violazione dell'articolo 105 della Costituzione. Al contrario, onorevole Leone, tale violazione si determinerebbe. Infatti, nel caso in cui la commissione valutasse positivamente il candidato, ai fini ad esempio del conseguimento delle funzioni superiori, al Consiglio resterebbe un compito limitato rispetto a quello previsto dalla Costituzione, vale a dire un compito burocratico e di mera esecuzione di quanto deliberato dalla commissione.

Ma nel caso in cui — questo è il punto centrale — la commissione, esterna al Consiglio, bocciasse il candidato, il Consiglio superiore della magistratura si troverebbe assolutamente estromesso da ogni possibilità di azione in un ambito proprio, secondo il dettato costituzionale, delle funzioni e delle attribuzioni dello stesso Consiglio superiore della magistratura. Non si può tirare via di fronte a questi aspetti. Credo che, anche qualora aveste voluto perseguire il vostro fine, avreste potuto farlo almeno nel rispetto delle forme costituzionali, oltre che della sostanza della separazione dei compiti e delle attribuzioni che, con tanta accuratezza, i costituenti avevano previsto.

Si tira via su questo aspetto, si tira via su altri temi... Si consente, ad esempio, che il ministro si rivolga alla giustizia

amministrativa piuttosto che sollevare un conflitto di attribuzioni, strumento tipico in un regime di separazione dei poteri rispetto ad ambiti così importanti di azione, rispettivamente del Ministero della giustizia e del Consiglio superiore della magistratura.

Tutto ciò rende il vostro testo anche debole. Mi sia consentito dirlo: si tratta di un testo debole sotto il profilo della progettazione costituzionale e del contenuto, che si riverbera ed ha il proprio limite nell'impianto costituzionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,20)

ANNA FINOCCHIARO. Si tratta di un brutto testo, di un pessimo testo; e, per di più, non dispone neanche della copertura finanziaria!

Non credo che conseguirete una grande vittoria approvando questo provvedimento. Forse si tratterà di una vittoria simbolica, che potrete giocare in quel complesso rapporto di dare e avere in atto in questo momento all'interno della maggioranza, non solo sulle questioni della giustizia.

Certo, non servirete un buon piatto al paese, né assicurerete ai cittadini italiani una giustizia migliore; ma, soprattutto, non farete una bella figura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, prima di passare ai voti, vorrei salutare il sindaco di una città che, in particolare dall'11 marzo in poi, è nel cuore di tutti gli italiani. Mi riferisco al sindaco di Madrid, Alberto Ruiz-Gallardón, presente in tribuna e attualmente in visita alla città di Roma (*Generali applausi, ai quali si associano i rappresentanti del Governo*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Violante ed altri n. 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	484
Votanti .....	481
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	241
Hanno votato sì .....	210
Hanno votato no ..	271).

**(Esame degli articoli – A.C. 4636-bis-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che, a causa di un errore tipografico, nello stampato 4636-bis-B, all'articolo 2, comma 31, lettera a), capoverso articolo 86, sono state riportate le parole « e rappresentanti dell'avvocatura » anziché le parole « e i rappresentanti dell'avvocatura ».

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A – A.C. 4636-bis-B sezioni 1 e 2*).

**(Esame dell'articolo 1 – A.C. 4636-bis-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 4636-bis-B sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, il gruppo dei Democratici di sinistra voterà contro l'approvazione dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame.

Tale articolo contiene, definisce e delimita i contenuti della delega. È pertanto un articolo fondamentale, perché in esso vi è fondamentalmente tutto ciò che di negativo abbiamo denunciato in questi mesi di battaglia politica, culturale ed

istituzionale avverso la delega che propone di riscrivere l'ordinamento giudiziario del nostro paese.

Votiamo contro questo articolo 1 perché pensiamo che quello al nostro esame sia un provvedimento sbagliato, che propone al paese una legge sbagliata. Non è un caso se contro l'approvazione del testo che stiamo oggi esaminando e votando si sia schierato l'intero mondo giudiziario italiano. È pur vero che per questo Governo non è la prima volta che accade e si registra una forma di protesta così collettiva. Tutti gli insegnanti del nostro paese hanno scioperato contro il ministro della pubblica istruzione; tutti gli operatori sanitari hanno manifestato contro il ministro della sanità; tutti gli operatori della giustizia hanno manifestato contro l'approvazione di questa riforma dell'ordinamento giudiziario, con riferimento alla quale non ribadisco le mille ragioni di dissenso, che in parte riproporremo a breve.

Voglio semplicemente sottolineare alcuni aspetti che delimitano ed indicano autentici errori tecnici. Noi stiamo approvando un testo normativo che contiene errori tecnici palesi, che, ostinatamente, ci rifiutiamo di correggere. In questo provvedimento, ad esempio, è previsto un principio di delega in forza del quale, per diventare procuratore generale della Cassazione, possono proporre domanda una serie di soggetti, tra i quali non vi è, ad esempio, il procuratore aggiunto della Cassazione; la stessa cosa accade per il primo presidente della Cassazione: a questo alto incarico, apicale nell'ordinamento giudiziario del nostro paese, possono aspirare una serie di soggetti, tra i quali non è previsto il presidente aggiunto della Cassazione. Si tratta, insomma, di un concorso dal quale sono per legge esclusi i vice degli incarichi apicali dell'ordinamento giudiziario!

Questi sono errori tecnici che un Parlamento ed una maggioranza responsabile dovrebbero immediatamente correggere; viceversa, ci si oppone alla correzione, perché vi è questa « fregola » temporale per cui la riforma dell'ordinamento giu-

diziario deve essere assolutamente e immediatamente approvata. Lo denunciemo in questa aula e continueremo a fare le nostre denunce e le nostre battaglie anche al di fuori di essa, nella consapevolezza e nella coscienza che siamo dalla parte giusta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	458
Votanti .....	453
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	227
Hanno votato sì .....	253
Hanno votato no ..	200).

Prendo atto che l'onorevole Lusetti ha erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

#### (Esame dell'articolo 2 – A.C. 4636-bis-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso riferite (*vedi l'allegato A – A.C. 4636-bis-B sezione 4*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la quantità di osservazioni che possono essere formulate sull'articolo 2 di questo disegno di legge è tale che costringe me e, credo, gli altri colleghi dell'opposizione che interverranno a farne soltanto alcune; si tratta di osservazioni che, però, dovrebbero ottenere l'attenzione dei colleghi della maggioranza non perché essi possano compiutamente dividerle, ma quantomeno perché possano interrogarsi sul fatto che le finalità

esplicitate sulle quali esiste a quanto pare una così forte coalizione delle forze della maggioranza possano essere perseguite.

A nostro avviso, avete messo in piedi, in questo continuo fare e disfare, in questa tela di Penelope che ha cercato di mettere insieme — è il caso di dirlo — opinioni assolutamente contrastanti tra loro e finalità ambigue e certamente estranee a quelle di assicurare un miglior giudice all'Italia, qualcosa per cui alla fine vi siete incartati.

L'onorevole Bonito, poc'anzi, rilevava alcune assurdità ed errori materiali nel testo; io ne sottolineerò uno soltanto. Vorrei ricordarvi un'altra vicenda parlamentare recente nella quale, per esservi ostinati su un testo, siete stati costretti a doverlo riesaminare a seguito di un rinvio per errore materiale operato dalla Presidenza della Repubblica.

La prima questione, forse la più emblematica, quella per la quale paradossalmente protestano contro questo disegno di legge insieme gli avvocati penalisti e i magistrati italiani, e su cui si interrogano tanti cittadini, riguarda la vostra pretesa separazione delle funzioni. Non siete stati neanche capaci di mettere in campo un meccanismo che funzioni e spiegherò brevemente, ai colleghi della maggioranza che ne abbiano interesse e a quelli dell'opposizione che non abbiano ancora colto il senso della questione, di cosa si tratti.

Tutto inizia con una solennissima proclamazione di intenti, sancita dalla previsione che chi voglia affrontare il concorso per uditore giudiziario dovrà addirittura indicare nella domanda, a pena di inammissibilità (poi qualcuno mi spiegherà perché « a pena di inammissibilità »), se, una volta divenuto magistrato, intenda esercitare le funzioni requirenti piuttosto che quelle giudicanti. E però, diranno i colleghi leggendo questa parte del testo, come è vincolante questa distinzione delle funzioni, con quanta cura la maggioranza sta perseguendo questo fine...!

Peccato, però, che, superato l'esame ed espletato il tirocinio, colui che ha conseguito la nomina ad uditore giudiziario potrà esercitare le funzioni giudicanti o

quelle requirenti (a seconda della richiesta formulata nella domanda) esclusivamente nei limiti dei posti disponibili.

A questo punto, non è necessario essere Cassandra per fare una facilissima previsione: visto che, una volta scelta una funzione, non c'è più possibilità di transitare all'altra, accadrà che i giovani uditori, preoccupati dell'eventualità di una separazione delle carriere che sottoponga il pubblico ministero al controllo dell'Esecutivo, chiederanno quasi tutti di fare i magistrati giudicanti. Il risultato paradossale della vostra proposta sarà il seguente: faranno i pubblici ministeri coloro i quali hanno richiesto, invece, di fare i giudici! Questo è il primo segno di una smagliatura nella traduzione nel testo della vostra proclamata ambizione.

Non crediate che le mie parole siano dettate da malevolenza: ne pronunciai di analoghe quando avete approvato la riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura. In quell'occasione, vi proponevate di bloccare le correnti e, soprattutto, di evitare che ci fosse un'egemonia dei magistrati di sinistra. Il risultato fu che, alla prima elezione susseguente, la componente di sinistra della magistratura stravinsse! Allora, quando vi proponiamo le nostre osservazioni, abbiate il buon senso di non pensare che esse siano fondate soltanto sul nostro malanimo o sulla nostra proterva ed irragionevole opposizione: vi stiamo segnalando un punto da prendere in considerazione! Io vi dico che fra dieci anni, ammesso che il testo in esame sia ancora in vigore (per quanto ci riguarda, appena potremo lo cambieremo!), sarete costretti a darci ragione perché accadrà esattamente quello che prevediamo: quale distinzione delle funzioni? Avremo ragazzi che, pur avendo espresso l'intenzione di fare i giudici, andranno a fare obbligatoriamente i pubblici ministeri: non ci sarà altra possibilità; non ci sarà alcuna distinzione delle funzioni!

Desidero segnalare un altro aspetto che abbiamo già trattato in occasione dell'esame della questione sospensiva: un malaugurato emendamento presentato da un collega di Forza Italia nel corso della

precedente lettura alla Camera (mi perdoni il collega che si sentirà chiamato in causa ma, ovviamente, non ho niente contro di lui; forse, si trattava di una proposta presentata per ingraziarsi la benevolenza di qualcuno ...) era volto a stabilire che, qualora un giovane o una giovane avente i prescritti requisiti presentasse una domanda per partecipare al concorso per uditore giudiziario, dovesse essere sottoposto — già in quel momento, senza avere superato alcuna prova d'esame! — ad un test psicoattitudinale.

Una tale previsione era francamente ridicola e si poteva giustificare solo sulla base della motivazione che chi vuole fare il magistrato deve essere pazzo, appunto! Ovviamente, non c'è la possibilità di sottoporre a test psicoattitudinale le migliaia di ragazzi e ragazze che presentano domanda di partecipazione al concorso per uditore giudiziario. Allora, con un *escamotage* altrettanto ridicolo e grottesco, si era pensato di sottoporre al test coloro i quali superassero le prove scritte. Ovviamente, i test psicoattitudinali sono una cosa seria: hanno fondamento scientifico e, pertanto, vanno somministrati, secondo il linguaggio tecnico, da soggetti che abbiano la competenza per farlo. La suddetta previsione si scontrava con il fatto che, come al solito, volete fare le grandi riforme senza spendere una lira! In altre parole, non era possibile applicare in concreto la disposizione.

Nel testo trasmesso dal Senato, che siamo chiamati ad approvare (a meno che non approviate i nostri emendamenti), si prevede che i test psicoattitudinali — ne parlerà più tardi l'onorevole Magnolfi, che è un'esperta in materia — siano somministrati da un professore universitario settantenne (piuttosto che da un alto magistrato di Cassazione). Quest'ultimo sarà sicuramente un pozzo di scienza giuridica, ma mi dovete spiegare che diavolo ne sa di test psicoattitudinali e di esame dei profili psicologici del candidato!

Anche qui, come vedete, la vostra conclamata « ferocia » e la vostra — lasciatemelo dire — pregiudiziale avversione, anche troppo esplicita, nei confronti di co-

loro i quali debbono fare un mestiere che a voi non piace (qualcuno deve pur farlo; e badate che c'è qualcuno a cui piace farlo, guardate un po'!) sono disvelate da una soluzione che, francamente, appare paradossale e grottesca: fa ridere! Nessuna impresa adotterebbe un sistema sifatto!

Dopodiché, comincia la previsione del *tourbillon* dei concorsi. Mi chiedo chi lavorerà in magistratura, perché saranno tutti o candidati o componenti delle commissioni di concorso. Mi domando, dunque, in che modo dovrebbe procedere il lavoro ordinario degli uffici. Questo sistema si scontra con l'accusa che voi — lo ripeto: voi — rivolgete continuamente alla magistratura italiana, ossia che i magistrati italiani non lavorano abbastanza. Ebbene, in questo modo lavoreranno ancora meno, perché saranno impegnati a prepararsi per i concorsi.

Quando in Italia c'erano i concorsi (furono abbandonati, perché non funzionavano), il magistrato più serio e più attaccato al lavoro prendeva sei mesi di aspettativa per presentarsi al concorso e ne espletava uno o due nella sua vita. In questo modo, gliene fate fare quattro o cinque nel corso dell'esperienza professionale e, mediamente, dovrà sottrarre almeno un anno di lavoro agli uffici. Quindi, anche da questo punto di vista ancora non si comprende dove diavolo volete andare a parare. Peraltro questo concorso è diventato una vera burletta. Forse sarebbe stato più semplice sottoporre a verifica costante e continua il suo lavoro, la sua laboriosità ed il suo impegno; avremmo avuto un giudizio più sereno, più obiettivo ed un giudice migliore, senza distrarlo dai suoi compiti di istituto.

Poi ci sono gli errori materiali. In questo testo ne avete seminati più di uno, per la ovvia ragione che si tratta di un testo molto farraginoso, complesso ed incomprensibile, non suscettibile di una lettura che dia immediati frutti di comprensione; noi lo abbiamo letto più volte e, nonostante le nostre limitate capacità intellettive, crediamo di aver ormai una certa dimestichezza con questo testo; avete

commesso di tanto in tanto alcuni errori materiali. Al Senato, per richiamare un esempio, vi siete resi conto della necessità di eliminare coloro i quali concorrevano alle funzioni semidirettive dall'ambito del conferimento di alcune funzioni; di conseguenza, lo avete riservato alle funzioni direttive, ma, nella riga successiva, vi siete dimenticati il riferimento alle funzioni semidirettive. Vi ricordo che, in un'occasione recente, un provvedimento che avete voluto approvare in fretta e in furia senza dare ascolto alle nostre (se volete anche un po' pedanti, ce ne rendiamo conto) osservazioni, il Presidente della Repubblica è stato costretto a rimandarvelo indietro. Qua c'è un altro esempio tipico di un testo viziato materialmente, in una parte non correggibile, perché sottoposta ad una doppia lettura.

Avete poi introdotto il criterio meritocratico: indicate una percentuale del 30 per cento per i magistrati che, pur non avendo l'anzianità, possono aspirare alla funzione superiore; per questo, possono fare un concorso apposito; lo ripeto, una percentuale del 30 per cento.

Vorrei porvi la seguente domanda: credete che, in un paese moderno, in cui il sistema giustizia funzioni e sia considerato co-fattore della competitività, sia giusto che il giudice di primo grado sia un giudice bravo professionalmente, competente, autorevole ed affidabile, in modo da scoraggiare il ricorso continuo all'appello? Pensate sia giusto che il primo impatto che i cittadini italiani hanno con la giustizia sia con un giudice preparato professionalmente ed esperiente? Se pensate di no (evidentemente credete di no), dovete adottare il sistema che avete disegnato. Se, invece, pensate che debba andare diversamente, ossia che occorre fare in modo che, in primo grado, vi siano giudici bravi, preparati e soprattutto con un'esperienza professionale, dovere prendere questa riforma e buttarla via. Ma voi evidentemente pensate il contrario. Soprattutto, non si capisce come facciate a tenere insieme un testo che sguarnisce il primo grado dei giudici migliori; peraltro, qualche tempo fa, con l'unanimità di quest'As-

semblea, si è deciso di creare sezioni specializzate in materia di marchi e brevetti perché, lo abbiamo detto, occorre dare alle imprese e al sistema economico produttivo italiano (nella scorsa legislatura, non in questa) magistrati preparati specificamente su questo punto; e dio sa se oggi, in una società in continua evoluzione e in cui è forte la domanda di specializzazione proveniente dal settore economico ed imprenditoriale di questo paese, c'è bisogno di magistrati che in primo grado siano specializzati.

No, voi dite: guardate, è molto semplice, avete la possibilità di andare in appello — sguarnendo di professionalità e di esperienze il primo grado — e quello che poi viene reso in termini di servizi ai cittadini e al mondo delle imprese non importa; l'importante è introdurre un criterio meritocratico. Ma meritocratico rispetto a cosa, colleghi? Rispetto a che cosa? Io credo che la meritocrazia abbia un senso se posta al servizio dei cittadini. Noi sosteniamo la meritocrazia per fare in modo che i cittadini sappiano che i giudici, che voi ritenete, in base a questo sistema di selezione, siano i più bravi, saranno tutti di secondo grado, e non di primo grado. Vi pare una cosa seria questa? Vi sembra che bisogna obbligare i cittadini ad andare comunque in appello, sopportare le spese del giudizio e, soprattutto, maturare una diffidenza nei confronti del giudice di primo grado, del primo giudice della loro causa, del loro diritto? Io, francamente, non lo capisco!

La verità è che state tentando di mettere in piedi un sistema in cui la giurisdizione diventi — secondo voi, secondo questo sistema di concorsi — omogenea, o per meglio dire neutra; non imparziale, colleghi, perché non è l'imparzialità che vi importa, ma la neutralità dell'agire giurisdizionale. Io credo che siate fuori strada, non perché mi importi, in questa fase e in questo momento, cosa ne pensano i magistrati italiani, ma perché penso che un giudice come quello disegnato da questa riforma sia disutile per la modernità di questo paese, un giudice che non funziona rispetto alla richiesta pressante di avere

giudici competenti, con esperienza già in primo grado, che ci viene dal mondo economico-imprenditoriale, dai cittadini, a cui non piace affatto andare in appello e poi in Cassazione e che vorrebbero subito trovare risposta alla loro domanda di giustizia o sentirsi giudicati imparzialmente, professionalmente, sulla base di una competenza e di un'esperienza maturati già a partire dal primo grado di giudizio. Questo è il punto, colleghi.

Questo giudice è un giudice vecchio, che non servirà alla modernizzazione del paese. Avete studiato un sistema di selezione che non coglie, tra l'altro, la complessità della valutazione di un magistrato. Un magistrato non si valuta soltanto se scrive una bella sentenza, colleghi — voi ce lo dite ogni giorno, ed è giusto —, si valuta dal suo equilibrio, dalla sua esperienza, dalla sua capacità di lavoro, dal suo riserbo e dalla sua attitudine a dirigere gli uffici. La verità è che voi state facendo un'operazione che è tutta conservatrice! Non mi riferisco tanto — eppure bisognerebbe farlo — alla domanda di giustizia minuta; mi chiedo come questo giudice possa servire — lo ripeto — un paese moderno, nel quale la risposta giudiziaria ha una tale autorevolezza già in primo grado da rendere più snelle le procedure, più affidabile il giudicato, anche per coloro i quali si trovano ad operare continuamente ed hanno bisogno di fare riferimento ad una giurisdizione, a sentenze, a principi che possano orientarli e, soprattutto, ad una giustizia che non abbia bisogno sempre di ascendere al secondo grado, di arrivare in Cassazione.

Mi limito a queste osservazioni, perché anche altri colleghi interverranno. Stiamo conducendo una battaglia comune che unisce tutte le forze dell'opposizione, per farvi comprendere, al di là di quella che può essere stata la strumentalizzazione anche mediatica, che ciò di cui stiamo parlando non rappresenta un pezzo del Parlamento che si schiera insieme all'Associazione nazionale magistrati nell'avversione a questo disegno di legge. Voglio solo ricordarvi che le proposte di Flick vennero avversate dall'Associazione nazionale ma-

gistrati nella scorsa legislatura e oggi avremmo potuto ragionare insieme su di esse. La nostra avversione nasce dal fatto che pensiamo che, alla fine, questo ordinamento giudiziario, che peraltro non ha neanche copertura, non garantirà al paese né competitività né, soprattutto, la modernizzazione di uno degli strumenti essenziali per il buon funzionamento dello Stato, per la soddisfazione della domanda di giustizia che viene dai cittadini e dall'impresa, per la competitività complessiva del nostro paese.

Questo è il senso delle nostre dichiarazioni, a fronte dei mesi trascorsi che ci hanno visto a lungo impegnati nel tentativo di indurvi a riflettere sul provvedimento in esame, attraverso la presentazione di testi alternativi dei relatori di minoranza e di centinaia di proposte emendative. Ma, per così dire, non avete voluto udire, sicché mi chiedo cosa oggi, con l'approvazione di questo disegno di legge, ritenete di ottenere. Se il prezzo è una ritrovata, contingente e occasionale unità, francamente — lasciatemelo dire —, il prezzo è vile! Nella storia della modernità di questo paese, non verrete davvero ricordati per questo; piuttosto, occorrerà del tempo per recuperare la situazione determinatasi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Avverto che la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE FANFANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, intervengo ancora una volta su questo provvedimento — il cui iter è ormai giunto, per così dire, alle battute finali — al fine di richiamare l'Assemblea ad un dovere di verifica, se ancora ne esistono i presupposti e le condizioni, e soprattutto ad una resipiscenza postuma, a fronte di un provvedimento che non merita di essere né apprezzato né approvato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 12,47)

GIUSEPPE FANFANI. Ciò, per le caratteristiche di inutilità e di inaccettabilità complessiva, nonché per le fratture che esso induce all'interno della magistratura e dell'avvocatura; mondi, questi, che, entrambi in maniera univoca, chiara e decisa, hanno ostacolato l'approvazione di questo progetto dichiarando la propria fondamentale contrarietà.

Ma l'offesa maggiore recata dal provvedimento in esame (e dall'iter che lo ha caratterizzato) ha riguardato questa Assemblea e la razionalità che deve sempre presiedere all'approvazione di riforme che il ministro ha definito epocali; ed a ragione, perché una riforma così malfatta, da parte di questo Parlamento, non era stata mai approvata. Sotto tale profilo, definirla epocale è certamente corretto.

Ma non è neanche tutta colpa del Governo, signori della maggioranza. Infatti, il disegno di legge presentato dal Governo era completamente diverso, ma è stato « stravolto » nel corso dell'esame al Senato, giungendo, quindi, all'altro ramo del Parlamento in un testo completamente differente da quello originario. Ciò, per essere, quindi, nuovamente stravolto nel corso dell'esame condotto dalla Camera dei deputati, a causa di una proposta emendativa presentata dal collega e relatore Nitto Palma, di cui ora richiamo l'attenzione, atteso che al momento è alquanto distratto. Ebbene, tale proposta emendativa portò poi all'emendamento che fu approvato da questa Assemblea il 30 giugno dell'anno corrente; ciò, attraverso tutta una serie di colloqui, di confronti che avevano ed ebbero la caratteristica negativa di essere tutti limitati ed interni alla maggioranza e che non tennero in alcun conto né le indicazioni originarie recate dal provvedimento di legge voluto e presentato dal Governo né le indicazioni successive recate dalla lettura del Senato della Repubblica.

Non so chi avesse ragione in questa dialettica, e non pretendo di chiarirlo; non

mi interessa neppure, in quanto essa è stata promossa, gestita e definita dalla maggioranza al suo interno, negando all'opposizione qualsiasi possibilità di intervento, fuorché in Commissione. Vi ricordo, infatti, quanto avvenne il 30 di giugno di quest'anno, in questa Assemblea, quando tutti noi, avendo dinanzi il testo approvato dalla Commissione, fummo invece costretti a votare un maxiemendamento sottoposto al nostro esame quella mattina stessa, senza che nessuno ne conoscesse il testo, neanche quanti votarono a favore; peraltro, con un voto di fiducia che recava offesa anzitutto al senso del confronto democratico che deve caratterizzare i lavori di questa Assemblea.

Si è trattato di un metodo inaccettabile, caratterizzato da un rifiuto del confronto che è tuttavia perdurato. Il testo del provvedimento di riforma dell'ordinamento giudiziario, infatti, è tornato all'esame del Senato, ed è successivamente ritornato alla Camera dei deputati avendo subito pochissime modifiche.

Vorrei osservare che tali modifiche non sono state il frutto del confronto, a volte acceso, che anche presso l'altro ramo del Parlamento si era svolto sul provvedimento in esame, confronto che la minoranza aveva condotto attraverso la presentazione di una serie di proposte emendative, al fine di migliorare il testo, che sul finire della discussione sono state tuttavia « strozzate ». Le modifiche, infatti, furono dovute esclusivamente ai piccoli aggiustamenti sollecitati a fronte di una polemica, tutta interna alla maggioranza, condotta dall'UDC, che non intravedeva, in quel testo, la possibilità di salvare la propria dignità di partito, nonché la propria autonomia di pensiero ed il proprio passato, profondamente democratico: mi riferisco, in sostanza, a quel senso della democrazia che deve presiedere all'esame di ogni provvedimento di legge. Furono questi i veri motivi — al di là delle beghe interne al Governo, che non ci interessano — che portarono all'introduzione di quelle poche modifiche da parte del Senato della Repubblica.

Il testo del provvedimento, quindi, è tornato all'esame della Camera deputati nella veste in cui oggi ci accingiamo ad approvarlo, con tutte le perplessità dovute non al suo contenuto, oppure alla sensazione di sconfitta che possono nutrire coloro che hanno combattuto un disegno di legge, ritenendolo fundamentalmente negativo per il futuro del nostro paese, ma soprattutto alla consapevolezza degli effetti negativi che esso, per quanto modesto, riuscirà a produrre nella struttura complessiva della giurisdizione italiana!

Come è stato precedentemente ricordato dall'onorevole Finocchiaro, infatti, è nei suoi contenuti che il testo in esame, al di là della forma e del metodo con cui è stato approvato, presenta i suoi massimi profili di criticabilità, partendo in primo luogo dall'ingresso in magistratura, modificato sull'onda della necessità di separare le carriere, ovvero le funzioni dei magistrati, poiché ciò corrispondeva ad un intento punitivo che, nel provvedimento, non è stato mai sottaciuto, posto che lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, più volte, lo ha dichiaratamente enunciato. Ciò ha sempre sotteso la formulazione del disegno di legge in esame, ed oggi tale intento si rivela in tutta la sua pervicace nefandezza.

Quando parliamo dell'accesso in magistratura, allora, non possiamo non tener conto che quella che definiamo cultura della giurisdizione, vale a dire l'equilibrio di fondo che deve portare il magistrato inquirente a comprendere la differenza esistente tra legittima intuizione investigativa e senso della prova, non può essere di chi, fin dall'età giovanissima, è chiamato a svolgere esclusivamente funzioni requiranti. Onorevoli colleghi, vorrei dirvi che, nel momento in cui prospettate quella condizione di accesso in magistratura, ovvero di permanenza, definita « equilibrio », da raggiungersi attraverso l'esame psicoattitudinale che numerosi problemi ha sollevato, state affrontando un problema falso in maniera contraddittoria.

Si tratta di un problema falso, perché non ha senso discutere di correttezza psichica riguardo a soggetti per i quali la

premessa necessaria, e costantemente immanente, deve essere proprio un equilibrio di fondo, poiché ad essi è affidato il futuro dei cittadini, nonché l'esercizio di quel discrimine che distingue il giudice da tutte le altre attività che possono essere rese al servizio dei cittadini.

Ma quando voi strutturate un sistema di accesso che nega, fin dall'inizio, il confronto con il sistema del giudizio, affidando la funzione requirente a coloro che — se non nei primi tre anni di formazione — non saranno mai venuti a contatto con la cultura della giurisdizione — vi parla un avvocato, non un magistrato —, affidate un servizio a chi lo svolgerà probabilmente in maniera pericolosa. Diffiderei, per mia impostazione culturale, da chi, fin dall'età giovanile, decidesse di svolgere la funzione di pubblico ministero per tutta la propria vita. Ciò anche perché, dopo oltre 34 anni di esperienza professionale, vi posso dire che i migliori pubblici ministeri che ho conosciuto sono quelli che avevano svolto anche esperienza giudicante.

Vi dico che su tale punto voi dovete svolgere ancora una riflessione, come la dovrete svolgere sulla terribile destrutturazione di tutto il giudizio di primo grado che, con il sistema della progressione in carriera, state mettendo in essere. Vi è stato infatti ricordato in precedenza — ed a ragione — che, il momento in cui si realizza il contatto tra cittadini e giurisdizione non è in grado di appello o in Cassazione, ma è nel processo di primo grado, in cui il cittadino è a colloquio diretto, si confronta, si guarda negli occhi con colui che lo deve giudicare, con il pubblico ministero che lo rinvia a giudizio e con il giudice per le indagini preliminari, che deve decidere se far celebrare un processo a suo carico o fargli terminare in quel momento il calvario giudiziario.

In queste sedi si consuma il vero rapporto tra cittadino e giurisdizione; non dopo, in quel verticismo in cui la giurisdizione e la giustizia divengono fattori sempre più astratti, meno vicini alle esigenze dei cittadini. Proprio per ciò, un sistema di progressione di carriera meri-

tocratico, quale quello che avete immaginato, intanto potrebbe essere accettabile in quanto consentisse e conservasse la possibilità di progredire in carriera permanendo nelle funzioni di primo grado. Neanche in merito a ciò, che è un dato ovvio, e da tutti condiviso — anche da parte dell'avvocatura — avete voluto accettare un confronto. Così come non lo avete voluto accettare sulla gerarchizzazione delle procure, che necessitano di un coordinamento. Chi vi parla aveva, addirittura, proposto una decisione collegiale sull'emanazione dei provvedimenti cautelari, a maggior dimostrazione del garantismo che promana da chi vi parla. Non si possono, tuttavia, consentire soluzioni come quelle alle quali ci troviamo di fronte e nelle quali, troppo spesso, l'affidare l'azione penale a poco più di 200 pubblici ministeri, sparsi in tutta Italia, soggetti ad una struttura verticistica e ad un sistema di controllo che attraverso strade — ancorché indirette — riporta al ministro, significa creare una contiguità, che non è il controllo che ciascuno di noi avrebbe voluto o il coordinamento assolutamente necessario per far sì che le procure si muovano allo stesso modo, con equilibrio e con rispetto nei confronti dei cittadini, ma solo un sistema indiretto e occulto volto a creare le condizioni per affidare l'azione penale a soggetti controllabili e ricondurla, bene o male, al controllo di chi la Costituzione repubblicana ha voluto tener lontano dall'esercizio di una funzione che rappresenta, essa stessa, i principi di libertà e uguaglianza tra cittadini.

Accanto a tutto ciò, vi siete dimenticati dei problemi veri in materia di giustizia, della cui soluzione questo paese necessita.

Oggi, voi vi affannate dietro episodi di sangue, che mettono a nudo la pericolosità del nostro convivere civile e l'inefficienza dei sistemi di sicurezza.

Voi vi state affannando a domandarvi se dovete inserire il « pacchetto » in un decreto-legge ovvero nella proposta di legge Cirielli ed altri. Ma vi rendete conto che, nel momento stesso in cui rivelate pubblicamente sulla stampa questa vostra ricerca affannosa del sistema più veloce,

denunciate che da tre anni e mezzo non avete fatto niente? Non siete stati all'altezza di predisporre un provvedimento del quale oggi non vi sarebbe stato bisogno, se l'aveste fatto prima e bene!

Invece, oggi correte ai ripari, perché in questi tre anni, in realtà, avete inseguito provvedimenti diversi, provvedimenti dei quali si conoscevano nome, cognome e indirizzo dei destinatari, provvedimenti da tutti denunciati come illeciti, provvedimenti che sapevano di interessi non sempre lodevoli.

Ed oggi si risponde al problema « sicurezza » attraverso l'evocazione delle taglie. Ma non vi vergognate? Avete avuto tempo sufficiente per strutturare un sistema che avrebbe consentito di affrontare questo problema anche nelle città più a rischio, in termini di razionalità, di maggiore efficienza e di miglior distribuzione delle energie sul territorio. Neanche una parola, al di là di alcuni tentativi, dei quali, peraltro, devo dare atto a chi li ha prospettati, sulla correttezza degli intendimenti e nulla è stato fatto in ordine alla velocizzazione dei processi; allo stesso modo, nulla è stato fatto in ordine al reperimento delle risorse finanziarie per far funzionare il sistema.

Voi avete respinto una questione pregiudiziale, a prima firma dell'onorevole Boccia, con una *nonchalance* che, in realtà, denuncia la superficialità esclusiva dell'analisi del problema. Infatti, in quella questione pregiudiziale erano analiticamente indicate, voce per voce, tutte le mancate coperture che non consentiranno il funzionamento di tale riforma. Soprattutto, avete dimenticato che, in questi anni, il bilancio della giustizia non è stato ridotto, bensì taglieggiato in continuazione. E sperate di affrontare e risolvere un problema così impegnativo, come la riforma della giustizia o il funzionamento del servizio nell'interesse dei cittadini, senza pensare a quanti denari dovrete spendere? Ovvero, immaginate che ciò possa essere realizzato tagliando o limando le pochissime risorse già esistenti nel bilancio dello Stato per far funzionare il sistema?

Non ho ascoltato una sola parola in ordine al sistema carcerario. Credete veramente di poter affrontare il problema della sicurezza senza affrontare *funditus* quello delle carceri e senza affrontare il problema della rieducazione dei carcerati, per offrire loro condizioni di vita dignitose, che consentano, da un lato, di dare sfogo alle aspirazioni di giustizia sociale che devono esserci (e presuppongo vi siano) in ciascuno di noi e, dall'altro, per fare in modo che costoro, una volta usciti, possano avere una *chance* di vita dignitosa?

Nel nostro paese non esiste la pena di morte e, in concreto, non esiste più neanche la reclusione a vita: pertanto, prima o poi, coloro che finiscono in carcere torneranno nella società civile. Se preferite mettere le taglie sui delinquenti per poterli arrestare, ma non pensate a come farli rientrare in condizioni accettabili nella nostra società, vuol dire che non vi siete posti il problema di fondo: come costruire un sistema che, attraverso la rieducazione, possa garantire alla società di evolversi correttamente. Non bisogna essere cristiani — come provo faticosamente ad essere — per avere nel cuore un'aspirazione di questo tipo. Bisogna essere coscienti che la nostra è una società complessa, nella quale vi deve essere spazio anche per le 56 mila persone che vivono in carcere.

Buona parte delle condizioni che li hanno portati a delinquere e ad essere quello che sono risultano endemiche al tessuto sociale rispetto al quale ciascuno di noi ha delle responsabilità, soprattutto per quanto riguarda l'ultimo argomento che mi accingo ad affrontare, ossia il mondo della detenzione giovanile e il disagio giovanile.

Credete che i ragazzi che finiscono nelle carceri giudiziari e minorili o in quelle che si chiamavano riformatori siano persone in relazione alle quali la società non ha colpe? Oppure credete veramente in un determinismo psicologico lombrosiano, per cui quei ragazzi sono nati delinquenti e non lo sono divenuti?

Ecco perché vi dico che, se si vuole affrontare il problema della riforma complessiva del sistema giustizia, non bisogna avere la presunzione di affrontarlo a «pezzetti», a piccoli stralci e a piccoli tomi...

PRESIDENTE. Onorevole Fanfani...

GIUSEPPE FANFANI. Presidente, ho concluso.

Dicevo che non può fare com'è stato fatto con questa riforma, ma bisogna avere la capacità di volare alto e una profondità di pensiero. Bisogna avere una competenza tecnica che, forse, ahimé per il popolo italiano, è mancata, assieme ad una lungimiranza politica che in questo provvedimento non si vede affatto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Come opposizione e come Verdi, abbiamo svolto una riflessione, sia nella discussione sulle pregiudiziali, sia ora per capire come l'articolo 2 di questa riforma dell'ordinamento giudiziario costituisca un elemento emblematico dei contenuti della riforma e delle ragioni della netta contrarietà, da parte nostra, rispetto all'ordinamento giudiziario che si andrebbe a configurare qualora questa proposta fosse approvata definitivamente dal Parlamento. Credo che le ragioni di tale riflessione siano chiare e note, ma facciamo bene a richiamarle tutte.

Vi è una questione di metodo, innanzitutto, che dobbiamo saper denunciare ancora con forza. La riforma dell'ordinamento giudiziario viene imposta al Parlamento nonostante la necessità di un confronto politico. Parliamo di una riforma che non può avere il carattere di un atto predisposto da una maggioranza, per poi, magari, essere modificato tra qualche mese, quando cambieranno la maggio-

ranza in Parlamento e il Governo. Essa deve avere i contenuti e gli strumenti di una stabilità degna di tutti i processi di riforma che riguardano il funzionamento del nostro ordinamento, che sono generali e che dovrebbero essere conseguenti ad un approccio che vada oltre le maggioranze estemporanee che si formano, e deve seguire il metodo del coinvolgimento e della costruzione di un processo riformatore anche con chi, in quel momento, si trova all'opposizione.

La riforma, in realtà, non solo viene realizzata con un atteggiamento di chiusura verso l'opposizione parlamentare, ma rappresenta anche all'interno della maggioranza un atto di forza teso a chiudere qualsiasi dinamica di confronto positivo.

Come non ricordare che il sottosegretario alla giustizia Vietti, in un'intervista di qualche giorno fa, proprio quando la Commissione alla Camera doveva esaminare questo provvedimento, affermava la disponibilità — che, a quel punto, abbiamo appreso essere solo sua personale, ma, certo, del sottosegretario alla giustizia! — a tenere un confronto aperto in Commissione giustizia e in Parlamento. Anche alla luce delle sollecitazioni diverse, ma non certo prive di fondamento, sia dell'associazione nazionale magistrati, sia, per altre ragioni, del mondo e delle associazioni dell'avvocatura, egli diceva: facciamo questo dialogo.

In realtà, in Commissione il sottoscritto ed altri avevano detto di essere pronti a discutere nel merito della riforma, a dialogare ed a cercare possibilità di convergenza su singoli punti.

Noi Verdi abbiamo sempre sostenuto che sulla questione della separazione delle carriere una discussione andrebbe fatta. Certo, non si possono dare randellate alla magistratura solo perché, in adempimento dei propri doveri, ha avuto l'ardire — io aggiungo il coraggio — di mettere sotto processo alcuni potenti di questo paese! Bisogna sgombrare il campo dalla volontà di rivincita della magistratura. Noi Verdi, fin dalla scorsa legislatura, ci siamo resi conto che il rapporto tra pubblici ministeri e giudici, la parità tra accusa e difesa,

la terzietà del giudizio sono questioni serie, che vanno affrontate anche con modifiche dell'ordinamento giudiziario. La maggioranza ed il Governo hanno chiuso la discussione caricando oltre misura di significati politici questa riforma, utilizzando come terreno di riequilibrio del rapporto tra politica e magistratura ed avendo un atteggiamento punitivo nei confronti dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Non a caso, nell'articolo 2 si trattano alcuni elementi ridicoli, come i test psicoattitudinali nella selezione della magistratura.

Verrebbe troppo facile, in questi giorni, la battuta sui tagli e le « taglie » leghiste in materia giustizia. Qualcuno ha detto che forse i test psicoattitudinali bisognerebbe effettuarli prima di assumere l'incarico di ministro, ma sarebbe una polemica troppo facile...

**MASSIMO POLLEDRI.** Tu non lo farai mai il ministro!

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Cento.

**PIER PAOLO CENTO.** Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un atto che « scassa » il funzionamento della giustizia nel nostro paese senza dare risposte alle emergenze vere che tutti i giorni i cittadini, i magistrati e gli avvocati hanno davanti nel momento in cui un processo penale dura dieci anni ed un processo civile dura quindici-venti anni!

Invece, ci troviamo a portare avanti una discussione tutta astratta e legata alla volontà del Governo e della maggioranza di dare un colpo politico all'autonomia ed all'indipendenza della magistratura anche introducendo norme che, se non fossero legate ad una vicenda molto seria come il servizio giustizia, sarebbero ridicole.

Vi è, poi, la questione della copertura finanziaria, che abbiamo evidenziato illustrando la questione sospensiva. Ma di quale istituto per la formazione parliamo nel momento in cui lo Stato non destina risorse a tale servizio? Di quale intervento sull'ordinamento giudiziario parliamo nel

momento in cui l'amministrazione della giustizia viene affrontata dal Parlamento in questo modo? Il castello del funzionamento della giustizia in Italia rischia di cadere! Se non rinnovassimo ogni anno, in maniera vergognosa, i contratti precari che ci sono...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, deve concludere.

PIER PAOLO CENTO. Sto concludendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Aveva cinque minuti a disposizione: ha già parlato due minuti in più. Concluda la frase...!

PIER PAOLO CENTO. Non avevo calcolato bene il tempo: concludo.

Abbiamo una limitatezza di risorse enorme. Credo che durante l'iter del provvedimento in esame dovrà esservi un susulto di autonomia ed indipendenza almeno dei parlamentari del centrodestra capaci di esprimersi secondo le loro convinzioni e la loro coscienza. Queste credo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cento. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, quello in esame è un provvedimento sbagliato e pericoloso, criticato da tutta la magistratura ed anche dall'avvocatura.

Esso non affronta i problemi veri, quali l'inefficienza del sistema dell'amministrazione della giustizia, la lentezza intollerabile dei processi penali e civili — anche con misure coraggiose, per impedire per esempio le attività extra giudiziarie dei magistrati, come le attività arbitrali —, la mancanza di risorse, la carenza di personale, la mancata informatizzazione, la salute dei detenuti nelle carceri. Quindi, esso non affronta i problemi veri e non affronta i problemi del completamento del processo riformatore, che si protrae da decenni e

che è stato sollecitato più volte persino dal Consiglio superiore della magistratura.

Voi usate invece luoghi comuni, sui quali volete costruire un punto di vista dominante: il sistema della giustizia è in crisi; la responsabilità più grande è dei magistrati; i magistrati sono tutti politicizzati, quindi serve un contrappeso; non c'è professionalità e non c'è controllo della professionalità; sono onnipotenti ed intoccabili, a differenza di tutti gli altri operatori della pubblica amministrazione. Queste sono bugie, sono imbrogli, ma fanno presa! Allora, noi dobbiamo insistere, spiegando bene le ragioni, perché si rischia che su questi luoghi comuni si costruisca un punto di vista dominante, che porterebbe ad uno smantellamento dei principi costituzionali. D'altra parte, la vostra linea è proprio quella di fare affidamento sulla costruzione del consenso per smantellare i principi costituzionali.

Noi non vogliamo difendere l'indifendibile — questo sia chiaro —, perché il nostro intento non è quello di difendere i magistrati, né tantomeno interessi corporativi dei magistrati. Il nostro intento è invece quello di difendere il diritto dei cittadini ad avere una giustizia giusta. D'altronde, gli stessi magistrati chiedono proprio questo; in tal senso, il Consiglio superiore della magistratura da tempo sollecita l'adozione di provvedimenti legislativi per completare questo processo di riforma. Quindi, avrebbero dovuto essere affrontati i problemi veri, noti e stranoti, come i ritardi, gli impacci ed anche la questione della valutazione e del controllo della professionalità. Ciò però senza semplificazioni e senza — permettetemi — improvvisazioni. Si sarebbero dovute affrontare le pratiche esistenti, come l'espressione dei pareri assolutamente burocratici ed inutili da parte dei dirigenti, l'operatività quasi nulla dei consigli giudiziari, la questione della progressione per anzianità, che certamente presenta delle iniquità, perché la progressione per anzianità è più per mancanza di demerito, che per merito.

Siamo dunque noi i primi a dire che bisogna affrontare e risolvere alcuni nodi.

Ma, allora, come affrontare i problemi veri? Voi proponete soluzioni sbagliate, improvvisate, inefficaci, pericolose. Noi siamo per la formazione continua. Siamo per la valutazione periodica e non per i concorsi; dunque, non siamo per una selezione premiale, che oggettivamente innescherà delle spinte sbagliate, come sa chi ha lavorato nella magistratura (lo dico per chi ha ascoltato gli interventi delle persone più attente, più critiche, più trasparenti). Noi siamo, ripeto, per la formazione continua, per la valutazione periodica, ma non per la progressione economica di carriera. Siamo per la selezione in negativo e per la selezione delle attitudini specifiche, come da sempre sostiene il Consiglio superiore della magistratura.

La professionalità di un magistrato, cari colleghi, non è come quella di un medico (lo so perché io sono medico); quindi, basta con queste bugie. La professionalità di un magistrato non c'entra niente con quella di un medico, né con quella di un dirigente della pubblica amministrazione. Basta bugie! Ci vuole certamente una capacità tecnico-giuridica, ma anche una cultura specifica, che è la cultura del giudizio. Non c'è un unico modello di professionalità. Per un medico, cari colleghi, ci sono degli standard di qualità, dei protocolli di qualità, delle linee guida. Per un medico, c'è un problema di appropriatezza delle prestazioni, ci sono delle risoluzioni dell'Organizzazione mondiale della sanità e dei ministeri. Per i magistrati, invece, quali sono gli standard?

Il punto è che non esiste un unico modello di professionalità, proprio perché il concetto stesso di professionalità di un magistrato presenta dei caratteri di indeterminatezza. È per questo che occorre garantire la pluralità dei modelli di professionalità. Questo è esattamente il punto culturale e di principio che voi non rispettate, nella semplificazione — permettetemi di dirlo — più becera.

Non è un caso, sebbene non sia stato esplicitamente previsto nella Costituzione, che ciò che riguarda la formazione, la promozione, i controlli sulla professionalità dei magistrati, sia stato affidato al

Consiglio superiore della magistratura, per la sua stessa composizione...! La magistratura è certamente un organo indipendente, ma non è separato dalla società. Infatti, nel Consiglio superiore della magistratura vi sono i laici, che rappresentano il raccordo con l'istituzione più alta e rappresentativa del suffragio universale; in esso sono rappresentate tutte le componenti ideali della magistratura, e ciò a salvaguardia della pluralità del concetto stesso di professionalità. Voi, invece, semplificate: prevedete il principio della meritocrazia e la necessità di controlli, con la previsione di concorsi. Occorre premiare i più bravi, ma chi sono? Ho letto una dichiarazione, che mi è piaciuta molto, di un magistrato, il quale parlava di sé, di come in tutta la sua vita, nel suo lavoro abbia cercato di essere un bravo magistrato: il magistrato ideale, vale a dire laborioso (ma non per fare statistica), tecnicamente preparato ma non fanatico, coraggioso nel sottoporre a verifica ciò che appare scontato, ed ascoltatore, perché dietro ogni fascicolo vi è una vita umana.

Voi selezionate i più bravi, ma per quanto riguarda i magistrati di primo grado non prevediamo la necessità che vi siano quelli più bravi? Serve tutto ciò per garantire una giustizia efficiente, un giudizio indipendente, ma, soprattutto, l'imparzialità di un giudice? Credo che, in questo modo, si premino comportamenti distorsivi. Non vogliamo difendere l'indifendibile, non vogliamo difendere i magistrati, ma i cittadini.

Un'altra questione è la seguente: voi, nella controriforma costituzionale, avete introdotto un *vulnus*, e mi riferisco al sistema di equilibrio dei poteri, in particolare allo sfasamento del potere esecutivo rispetto a quello legislativo. In questo caso, si va oltre: è in discussione l'indipendenza della magistratura, principio cardine del sistema delle garanzie, della natura dello Stato di diritto, dell'equilibrio dei poteri. Vi è un'anomalia e lo voglio dire senza polemica, ma per sollecitare una preoccupazione che deve avere un legislatore, nel momento in cui si interviene sulla natura dello Stato di diritto, sulla legalità dello

stesso, nel momento in cui non solo il potere esecutivo « sfora » rispetto a quello legislativo, ma accentra su di sé anche il potere economico.

Attenzione: la nostra protesta contro le « leggi vergogna » non è rivolta solo contro l'arroganza del *premier*, perché stiamo snaturando non soltanto l'ordinamento dello Stato, ma lo Stato di diritto e la legalità.

Per quanto riguarda la separazione delle funzioni del pubblico ministero, non ho preconcetti. Vi è una discussione importante e vera, e lo voglio dire con chiarezza. Vi sono state e vi sono ancora distorsioni: vi è troppa familiarità tra la funzione giudicante e quella requirente e credo che giustamente l'avvocatura abbia sottolineato questi punti. Noi riteniamo davvero che l'antidoto allo sbilanciamento tra accusa e difesa sia la separazione delle funzioni? Parliamone, perché ritengo di no. Mi convince ancora l'idea che la professionalità di un pubblico ministero debba essere dentro la cultura del giudice.

Il diritto del cittadino è quello di avere un pubblico ministero che non sia l'avvocato della polizia e soprattutto quello di impedire la distorsione più pesante, quella di classe, (colleghi, permettetemi di dirlo), per cui del sistema delle garanzie ne usufruiscono soltanto gli avvocati dei ricchi. Bisogna allora parlare con la gente. È un punto delicatissimo: dobbiamo spiegare loro che non difendiamo i magistrati, gli interessi corporativi, ma vogliamo difendere i diritti costituzionali dei cittadini ad avere un giudice indipendente, imparziale e, quindi, giusto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

**GERARDO BIANCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò a titolo strettamente personale per esprimere un mio punto di vista particolare su questo problema, anche se ovviamente non ho la competenza tecnica e la conoscenza scientifica dei colleghi dell'opposizione già intervenuti.

Sono convinto che il problema della magistratura esiste e che si tratta di un

problema che si è aggravato negli anni e che, in qualche modo, doveva avere una risposta da parte del potere politico. Ritengo che la maggioranza e il Governo abbiano affrontato tale problema nel modo sbagliato, in quanto le questioni, anziché essere risolte, vengono aggravate.

Credo che il presidente Pecorella e il collega Nitto Palma sappiano che, in un saggio famoso, un grande giurista svedese, sostiene che le norme sono interpretate dai magistrati secondo i loro criteri, le loro culture, i loro orientamenti.

Dunque, signor ministro, lei ha perduto un'occasione principe, sbagliando tutte le mosse, vale a dire quella di affrontare finalmente il problema dell'indipendenza della magistratura e della sua regolamentazione. Il momento giusto per affrontare tale problematica era quello della riforma costituzionale!

Il principio dell'indipendenza dei giudici è un principio fondamentale del sistema democratico, ma, come per tutte le autonomie, vi è la necessità che essa non si rinchioda in forme corporative divenendo una specie di difesa dell'ordine, ma sia invece temperata da quei controbilanciamenti necessari nell'esercizio di ogni forma di potere.

Tra l'altro, avete perso l'occasione di aprire un dialogo con la stessa magistratura in quanto, proprio dall'interno di tale ordine, sono emerse voci autorevoli che hanno individuato gli errori e le deformazioni esistenti in tale progetto.

Sono stato amico di un grande magistrato che operava cinquant'anni fa, Dante Troise; voglio leggervi una pagina del suo famoso *Diario di un giudice*. « La nostra » — scriveva appunto Troise — « sembra una giustizia a cui importa sospettare e non provare, minacciare e non punire, incriminare più che giudicare. Ogni giorno cresce il numero degli indiziati di reato, presto saremo un popolo di indiziati e di imputati, ma al giudizio — se ci sarà un giudizio — arriveremo convinti di aver già espiato con la lunga attesa ».

Questo giudizio, proveniente da un magistrato, dimostra come all'interno della

stessa magistratura vi siano voci critiche in ordine all'andamento e alle modalità della giustizia.

In realtà, la questione non è soltanto italiana, ma europea. Basti pensare a quanto ha scritto Daniel Soulez Larivière ne *Il circo mediatico-giudiziario*, a dimostrazione che il problema esiste. Dunque, come conciliare la questione dell'equilibrio dei poteri, del rispetto autentico, pieno ed integrale dell'autonomia, anche con quella sorta di attenzione? Infatti, un potere autonomo non controbilanciato potrebbe andare aldilà delle proprie funzioni e, dunque, rischiare di diventare anche prepotente.

Ebbene, l'unico modo era quello di determinare un processo costituzionale che vedesse un Consiglio superiore della magistratura completamente modificato e non chiuso in termini corporativi.

Questo non è stato fatto. Adesso imboccate una strada senza esito che porterà ulteriori complicazioni. Continuerete a seguire quel percorso con cui il potere politico ha cercato di costringere quello giudiziario ad eseguire una serie di *slalom*, mediante leggi che avrebbero dovuto vincolarlo, determinando complicazioni confluite in sede di processo con conseguenze nefaste. Mi riferisco ai ritardi, alle procedure accumulate, agli attacchi reciproci con una magistratura che accusa non infondatamente Governo e Parlamento di scrivere leggi complicate che aggrovigliano ulteriormente la situazione. Insomma, non avete fatto chiarezza.

Non entro nel merito del provvedimento in oggetto, ma mi pare estremamente complicato. Forse solo la competenza del sottosegretario Vietti potrà permettere di fare in proposito un po' di luce e portare qualche chiarimento. Signor sottosegretario, forse però farebbe bene ad istituire addirittura una scuola, oppure vi state preparando ad un nuovo Governo, dopo che avete abbassato le tasse con le decisioni assunte...?

In realtà, riuscirete soltanto a creare ulteriore groviglio. Vorrei ricordarvi che quando esiste un groviglio, il solo metodo per dipanarlo è quello antico di tagliare il

nodo. È questo il dato davanti a cui ponete la magistratura, interrompendo un dialogo che era stato bene intavolato. Anche al nostro interno esistono persone che ritengono che il problema vada comunque affrontato. Quando l'onorevole Rutelli, tardivamente o meno, ha avanzato la proposta di riaprire il dialogo, avete rifiutato l'offerta, con una miopia che dimostra la vostra idea di autosufficienza nell'assumere le decisioni. Tale idea peraltro vi porta a conclusioni sempre sbagliate: basti pensare alla riforma del Consiglio superiore della magistratura da voi fatta e contraria a quella che volevate finalizzare.

Volete mettere il bavaglio alla magistratura, ma si tratta di un obiettivo sbagliato, che crea complicazioni. Dovreste invece affrontare in termini costituzionali, seguendo i principi classici, il problema del bilanciamento dei poteri secondo cui un potere corregge se stesso, qualora vi sia *timor* rispetto ad un organo « terzo » che dovrebbe giudicare il proprio operato.

La strada da imboccare era questa: invece, voi andate avanti. Il ministro della giustizia si potrà gloriare in terra padana del suo presunto successo. In realtà, le terre italiane saranno ancor peggio amministrate sia dal Governo, sia da una magistratura irritata e ancor più complicata.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato al prosieguo della seduta.

**Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 13,30).**

STEFANO SAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, vorrei sollecitare l'attenzione della Camera e del Governo sul tema relativo al terremoto dello scorso 24 novembre in provincia di Brescia. Esprimiamo soddisfazione per gli interventi posti in essere dalla protezione civile, dagli enti locali e dalla regione Lombardia. Tale soddisfazione è

stata grande perché gli interventi sono risultati assai tempestivi, così come le risorse economiche stanziare.

Vorrei però che si tenesse conto di quanto accaduto, perché, come è facilmente immaginabile, i disagi per la popolazione sono tutt'altro che terminati. In proposito, vorrei aggiornare la Camera, dopo che la scorsa settimana si è già tenuto un dibattito su tale argomento, e il Governo sul fatto che gli sfollati sono già saliti a 1.145. Quindi, esiste la necessità di un ulteriore intervento da parte del Governo.

Pertanto, mi auguro che sia possibile mantenere desta l'attenzione sulle conseguenze del terremoto. La buona condizione degli edifici ha infatti evitato vittime, ma esiste comunque una grandissima situazione di disagio rispetto alla quale non possiamo assolutamente chiamarci fuori. Si tratta invece di intervenire e di mantenere desta l'attenzione di tutte le istituzioni.

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, vorrei intervenire per sollecitare la risposta a numerosi atti di sindacato ispettivo presentati sul problema dell'AIDS e sulla diffusione di questa pericolosa malattia infettiva in Italia e nel mondo.

Inoltre, vorrei sollecitare la discussione della mozione che alcune decine di parlamentari del centrosinistra hanno sottoscritto su questo tema. Si tratta di una mozione particolarmente urgente, anche in considerazione del fatto che oggi si celebra in tutto il mondo la XVII giornata, indetta dall'Organizzazione mondiale della sanità, della lotta all'AIDS, vale a dire a una tremenda malattia che la stessa OMS definisce quale minaccia globale, al pari del terrorismo nucleare.

I dati a nostra disposizione sono drammatici: 40 milioni di malati attualmente nel mondo; 22 milioni di morti, di cui 9 milioni donne e 4 milioni e mezzo bambini. Sono molto preoccupanti anche i dati

relativi al nostro paese: 20 mila sono i casi di AIDS conclamata; 4.500 i sieropositivi nelle carceri, che versano in una situazione drammatica (la metà della popolazione carceraria è peraltro positiva per l'epatite C): si tratta infatti di persone che non dovrebbero stare in carcere, bensì in luoghi di cura. Nel nostro paese vi sono 120 mila persone sieropositive e 4 mila nuovi casi di sieropositività (si tratta di dati dell'Istituto superiore di sanità).

PRESIDENTE. Onorevole Grillini, la prego di concludere.

FRANCO GRILLINI. Concludo, sottolineando che ci troviamo in una situazione nella quale soltanto l'Italia, fra i paesi europei, non ha in corso, in questo momento, una campagna di informazione e di prevenzione da parte del Ministero della salute. Va constatata la più incredibile latitanza di questo Governo rispetto a quello che dovrebbe essere il suo dovere.

Mi permetto peraltro di ricordare che proprio il Presidente del Consiglio Berlusconi aveva assunto un impegno in tal senso nel G8 di Genova, proponendo la creazione di un fondo mondiale per la lotta all'AIDS, che è stato effettivamente istituito ma al quale l'Italia non ha versato il contributo promesso: si tratta di uno scandalo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli deputati intervenuti che riferirò al Presidente della Camera perché interessi il Governo sulle questioni sollevate.

Prima di sospendere la seduta, saluto il preside, gli insegnanti e gli studenti della I e della V classe dell'Istituto tecnico commerciale Solimene di Lavello (Potenza) (*Applausi*).

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**Svolgimento di interrogazioni  
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, il ministro delle infrastrutture e dei trasporti ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

***(Rispetto dell'accordo tra comune di Modena e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio circa il tracciato dell'alta velocità - n. 3-03934)***

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03934 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, signor ministro, il tracciato dell'alta velocità scelto dal comune di Modena prevede il passaggio all'interno della discarica di rifiuti di via Caruso. Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio prescrive a suo tempo che: « venga definitivamente chiusa, prima della nuova linea, la piattaforma polifunzionale per il trattamento dei rifiuti di via Caruso in tutti i suoi impianti, compreso l'impianto di inertizzazione denominato *Soliroc* ».

Viceversa, i previsti lavori di attraversamento sono stati effettuati muovendo tonnellate e tonnellate di rifiuti con la discarica in funzione; l'assessore Orlando del comune di Modena parla di un accordo secondo il quale i lavori preparatori potevano essere fatti a discarica ancora attiva.

Chiedo, quindi, signor ministro, di conoscere quale sia effettivamente la situazione.

PRESIDENTE. Il ministro per l'ambiente e la tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di rispondere.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Signor Presidente, in merito a quanto indicato nell'interrogazione a risposta immediata presentata dall'onorevole Emerenzio Barbieri (e premesso che ho già risposto per iscritto ad una identica interrogazione, il 26 novembre ultimo scorso), si ricorda che il ministero che rappresento, sulla base del parere espresso dalla commissione per la valutazione dell'impatto ambientale (VIA) del 16 luglio 1998, ha depositato, in sede di conferenza dei servizi, il 13 luglio 1998, per il tratto in questione, il proprio atto di assenso, subordinato al rispetto di specifiche prescrizioni, da sottoporsi alla verifica di ottemperanza da parte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

In particolare, al punto 8 del parere allegato a detto atto di assenso, è stabilito come prescrizione che venga definitivamente chiusa, prima dell'avvio dei lavori di realizzazione della nuova linea, la piattaforma polifunzionale per il trattamento dei rifiuti di via Caruso, in tutti i suoi impianti, compreso quello di inertizzazione denominato *Soliroc*.

In data 31 luglio 1998 è stato stipulato l'accordo integrativo dell'accordo procedimentale degli interventi di ambito locale per la sistemazione del nodo ferroviario di Modena, del 23 luglio 1997, nel quale sono stabilite, in particolare nell'allegato 3, le linee guida per la progettazione ed attuazione dell'attraversamento delle discariche di via Caruso. In tali linee guida sono definite tutte le attività da svolgere per la predisposizione del passaggio della linea ad alta velocità in questione. Il programma temporale di massima stabilito viene richiamato all'osservanza delle prescrizioni dettate da questo ministero in sede della citata conferenza dei servizi del 1998. In particolare, la prescrizione relativa alla chiusura definitiva della piattaforma polifunzionale per il trattamento dei rifiuti, prima dell'avvio dei lavori di

realizzazione della nuova linea ferroviaria, è stata riconfermata da parte del Ministero dell'ambiente con provvedimento del 13 aprile 2000, precisando inoltre che, prima dell'inizio dei lavori per l'attraversamento delle discariche, le amministrazioni competenti dovranno assumere le necessarie deliberazioni.

In data 18 aprile 2003 viene sottoscritta tra comune di Modena, TAV e Consorzio Cepav Uno, la convenzione attuativa del citato accordo integrativo del 13 luglio 1998, nel quale le parti si impegnano a provvedere alla progettazione e realizzazione delle opere nel rispetto delle prescrizioni dettate dal ministero.

Si evidenzia che i lavori dell'apertura della trincea per il passaggio della ferrovia, già avviati ed in via di completamento, pur essendo eseguiti da parte della società META, che gestisce la discarica, sono svolti per conto TAV e, quindi, costituiscono lavori per la realizzazione della linea ferroviaria di alta velocità; riscontrato che le attività della piattaforma polifunzionale sono tuttora in corso, si rileva che le prescrizioni impartite da questo ministero sono state disapplicate.

Si ritiene quindi necessario, ai fini del rispetto della prescrizione del Ministero dell'ambiente circa la definitiva chiusura delle discariche, provvedere alla chiusura delle discariche poste nella parte a nord-est del tracciato ferroviario, dove attualmente si svolgono i residui dell'attività di discarica delle ceneri; di tale necessità è stata data comunicazione al sindaco del comune di Modena.

Infine, si informa che è stato dato mandato al NOE di svolgere un'ispezione sul sito in questione tesa ad accertare lo stato dei luoghi ed a rilevare eventuali violazioni compiute a danno dell'ambiente.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, mi pare che dalle parole del ministro Matteoli emerga con chiarezza il fatto che il comune di Modena si è ben guardato dall'applicare le prescrizioni impar-

tite dal ministero; anzi, pur sapendosi sin dal 16 luglio 1998 (questo mi sembra emergere dalla risposta data dal ministro) che questa discarica dovesse essere chiusa, si è proceduto come se questo fatto dovesse avvenire nel 2018 e non al momento in cui sarebbe arrivata la TAV.

Occorre dire che questo non depone molto a favore del comune; sarà perché il comune di Modena è amministrato da chi si oppone al Governo centrale dal punto di vista della collocazione politica, ma mi sembra di tornare ai tempi in cui gli enti locali facevano tutto in dispetto dello Stato, allora governato da democristiani e socialisti.

Devo dire poi che di questa vicenda, ministro, trovo stupefacente, visto che i fatti risalgono ad una settimana fa, l'atteggiamento dei Verdi, che mi risulta siano in maggioranza all'interno della giunta del comune di Modena, i quali sono venuti in aula facendo una sceneggiata ed una piazzata degna del circo Barnoon contro la villa di Berlusconi in Sardegna; ma i Verdi, che dovrebbero (l'uso del condizionale è d'obbligo) tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini, a Modena, dove sono? Oltre che in giunta ed a partecipare agli utili della partecipazione alla maggioranza, riescono anche ad essere fedeli all'impostazione che ha motivato il loro ingresso in politica? Bisognerebbe, quindi, che, da questo punto di vista, soprattutto Pecoraro Scanio, il quale guidava il manipolo di prodi presenti qui la settimana scorsa, desse una risposta.

Concludo, signor Presidente, dicendo che è stupefacente anche che il comune di Modena minacci di sospendere i lavori dell'alta velocità ferroviaria!

***(Rispetto degli impegni assunti dal Ministero dei trasporti con il comune di Modena in ordine alla realizzazione del tracciato ferroviario dell'alta velocità - n. 3-03935)***

PRESIDENTE. L'onorevole Santagata ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03935 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, pur se trattiamo lo stesso argomento, mi rivolgo al ministro Lunardi perché il tracciato dell'alta velocità è stato deciso nel luglio del 1998 nella Conferenza dei servizi indetta appunto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. È sicuramente vero che nella predetta sede furono assunte indicazioni in merito alla chiusura della discarica; tutti erano d'accordo sul fatto che la discarica fosse chiusa prima dell'avvio dei lavori; il ministro ha dimenticato di dire, però, che l'articolo 4 della deliberazione della Conferenza dei servizi prevedeva che il comune di Modena venisse indennizzato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per i lavori da svolgere per poter chiudere la discarica.

Nell'aprile e nel marzo di quest'anno, il comune, in accordo con TAV, ha comunicato al ministero la stima dell'ammontare dei lavori per una somma di 64 milioni di euro.

Vorrei sapere dal ministro Lunardi se, anche a fronte delle dichiarazioni del ministro dell'ambiente, ritenga davvero che il comune di Modena sia «uscito» dalle deliberazioni della Conferenza dei servizi o se, invece, stia dando corso alle attività previste in quella Conferenza e se qualcuno oggi sia inadempiente. Quel «qualcuno» non può che essere il suo ministero, giacché il comune attende ancora di sapere se la stima dei costi per la chiusura della discarica sia accettata o meno dal ministro.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Santagata, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio che mi ha preceduto, indirettamente ha fornito alcuni elementi di risposta ai quesiti concernenti i lavori fin qui svolti all'interno della discarica di Modena.

Per quanto attiene ai lavori di quadruplicamento ferroviario veloce della linea

Milano-Bologna, rientrando tra le opere strategiche disciplinate dalla legge-obiettivo, la percentuale di realizzazione ad oggi è pari al 55 per cento. Lo stato di avanzamento è perciò in linea con il programma dei lavori, con l'obiettivo di attivare la tratta per fasi funzionali. A partire dal 2006, è prevista l'attivazione della linea Modena-Bologna, per arrivare, nel 2007, all'apertura del tratto Milano-Piacenza ovest e, quindi, dell'intero percorso. Si ribadisce, pertanto, l'importanza e la priorità della prosecuzione dei lavori della linea ferroviaria ad alta velocità-alta capacità, ai fini del rispetto dei tempi programmati.

Secondo gli impegni assunti dalle parti, l'attraversamento della discarica doveva essere completato, per quanto attiene alla rimozione dei rifiuti e alla realizzazione delle opere civili da parte del comune, entro il 31 luglio 2004. Le attività di apertura del corridoio di attraversamento sono state completate con quattro mesi di ritardo. L'ente locale tuttora deve completare gli interventi di sistemazione definitiva e di rimodellamento morfologico della discarica ai lati del corridoio di attraversamento. Dal 1° gennaio 2005, qualora permanesse il ritardo, si determinerebbero consistenti danni per la regolare prosecuzione dei lavori della linea con conseguenti oneri economici che dovrebbero essere imputati al comune di Modena. La TAV sta regolarmente adempiendo al pagamento della somma di 15 milioni di euro circa necessaria per i lavori di passaggio dell'alta velocità, mentre non risultano fondate le richieste del comune di Modena, che ha quantificato unilateralmente in 64 milioni di euro i costi connessi all'attuazione delle prescrizioni del Ministero dell'ambiente. La quantificazione di 64 milioni di euro tiene conto di un risarcimento del danno industriale pari a 54 milioni di euro a favore della Meta Spa, che non era previsto in alcuno degli accordi stipulati.

Colgo l'occasione per ribadire ancora una volta che la scelta di questo tracciato è stata fortemente voluta dagli enti locali modenesi, nonostante le difficoltà ambien-

tali e paesaggistiche che tale scelta comportava, difficoltà che successivamente sono state superate, esaminando ben dodici soluzioni alternative ed identificando insieme scelte capaci di contenere al minimo l'impatto ambientale e paesaggistico. In proposito, vorrei ricordare i miglioramenti concordati per il passaggio di Villa Dallari e precisare che tali miglioramenti non hanno comportato alcun ritardo dei lavori della TAV.

Infine, ritengo opportuno sottolineare che condivido pienamente la necessità di sospendere l'attività di discarica, come richiesto dal Ministero dell'ambiente e, al tempo stesso, ritengo che questo ritardo, prodotto dal mancato adempimento degli impegni assunti dall'organo locale, qualora dovesse protrarsi ulteriormente, comporterà un inevitabile prolungamento dei tempi di entrata in esercizio dell'alta velocità. Tutto ciò, oltre a generare un danno all'utenza locale, mette in crisi l'intero processo di completamento del sistema alta capacità-alta velocità nel paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagata ha facoltà di replicare.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, signor ministro, apprendo da lei che è stata data una risposta alla richiesta di 64 milioni di euro avanzata dal comune di Modena, ma il comune Modena non ha mai ricevuto tale risposta. Il comune ha proceduto alla realizzazione di una serie di lavori per la preparazione del sedime, lavori di pertinenza dell'azienda che gestisce il sito; peraltro vi è un'assenza di precisazioni sulla stima dei risarcimenti previsti dall'articolo 4 dell'accordo della Conferenza dei servizi.

È del tutto evidente che imputare al comune il blocco dell'attività per presunti ritardi è falso; non è credibile. Il comune ha comunicato per tempo l'ammontare e la tipologia dei lavori, ha convenuto con TAV Spa sul tipo dei lavori, ha proceduto ed oggi il ministro dell'ambiente afferma: dovete bloccare!

È chiaro che un blocco dell'attività, allo stato attuale, in assenza di certezze, si

traduce inevitabilmente in un blocco del cantiere dell'alta velocità. Io credo che il Governo farebbe bene a mettersi d'accordo al proprio interno (i due ministeri e — mi permetto di dirlo, visto che è qui — anche il ministro Giovanardi, che, essendo un forte conoscitore della questione, agita le acque, secondo me sbagliando i luoghi e i modi). Se dobbiamo discutere di come si rifà il passaggio in quella discarica, c'è una Conferenza dei servizi...

PAOLA MANZINI. La si convoca!

GIULIO SANTAGATA. ...che è il luogo in cui si assumono le decisioni. Abbiamo preso una decisione grave e difficile nel territorio modenese, ma alla fine l'abbiamo fatto. Se le decisioni le dobbiamo prendere sui giornali locali, temo per l'alta velocità (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**(Indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da vaccinazioni obbligatorie — n. 3-03936)**

PRESIDENTE. L'onorevole Castellani ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n.3-03936 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, signor ministro, pochi giorni fa abbiamo letto su importanti quotidiani nazionali la notizia secondo cui il Ministero dell'economia e delle finanze avrebbe acceso, in data 30 marzo 2004, un conto corrente a favore di Marcello Stanca, un avvocato fiorentino, conto corrente su cui sarebbe stata versata la somma di circa 31 milioni di euro. Lo stesso avvocato Stanca, che è presidente dell'Amev, una delle associazioni dei danneggiati da vaccinazioni obbligatorie e da emotrasfusioni, ha dichiarato successivamente, sempre sulla stampa, di essere completamente all'oscuro di questa operazione e, soprattutto, di non conoscere il motivo dell'erogazione di questa ingente somma e di supporre — è stata una sua dichiarazione

— che potesse essere un anticipo sulle somme richieste dall'associazione stessa al ministero; tant'è che, a scopo cautelativo, ha presentato formale esposto alla procura della Repubblica presso la sezione giurisdizionale della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Formuli la domanda, per cortesia...

CARLA CASTELLANI. Concludo, Presidente. È innegabile, signor ministro, che questa confusa notizia ha generato preoccupazione, non solo tra le varie associazioni che tutelano i diritti dei danneggiati, ma anche tra noi parlamentari che stiamo lavorando a provvedimenti legislativi su questa materia.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, con tutte le cautele del caso e tenendo conto che ci sono 12 ore per verificare quanto richiesto dagli interpellanti, va detto che si tratta proprio di un caso singolare, di un malinteso all'interno della banca (diciamo così). È vero che c'è dal 1980 un conto aperto del Ministero del tesoro presso quella filiale; per un errore materiale il saldo di quel conto corrente, l'estratto conto, è finito all'avvocato Stanca, ma la banca ha già provveduto a rettificare l'errore materiale. Casualmente, l'avvocato Stanca si interessa di una materia, che è quella dei risarcimenti per le associazioni di emofiliaci, e vi è tutta una serie di attività parlamentari in corso per far fronte a queste necessità, ma né il ministero della sanità né il ministero dell'economia hanno accreditato alcuna somma a favore dell'avvocato Stanca o di qualsivoglia associazione. Sempre con le cautele del caso, informalmente — ma è giusto farlo, per rispetto del Parlamento, quando un gruppo parlamentare fa una domanda precisa, affinché il Governo, nella risposta, dia tutti gli elementi che ha a

disposizione —, sono in grado di dire che non c'è stato accredito di alcun tipo, né dall'economia, né dalle finanze; c'è stato invece un disguido che ha comportato un falso accredito — diciamo così —, che ha indotto l'avvocato Stanca a fare un esposto alla Corte dei conti, alla Guardia di finanza, mettendo in moto tutto un meccanismo che avrebbe potuto essere equivocado, nel senso che si sarebbe potuto dire che il Governo anticipava delle somme ad una associazione e non ad un'altra. Nulla di tutto questo! È il caso di dire: quando il diavolo ci mette lo zampino! È una situazione alla quale né il Parlamento né il Governo né i ministri sono interessati, quindi tutta la preoccupazione che è emersa deve rientrare. Infatti, è giusto che le iniziative legislative vadano avanti e che poi, quando si arriverà a far fronte a queste esigenze, vi sia parità di trattamento di tutte le associazioni che si interessano di questi casi.

PRESIDENTE. L'onorevole Castellani ha facoltà di replicare.

CARLA CASTELLANI. Onorevole ministro, mi ritengo soddisfatta della risposta testé data alla mia interrogazione; sarà inevitabile, tuttavia, come parlamentari, seguire gli sviluppi della vicenda, anche in virtù di quanto lei ha testé dichiarato circa l'esigenza di una verifica.

Ritengo che ciò costituisca una forma di rispetto da tutti noi dovuta a quanti sono in attesa che il Parlamento dia loro risposte giuste, concrete e, soprattutto, trasparenti; risposte che non creino discriminazioni non solo tra le varie associazioni ma anche, e soprattutto, tra quanti hanno diritto a vedere riconosciuto, anche dal punto di vista del risarcimento economico, il danno materiale, biologico e morale che un certo tipo di prestazione sanitaria può avere involontariamente causato nei loro confronti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

***(Iniziativa volte alla liberazione degli imprenditori italiani sequestrati in Venezuela — n. 3-03937)***

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03937, di cui è cofirmatario (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

FEDERICO BRICOLO. La ringrazio, signor Presidente; desidero, altresì, ringraziare l'onorevole ministro.

In Venezuela è da lungo tempo in atto un'ondata di sequestri a scopo di estorsione che colpisce, con straordinaria virulenza, cittadini ed imprenditori italiani ivi residenti; alcuni dei detti rapimenti, purtroppo, hanno avuto un esito drammatico.

Uno degli ultimi sequestri in ordine di tempo risulta quello dell'imprenditore bellunese Renzo Secchi, prelevato nella notte del 12 novembre 2004 dalla sua azienda agricola di Aroa ed attualmente prigioniero dei rapitori venezuelani, esattamente come almeno altri tre cittadini italiani.

L'unità di crisi della Farnesina è prontamente intervenuta inviando sul posto una unità antisequestri; al riguardo, debbo riconoscere come quest'ultima, guidata dal colonnello dei carabinieri Franco Fantozzi e dal tenente colonnello della Polizia di Stato Filippo Bonfiglio, stia lavorando molto bene.

Tenendo conto di tale circostanza, chiediamo, signor ministro, quali ulteriori misure il Governo ritenga opportuno adottare per pervenire alla liberazione di Renzo Secchi e degli altri italiani sequestrati in Venezuela.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. La ringrazio, signor Presidente.

A fronte, onorevole Bricolo, di un crescente numero di sequestri a scopo di estorsione che hanno coinvolto cittadini

italiani in Venezuela, il ministro degli affari esteri ha adottato ogni utile misura possibile per tutelare i connazionali, sia sul piano della sensibilizzazione e della prevenzione rivolte alle collettività italiane sia su quello dell'assistenza alle famiglie nella gestione dei contatti con i rapitori.

In tale contesto, come ha ricordato l'interrogante, sono state inviate in Venezuela due missioni di esperti antisequestro che hanno operato in stretto raccordo con l'ambasciata d'Italia: la prima ha avuto luogo tra la fine di marzo e gli inizi di giugno; la seconda, partita a fine settembre, protrarrà la sua presenza fino agli inizi del mese di dicembre.

Nel segnalare che, grazie anche all'operato degli esperti italiani inviati in Venezuela, sono stati liberati recentemente quattro connazionali, la Farnesina intende comunque continuare in questa direzione e perseverare nella campagna di prevenzione, sollecitando il regolare ricorso ad adeguati sistemi dissuasivi di prevenzione fisica attraverso riunioni di lavoro con esponenti della comunità italiana e gli esperti, nonché mettendo a disposizione un vero e proprio decalogo della prevenzione allo scopo di ridurre l'esposizione al rischio sequestri.

Il dicastero intende altresì rafforzare il programma di viaggi degli esperti all'interno del paese, in particolare nelle aree più a rischio, coinvolgendo la rete consolare italiana in quel paese; mantenere uno stretto raccordo con le autorità locali, istituzionalizzando la cooperazione (che sta già dando ottimi risultati) finalizzata allo scambio di informazioni ed alla sensibilizzazione nei confronti della tutela della nostra comunità e sollecitando, quindi, un rinnovato impegno da parte delle dette autorità locali dislocate sul territorio per assicurare la corretta conduzione delle indagini e per impedire il ripetersi di nuovi sequestri.

Il Ministero degli affari esteri continua a seguire con la massima attenzione i casi dei connazionali ancora sotto sequestro e sta valutando, alla luce di un'approfondita analisi della situazione, le ulteriori possibili iniziative per fronteggiare i problemi

di sicurezza dei nostri connazionali in Venezuela, eventualmente continuando a fare ricorso ad esperti antisequestro messi a disposizione dalle amministrazioni italiane interessate e inviati in quel paese per cooperare con le autorità locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Bricolo ha facoltà di replicare.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana ha presentato questa interrogazione sfruttando l'occasione dello svolgimento del *question time*, il quale, chiaramente, ci offre la possibilità non solo di ricevere una risposta immediata da parte del Governo (come ha testè fatto il ministro Giovanardi), ma anche di beneficiare della ripresa dello svolgimento dell'interrogazione stessa in diretta televisiva sulle reti RAI.

Abbiamo fatto ciò perché intendiamo portare a conoscenza di tutti i cittadini che vivono nel nostro paese le problematiche che stanno vivendo i concittadini italiani in Venezuela, soprattutto con riferimento al fenomeno dei sequestri di persona a scopo di estorsione. Lo abbiamo fatto, altresì, per cercare di sensibilizzare la stampa e le televisioni, le quali non hanno dato molto spazio, finora, a tali problematiche.

Abbiamo constatato come, nel caso del sequestro delle due Simone in Iraq, si siano mobilitate l'intera stampa e le televisioni; tuttavia, credo sia opinione condivisa da tutti, anche in questo Parlamento, che non vi possano essere cittadini italiani sequestrati di serie A e di serie B.

Devo riconoscere che la risposta fornita oggi dal ministro Giovanardi va in tale direzione, nel senso che il Governo sta effettivamente compiendo un ottimo lavoro. Ritengo importante quanto affermato dal ministro, anche se credo che si possa e si debba fare di più, nel senso che dobbiamo rendere permanente il nucleo antisequestro operativo in questo momento in Venezuela, che sta già dando ottimi risultati, anche tenendo conto del fatto che i cittadini italiani ivi presenti sono ancora molto legati al nostro paese.

Vorrei ricordare, al riguardo, che ho avuto modo di recarmi in Venezuela e di entrare in contatto con le comunità che rappresentano il nostro paese in quel territorio: mi riferisco, ad esempio, alle comunità dei veneti e dei lombardi, ma anche a quelle dei cittadini provenienti da altre regioni del nostro paese.

Tali comunità sono molto forti e, per l'appunto, sono ancora molto attaccate al nostro paese. Evidentemente, dunque, l'amore che ancora nutrono per la loro terra deve essere corrisposto da parte delle istituzioni. Pertanto, invito il Governo ad essere ancora più attento, se possibile, alle loro esigenze...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bricolo!

FEDERICO BRICOLO. ... per dare risposte concrete a quei cittadini italiani che, comunque, stanno sicuramente aspettando dei risultati concreti.

***(Iniziativa volte alla stipula di intese con le comunità islamiche – n. 3-03938)***

PRESIDENTE. L'onorevole Montecchi ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03938 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

ELENA MONTECCHI. Signor Presidente, signor ministro, in Italia l'immigrazione di credenti di religione islamica, nonché la conversione di uomini e donne italiani, pone nuovi problemi di tutela, in particolare per quanto concerne le donne italiane e le donne immigrate che lavorano e che, in entrambi i casi, abbiano contratto matrimoni islamici. Si tratta di problemi che si estendono anche ai bambini che nascono da tali matrimoni: la rigida interpretazione religiosa del matrimonio islamico, infatti, prevede sia il ripudio della moglie sia la poligamia.

Ho chiesto al ministro dell'interno, pertanto, di sapere se siano in corso confronti tra il Governo italiano e gli esponenti più

rappresentativi delle comunità islamiche in Italia per stipulare delle intese. Ciò anche perché tali intese consentirebbero il riconoscimento degli effetti civili del matrimonio celebrato...

**PRESIDENTE.** Concluda, onorevole Montecchi.

**ELENA MONTECCHI.** ... con rito islamico, e pertanto garantirebbero l'applicazione piena del nostro diritto di famiglia a tutela sia delle donne sia dei bambini.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI,** *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, onorevole Montecchi, vorrei rappresentarle che, dal punto di vista tecnico-giuridico, non sono state avviate, fino ad oggi (contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione in esame), trattative per la conclusione di intese, ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, con associazioni islamiche.

Per prassi consolidata, infatti, dal 1984 (data della prima attuazione del dettato costituzionale in tale materia) le trattative vengono avviate solo con confessioni che abbiano ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica nel nostro paese. Tale riconoscimento presuppone che sia stata già effettuata una verifica della compatibilità dello statuto dell'ente rappresentativo della confessione con l'ordinamento giuridico italiano, così come richiesto dallo stesso articolo 8, comma 2, della nostra Costituzione.

Vorrei ricordare che l'esame di compatibilità viene condotto sia dal Ministero dell'interno, competente per l'istruttoria volta al riconoscimento, sia dal Consiglio di Stato, il quale è chiamato ad esprimere il proprio parere in merito, concernente anche il carattere confessionale dell'organizzazione richiedente.

Fin dagli anni Novanta furono avanzate da parte di alcune comunità islamiche, quali la Comunità religiosa islamica,

l'Unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in Italia, l'Associazione musulmani italiani e il Centro islamico culturale d'Italia, istanze per arrivare a stipulare intese con lo Stato italiano, basate su proposte unilaterali, dal momento che le predette organizzazioni non avevano raggiunto un accordo preventivo tra loro.

Nel 2000, per superare tale situazione, le citate organizzazioni addivennero alla costituzione dell'associazione del Consiglio islamico d'Italia, quale organismo di rappresentanza dell'Islam, sull'esempio di quanto già verificatosi in Spagna — come l'interrogante ha scritto —, ove nel 1992 la locale comunità islamica siglò con lo Stato l'accordo di cooperazione concernente la regolamentazione di alcune tematiche di rilievo, quali il matrimonio, l'assistenza religiosa nei centri pubblici, l'insegnamento della religione islamica, le festività religiose ed altro. Dissidi interni sopravvenuti hanno, tuttavia, impedito che in Spagna tali disposizioni avessero effettiva applicazione. Analogamente in Italia, il citato Consiglio islamico, costituito — come detto — nel 2000, non è mai divenuto operativo e l'incapacità di raggiungere un'unitarietà dei richiedenti che fosse rappresentativa dell'universo islamico in Italia ha determinato l'impossibilità di stipulare un'intesa con lo Stato, mancando l'interlocutore riconosciuto.

Va, comunque, sottolineato che i testi di eventuali intese, come appare chiaramente dalla lettura di quelle già approvate con altre religioni, con legge dal Parlamento, devono essere conformi ai principi della Costituzione e delle convenzioni internazionali, ossia ai diritti fondamentali della persona. Da tale punto di vista, bisogna ricordare che coloro che vivono in Italia, anche se sono sposati in paesi islamici, sono pienamente sottoposti alla legislazione italiana per quanto riguarda qualsiasi abuso o violenza, che sono contemplati e perseguiti dal nostro ordinamento.

Chiunque, quindi, può rivolgersi all'ordinamento italiano — che vigila — e deve adeguarsi alle nostre leggi. La violenza pertanto, anche se permessa da ordina-

menti di altri paesi, viene perseguita in Italia, e severamente. Naturalmente, su tale aspetto vi è tutta una serie di questioni culturali religiose che vanno al di là dei codici civile e penale e che non possono essere trattate nemmeno a livello di accordi bilaterali tra paesi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Montecchi ha facoltà di replicare.

**ELENA MONTECCHI.** Signor ministro, lei non ha risposto ai quesiti che le ho posto, e le spiego perché.

Intanto, per quanto riguarda la tutela delle donne italiane che contraggono matrimoni misti, ho chiesto cosa faccia lo Stato italiano. Non mi è stato risposto. Non è, infatti, vero che si sta facendo molto, anzi.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** È vero!

**ELENA MONTECCHI.** Signor ministro, la pregherei, ad esempio, di leggere un articolo apparso il 28 settembre 2004 sul *Corriere della sera*, in cui si testimonia l'impossibilità dell'intervento delle diverse forze preposte a tutelare le donne italiane che hanno contratto matrimoni misti. Il ministro dell'interno, la scorsa settimana, in Commissione affari costituzionali, ha affermato che il Governo è disponibile a procedere sulla legge in materia di libertà religiosa — e che, quindi, dà il proprio assenso —, ma una forza appartenente alla vostra maggioranza ha detto che non è d'accordo nel procedere in tal senso. Il ministro dell'interno, nel 2002, dichiarò di aver costituito un tavolo di negoziazione con le comunità islamiche per il dialogo con le comunità moderate.

Presupponevo che il ministro dell'interno o lei, quale rappresentante del Governo avreste oggi chiarito quali passi in avanti si fossero fatti. Ciò anche perché i passi indietro che si sono compiuti non sono esclusivamente attribuibili agli atteggiamenti delle comunità islamiche. La Francia, ad esempio, ha costituito tavoli che hanno definito livelli di tutela e di

controllo per quanto riguarda — insisto su tale punto — le donne e i bambini, in particolare le bambine. Non risulta che le autorità italiane siano intervenute — o stiano intervenendo — nemmeno per quanto riguarda la possibilità di svolgere tutte le attività didattiche nelle scuole, ivi compresa l'educazione fisica. È un tema che attiene agli indirizzi centrali del Governo rispetto al comportamento che debbono avere gli educatori per garantire le pari opportunità.

**(Notizie di stampa circa il presunto utilizzo da parte USA di aerei speciali per trasportare prigionieri islamici in paesi terzi al fine di sottoporli ad interrogatori sotto tortura — n. 3-03939)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03939 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

**ELETTRA DEIANA.** Signor Presidente, signor ministro, abbiamo appreso dalla stampa che gli Stati Uniti appaltano a paesi terzi il lavoro sporco consistente nel torturare i prigionieri islamici a cui il Pentagono pensa di estorcere informazioni preziose e quelli che, invece, si vogliono far sparire nel nulla, perché evidentemente diventati testimoni scomodi.

Gli Stati terzi, senza alcuna tradizione ed obblighi propri dello Stato di diritto, sono vari: Siria, Pakistan, Uzbekistan ed Egitto. Ciò secondo le informazioni fornite da una relazione del *Sunday Times* di Londra, che non è stata smentita da nessuno.

Chiedo, quindi, al Governo cosa sappia al riguardo, visto che esso è informatissimo su tutti gli aspetti relativi alle operazioni belliche che gli Stati Uniti stanno compiendo contro paesi islamici.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presi-

dente, il Governo italiano non sottovaluta neanche le ricostruzioni più fantasiose e pittoresche, e neppure le ipotesi che si collocano palesemente fra il grottesco e l'incredibile. Tuttavia, poiché si tratta di materie serie, abbiamo compiuto un approfondimento in merito a questi articoli di stampa: al Governo italiano non risulta nulla rispetto a quegli episodi.

Dovendo rispondere al Parlamento, ho svolto un'ulteriore indagine presso il SISMI e il SISDE, interpellati dal Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza (CESIS) e, anche in questo caso, la risposta è stata totalmente negativa: il Governo italiano e gli organi preposti non sono a conoscenza di alcun riscontro circa le affermazioni contenute in quegli articoli.

Naturalmente, ribadisco che, al di là degli articoli di stampa, il Governo italiano si è sempre fatto promotore, sia attualmente sia in passato, della difesa più scrupolosa e rigorosa del rispetto dei diritti umani in tutti i consessi internazionali, in Italia e all'estero.

Nell'interrogazione e negli articoli si fa riferimento alla Svezia, all'Egitto, alla Giordania, al Pakistan e all'Uzbekistan come Stati complici di queste supposte violenze. Tuttavia, devo ricordare che questi Stati sono amici dell'Italia ed il Governo non può avallare accuse di tale gravità nei confronti di paesi amici sulla base di fonti giornalistiche sulle quali non si hanno riscontri di alcun tipo.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, signor ministro, come lei sa bene, se operazioni di questo genere vengono attuate, esse avvengono nella massima clandestinità ed opacità rispetto a tutti gli organismi e le istituzioni atti a garantire lo Stato di diritto e i vincoli giuridici in tal senso. Non c'entra nulla, quindi, il fatto che si tratti di paesi amici.

Si tratta di capire cosa stia avvenendo veramente e di mettere in gioco la responsabilità del nostro paese. Nessuno accusa

il Governo italiano di attuare pratiche o metodiche di questo genere. Il problema è la responsabilità di stare all'interno di un'alleanza con un paese, gli Stati Uniti d'America, di cui sono note le propensioni a violare lo Stato di diritto ed a costruire livelli diversi di godimento dei diritti: questo è il punto. Di conseguenza, vi è l'obbligo per il Governo italiano di ricorrere direttamente all'alleato — in questo caso la Casa Bianca e il Pentagono — per chiedere se siano vere queste notizie.

D'altra parte, caro ministro, oggi i giornali — in particolare il *New York Times* — riportano una relazione della Croce Rossa internazionale sul trattamento inflitto ai prigionieri a Guantanamo. Dalla relazione della Croce Rossa risulta con grande chiarezza che a Guantanamo è stato istituito un apparato intenzionale di trattamenti crudeli, inusuali e degradanti ed anche di forme di tortura. Guantanamo è sotto la giurisdizione *extra locum* degli Stati Uniti d'America. Quindi, è noto che ormai la tortura e la degradazione dei prigionieri costituiscono un elemento assunto come interno alla guerra. Di conseguenza, abbiamo l'obbligo di chiedere conto all'alleato e non di chiedere notizie varie e sparse ai servizi segreti italiani o ad altre istituzioni di questo genere.

Quindi, lei sostanzialmente ribadisce una fiducia illimitata...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la prego di concludere.

ELETTRA DEIANA. ...su un argomento che non è soltanto quello dell'appoggio alla guerra in Iraq, ma quello della complessa strumentazione attraverso la quale gli Stati Uniti vogliono imporre la loro presenza in quella parte del mondo.

***(Danni verificatisi nel porto di Lampedusa, a seguito della recente mareggiata e della mancata rimozione di imbarcazioni poste sotto sequestro dall'autorità giudiziaria - n. 3-03940)***

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-03940 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

GIUSEPPE FALLICA. Durante la notte del 13 novembre 2004 una violenta mareggiata ha causato ingenti danni nel porto di Lampedusa. Una cinquantina di barche da pesca e da diporto risultano colate a picco o finite a terra e una goletta di 25 metri è affondata.

Le molte barche utilizzate da clandestini ammassate nella banchina « Favoloro », rotti gli ormeggi e alla deriva nel bacino, hanno gravemente amplificato il disastro.

So che questa interrogazione è, forse, un po' tardiva, ma era stata già presentata un paio di settimane fa. In seguito, per motivi legati ai lavori dell'Assemblea, lo svolgimento di essa è stato rinviato.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, con un decreto del 23 dicembre 2003 venne dichiarato lo stato di emergenza per Lampedusa e le prospicienti aree marittime. Al decreto ha fatto seguito l'ordinanza di Protezione civile del 16 aprile 2004, che mirava ad affrontare, fra l'altro, le problematiche evidenziate dall'interrogante relative alle imbarcazioni abbandonate e all'ammasso dei relitti sequestrati e al rischio, per le imbarcazioni da pesca e da diporto, di urtare contro i relitti sommersi o alla deriva.

È evidente che per risolvere la situazione fosse necessario, oltre che recuperare i relitti e le imbarcazioni alla deriva (per lo più quelle dei clandestini), anche individuare un'area idonea allo stoccaggio dei materiali e adeguare i siti già esistenti allo scopo. Infatti, il commissario delegato a suo tempo, oggi capo del Dipartimento della Protezione civile, si è immediatamente attivato per raggiungere gli obiettivi previsti per la messa in sicurezza dei due ponti di approdo portuale, provvedendo

anche ad individuare l'area per lo stoccaggio dei relitti e delle imbarcazioni da eliminare.

Nell'area individuata sono in corso le necessarie iniziative per l'adeguamento ai sensi della normativa vigente. Preme evidenziare che l'attività di distruzione e di smaltimento del materiale non rientra fra i compiti del commissario di cui all'ordinanza e che, quindi, il commissario medesimo ha provveduto tempestivamente ad interessare l'autorità giudiziaria per il dissequestro e a contattare l'Agenzia delle dogane di Porto Empedocle competente per materia, affinché provvedesse al fine della distruzione dei relitti, così come disposto dalla circolare riguardante la distruzione di imbarcazioni già utilizzate per reati di immigrazione clandestina.

Il 14 novembre 2004, il nubifragio, data la criticità della situazione creata, ha reso necessario accelerare ancora di più i tempi di esecuzione; quindi, è stata immediatamente interessata una ditta operante nel settore, che, già a partire da quella data, ossia quindici giorni fa, ha iniziato a rimuovere i relitti presenti nel porto.

Infine, si rende noto che, a seguito degli eventi calamitosi di cui sopra, è stata posta all'attenzione del Presidente del Consiglio un'altra ordinanza di Protezione civile recante ulteriori disposizioni per fronteggiare l'emergenza a Lampedusa.

Gli obiettivi che si intendono raggiungere con tale provvedimento sono: accelerare i tempi di intervento, permettendo al commissario delegato di adottare procedure più rapide per la rimozione dei relitti e delle imbarcazioni utilizzate dai clandestini; indirizzare i soggetti danneggiati a seguito dell'alluvione del 14 novembre; provvedere all'affidamento degli interventi di adeguamento, ampliamento e messa in sicurezza dell'approdo di Cavallo Bianco del porto di Lampedusa e dell'approdo di Cala Pisana, considerando la contiguità del sedime aeroportuale rispetto alle infrastrutture portuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Fallica ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FALLICA. Signor Presidente, ringrazio il ministro e mi ritengo soddisfatto. Ho avuto recentemente tali notizie e devo ringraziare pubblicamente il Presidente del Consiglio, per la grande attenzione rivolta al comune di Lampedusa, ed il dottor Bertolaso, che è stato pronto all'intervento per lo sgombero delle cosiddette carrette del mare.

Ciò non toglie, signor ministro, che bisognerebbe trovare una soluzione a tale problema, e credo che lei si possa fare parte attiva in tal senso verso il Ministero della giustizia. La magistratura, giustamente, sequestra le imbarcazioni che arrivano con i clandestini al porto di Lampedusa, ma si dovrebbe trovare una pronta soluzione per l'immediato sgombero. Sicuramente, gli organi giudiziari potranno fornire una consistente collaborazione non solo alla Protezione civile, ma anche all'amministrazione comunale di Lampedusa, che è costretta quasi quotidianamente a far fronte a tali emergenze, che ormai flagellano l'isola da tantissimi anni.

In ogni caso, mi ritengo soddisfatto e la ringrazio, signor ministro.

***(Iniziativa per garantire la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili del Parco del Pollino - n. 3-03941)***

PRESIDENTE. L'onorevole Pappaterra ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03941 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione in esame ripercorre l'odissea di circa 350 giovani lucani e calabresi che, dal lontano dicembre 1995, sono stati utilizzati in un progetto di salvaguardia ambientale e promozione turistica, finanziato dal Ministero del lavoro, nel parco nazionale del Pollino.

Tali lavoratori - come lei sa - nel 1999 hanno assunto lo *status* di lavoratori socialmente utili e anche per loro, in seguito all'approvazione del decreto legislativo

n. 81 del 2000, è stato individuato un percorso di stabilizzazione, per la verità poco efficace fino ad oggi, in forza del quale essi sono stati assunti dalla società Duemila Spa dal 1° luglio 2001. A far data da ieri il progetto è scaduto: i lavoratori sono rimasti senza lavoro e, ad oggi, non è intervenuta alcuna decisione tesa ad evitare il loro licenziamento.

Per tali ragioni, le chiedo di conoscere, personalmente ma anche a nome dei colleghi lucani, qui presenti, Lettieri, Molinari e Potenza, quali iniziative il Governo intenda assumere, insieme alle regioni interessate, Calabria e Basilicata, ed all'Ente parco nazionale del Pollino, al fine di garantire ai suddetti giovani una prospettiva occupazionale stabile e duratura.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'Ente parco nazionale del Pollino ha stipulato una convenzione, nel maggio 2001, con il Ministero del lavoro e le regioni Calabria e Basilicata per attivare un processo di stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili sul territorio interessato delle suddette regioni. Le attività svolte dai lavoratori dovevano essere garantite attraverso una convenzione con un'associazione temporanea di imprese per la gestione dei servizi di promozione e di valorizzazione ambientale del parco. La convenzione del 29 maggio 2001 prevedeva un intervento economico del Ministero del lavoro per oltre 10 miliardi di lire, dell'Ente parco per oltre 5 miliardi, attraverso fondi del Ministero dell'ambiente per progetti di adeguamento e manutenzione del territorio, ed una partecipazione residuale della regione Calabria per mille milioni.

Il Ministero dell'ambiente ha siglato detta convenzione affinché le attività previste dall'Ente parco sul territorio venissero in via di preferenza affidate a cooperative ed a strutture di lavoratori socialmente utili, così da creare un sistema

economico in grado di entrare nel mercato produttivo. I ministeri hanno adempiuto a quanto contenuto nelle convenzioni anche con l'erogazione delle somme relative, ma i soggetti interessati erano anche le due regioni e l'Ente parco.

Poiché non tutti i soggetti coinvolti hanno adempiuto alle loro obbligazioni, il giorno 29 novembre si sono tenuti presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali alcuni incontri tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle regioni Calabria e Basilicata e del ministero, proprio per fare il punto della situazione. In tale data, tutte le parti presenti hanno convenuto sulla necessità di individuare nuove strategie che possano risolvere, sul lungo termine, le problematiche occupazionali dei lavoratori dipendenti dalla Duemila Spa coinvolti nelle attività del parco del Pollino.

Il ministero ha proposto alcune strategie che vedono una forte azione sinergica tra l'Ente parco, la regione Calabria e la regione Basilicata. È stata quindi concordata una nuova riunione, che si terrà il prossimo lunedì 6 dicembre, alla quale sono invitati a partecipare gli assessori al lavoro, i presidenti delle giunte delle due regioni, oltre all'Ente parco, al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e alla Duemila Spa, al fine di pervenire all'individuazione del percorso da mettere in atto e degli impegni che ogni soggetto coinvolto dovrà assumere improrogabilmente entro il mese di dicembre.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pappaterra ha facoltà di replicare.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Sul merito della risposta fornita dal ministro, esprimo, ovviamente, un cauto ottimismo rispetto al percorso che è stato individuato; naturalmente, resta una riserva sui tempi e soprattutto sulle modalità di attuazione. Veda, signor ministro — glielo dico per il grande rispetto che ho della sua funzione, sia di deputato sia soprattutto di ministro per i rapporti con il Parlamento —, trovo fonte di discriminazione il fatto che, quando in questo Parlamento vengono poste questioni ri-

guardanti aziende in crisi o lavoratori di alcune aree di questo paese, il Governo, in 48 ore, come è successo con la vicenda della società Volare, si inventa immediatamente un decreto di salvataggio, mentre, quando vengono chiuse le aziende tessili del sud o quando i lavoratori forestali restano senza lavoro, come in questo caso in cui si è arrivati al 30 novembre e i lavoratori sono stati pressoché licenziati (in quanto la proroga è solo fino al 28 dicembre), il Governo, ma anche gli altri enti interessati, soprattutto le regioni, tergiversano rispetto all'assunzione di responsabilità.

Si tratta di giovani, ragazzi e ragazze, in cerca di una prospettiva duratura. Questo, signor ministro, non glielo dico polemicamente, ma perché, così come voi vi adoperate per altre situazioni, credo che anche verso queste aree del nostro paese, verso il Mezzogiorno, che rischia di essere cancellato dall'agenda del vostro Governo, dovrete mostrare lo stesso riguardo. Per Volare, ripeto, avete approvato un decreto-legge in 48 ore. Qui si tratta ugualmente di lavoratori, ma di quelli del sud, della Basilicata e della Calabria.

Nell'accogliere positivamente il percorso individuato presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, mi auguro che nei prossimi giorni si possa delineare un percorso soddisfacente, perché così saremo tutti soddisfatti: noi parlamentari che lavoriamo in quei territori, ma soprattutto i giovani del parco nazionale del Pollino, i quali sperano che, attraverso la vostra azione governativa, possa essere garantito loro un futuro più stabile e più duraturo, ma soprattutto di grande prospettiva, perché non possono più vivere in uno stato di precarietà.

Oggi, questi giovani ci stanno sicuramente guardando ed avranno ascoltato la sua risposta, signor ministro. Immagino, dunque, che, insieme a me, anche loro guarderanno con grande forza, con grande impeto e soprattutto con grande attesa a questo lavoro che sarà fatto nel mese di dicembre. Mi auguro che sia positivo per il bene loro, ma anche per il rispetto che dobbiamo a centinaia e centinaia di ragazzi

che intorno a questo progetto avevano anche creato una prospettiva di futuro per le loro famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio i rappresentanti del Governo e i colleghi intervenuti nel dibattito.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Baccini, Enzo Bianco, Bindi, Boato, Bulgarelli, Cannella, Cè, Cicu, Colucci, Contento, Cordoni, De Brasi, Deiana, Delfino, Dozzo, Giordano, Giovanardi, Raffaella Mariani, Martinat, Martino, Martusciello, Matteoli, Mazzocchi, Molgora, Motta, Osvaldo Napoli, Pecoraro Scanio, Pinotti, Possa, Prestigiacomo, Ranieli, Rotondi, Santelli, Savo, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Schmidt, Sgobio, Stradella, Stucchi, Taormina, Tortoli, Tuccillo, Urso, Valducci, Valpiana, Viceconte, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono centoquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 4636-bis-B.**

**(Ripresa esame dell'articolo 2  
— A.C. 4636-bis-B)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate.

Ricordo che nella seduta di questa mattina sono iniziati gli interventi sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, stiamo discutendo di questo importantissimo provvedimento che riformerà, in maniera profonda, l'ordinamento giudiziario del paese.

Vorrei ripercorrere in breve i contenuti fondamentali di questo disegno di legge, anche se i colleghi, nella fase delle dichiarazioni finali sul provvedimento, entreranno nello specifico. I punti fondamentali di questo provvedimento sono molto chiari: si prevede la facoltà per il giudice o magistrato di scegliere subito all'inizio della sua carriera o entro pochi anni se dovrà fare il pubblico ministero o il giudice giudicante. Dunque, due ruoli molto diversi per concezione, per mentalità e per operatività. Secondo questo disegno di legge occorrerà prevedere anche dei concorsi per titoli ed esami per coloro i quali vogliono progredire più velocemente. Pertanto, si avvantaggiano, soprattutto, i magistrati giovani, come è stato sottolineato anche recentemente da alcuni articoli de *Il Sole 24 ore*.

Vengono istituiti i *manager* in quattro corti d'appello (è un esperimento) e ciò rappresenta una rivoluzione. Si intende sgravare i magistrati dalle funzioni che poco hanno a che fare con l'amministrazione della giustizia (riscaldamento, computer, le macchine e quant'altro). Su tale tema anche l'opposizione (mi riferisco all'onorevole Rutelli, alla sua famosa intervista su *Il Corriere della sera*) si è mostrata assolutamente d'accordo. Viene istituita la scuola superiore della magistratura; nel dibattito politico, tutti invocano la formazione e adesso la suddetta viene prevista per i magistrati con l'istituzione di questa scuola. Vengono riformati i consigli giudiziari, con la presenza più incisiva dell'Avvocatura dello Stato; vengono riorganizzati gli uffici del pubblico ministero e la maggiore responsabilità di questa organizza-

zione, tanto avversata, viene attribuita al procuratore capo, ad un magistrato, non ad un politico, non ad un *manager* della Fininvest. Questa situazione ha scatenato le ire dell'Associazione nazionale dei magistrati e dei colleghi dell'opposizione.

Vengono individuati criteri preventivi per l'assegnazione dei procedimenti ai singoli magistrati e, soprattutto, i rapporti con la stampa vengono curati dal procuratore capo. Ovviamente, questa nuova disposizione non farà piacere a quei giornalisti, a quei magistrati che, probabilmente, hanno costruito le loro carriere professionali anche sullo scambio di informazioni riservate.

Vengono tipizzati gli illeciti disciplinari e le relative sanzioni, al fine di evitare la discrezionalità del Consiglio superiore della magistratura, che viene imbrigliato nelle logiche delle correnti, con la conseguenza di risultare impedito nella sua capacità di sanzionare; altro che l'immunità parlamentare! All'interno del Consiglio superiore della magistratura, nonostante l'attività di ispezione e di avvio dell'azione ispettiva da parte del Ministero della giustizia, spesso e volentieri i magistrati che non si sono comportati bene non vengono assolutamente sanzionati. Inoltre, si prevede, all'interno dell'azione disciplinare, un ruolo più incisivo del ministro della giustizia, come avviene in tutti i paesi europei.

Ho svolto questo brevissimo riassunto dei contenuti per evidenziare come questa riforma dell'ordinamento giudiziario contenga esclusivamente provvedimenti di merito — eventualmente contestabili e opinabili — e non elementi anticostituzionali nel senso più duro e politico del termine, ovvero elementi di anticostituzionalità capaci di minare l'indipendenza dei magistrati e, dunque, di mettere in pericolo tutta l'architettura democratica di questo paese. Qualcuno ha addirittura evocato il piano della P2 e quant'altro; nulla di tutto ciò!

Il contenuto del provvedimento in esame è caratterizzato da norme specifiche e di merito contro le quali, in nome della democrazia e della libertà, la magi-

struttura organizzata dell'Associazione nazionale magistrati — o quantomeno la sua parte più politicizzata — ha scioperato, non tanto per motivi di libertà e di democrazia della magistratura, quanto per motivi esclusivamente corporativi, di categoria, così come avrebbero potuto fare gli autoferrotranvieri, i controllori di volo, gli infermieri o i metalmeccanici. Con tale sciopero si è dunque dequalificata un'intera categoria, un ordine dello Stato che esercita l'ultimo potere legato alla sovranità dello Stato stesso, vale a dire il monopolio dell'uso della forza finalizzato al rispetto delle norme giuridiche fino alla limitazione della libertà personale.

Ebbene, una tale funzione così nobile e così alta, così drammaticamente fondamentale nella vita della comunità, è stata messa in discussione da un semplice sciopero, con relative assemblee sindacali. La magistratura non solo è associata, ma è divisa in correnti — con magistrati che si definiscono democratici — e intende trattare con il ministro e con le singole forze parlamentari come una qualsiasi controparte sindacale. È come se i quadri dell'esercito, come se i generali volessero definire sindacalmente con il ministro della difesa la politica di difesa di questo Stato; ciò è veramente incredibile!

Dunque, con l'iniziativa dello sciopero, la magistratura italiana non fornisce certo un esempio positivo. Tra l'altro, alla superficialità dello sciopero, si aggiungono anche elementi più inquietanti. Se si sciopera per la libertà e la democrazia, cosa accadrà se la riforma sarà approvata? Ci sarà da parte della magistratura un atteggiamento di disobbedienza, di non attuazione delle riforme, oppure si trascineranno davanti ad un tribunale tutti i deputati che hanno espresso un voto favorevole sulla riforma, per attentato alla Costituzione?

In tutto ciò c'è qualcosa che non funziona, c'è qualcosa di patologico in questo attivismo frenetico sindacalmilitante, con un fiorire di dibattiti, convegni, comizi, adunate, con girotondini, giornalisti, politici in ginocchio — e, ultimamente, in una di queste adunate a Torino è stato avvi-

stato anche Beppe Grillo —, con il procuratore capo e il procuratore generale Caselli *superstar* comunque e dovunque.

Ebbene, com'è possibile che accada tutto ciò? I fattori sono essenzialmente tre. La debolezza della classe politica, incapace di riaffermare il suo ruolo di espressione della sovranità popolare, così come indicato dall'articolo 1; il rapporto che la sinistra italiana ha nei confronti del giustizialismo, ovvero dell'utilizzo politico della giustizia. Ovviamente, si tratta di una concezione che parte da lontano ma che arriva molto vicino nella storia: mi riferisco ai tribunali del popolo o alle auto-denunce, tipiche dei regimi totalitari comunisti. Si tratta soprattutto del progetto e della visione che di se stessa ha la magistratura italiana. La magistratura non va intesa come parte politica, come qualcosa vicino ai partiti, bensì come un organo che fa politica ed impone la politica anche ai partiti, soprattutto a quelli di sinistra, in una vera e propria egemonia culturale, tanto che una parte della magistratura teorizza l'esistenza di una giurisdizione dei valori superiore o di pari dignità rispetto a quella delle leggi. Si tratta quindi di una vera e propria funzione politico-costituzionale della giustizia.

La magistratura configura per sé una funzione di tutela, come quella — se vogliamo fare un paragone — che l'esercito turco svolge nei confronti delle istituzioni di quel paese, dal punto di vista della laicità. Si tratta, quindi, di una tutela nei confronti di una classe politica ieri debole con il terrorismo, connivente con la mafia, devastata da tangentopoli e — secondo questa visione — dominata oggi da Silvio Berlusconi. Questa anomalia tutta italiana affonda le radici nel dopoguerra dove in un sistema di democrazia bloccata, si pensò di inserire quasi come contrappeso un concetto così poco democratico, ovvero un cocktail micidiale di autonomia onnipotente e di politicizzazione sempre più marcata.

Come si è comportato il centrodestra in questa anomalia tutta italiana? Ebbene, a mio avviso, il centrodestra avrebbe potuto fare di più. Infatti, avrebbe dovuto accet-

tare la battaglia sul piano culturale, politico ed ideologico. Sul fronte costituzionale avrebbe dovuto rivendicare la supremazia della politica e il tema dell'immunità parlamentare, che riappare in tutta la sua enormità con il caso del Presidente Pera, con riferimento al quale addirittura la magistratura ordinaria ha sollevato un conflitto di attribuzione in merito ad espressioni politiche rilasciate da parlamentari, perfino dal Presidente del Senato. La Corte costituzionale addirittura ha dato ragione a tali ricorsi, affermando lo spettacolare ed incredibile principio che prima bisogna svolgere le interrogazioni in aula e poi si possono rilasciare dichiarazioni in pubblico. Davvero incredibile!

Tutto ciò avrebbe presupposto un coraggio politico ed invece si è preferito un approccio più modesto e di dettaglio, che qualcuno potrebbe definire « avvocatizio », senza peraltro voler offendere nessuno. In tale contesto, tuttavia, la riforma dell'ordinamento giudiziario rappresenta, oltre che una necessità storica, sicuramente un passo in avanti per i contenuti da me prima citati. Certamente si sarebbe potuto osare di più, ma intanto si è cominciato ad osare. Qualcuno ha proposto la separazione della carriera — e in proposito si è anche scioperato, pur non essendo giunti a tale separazione — o la revisione del concetto dell'obbligatorietà dell'azione penale, che in questo momento equivale alla discrezionalità, essendo i reati potenzialmente infiniti.

Ancora, come avevamo indicato con alcuni emendamenti, si sarebbe potuto arrivare all'elezione diretta di alcune parti della magistratura, soprattutto di quella onoraria, così come prevista dall'articolo 10 della nostra Costituzione. Infine, si sarebbe potuto aprire un dibattito relativamente al ruolo del Consiglio superiore della magistratura, che da organo di autonomia ed autogoverno del potere giudiziario si è trasformato in un vero e proprio organo di direzione politica, una sorta di « parlamentino ».

In conclusione, si deve porre con serietà il problema di come la sovranità popolare possa ancora essere rappresen-

tata dalle istituzioni politiche di una democrazia parlamentare. La riforma dell'ordinamento giuridico è come un punto di inizio per una nuova presa di coscienza che parli di supremazia della politica, delle idee, della vivacità intellettuale sul conformismo degli apparati e della burocrazia. Così si inizia a seminare libertà nonché passione civile e politica; in altre parole, la vita delle idee contro la morte delle circolari e della burocrazia elevata a suprema legge.

Da ultimo, vorrei muovere un elogio al ministro, oggetto di un vergognoso accanimento da parte di alcuni esponenti della magistratura, della stampa e della politica. È grazie anche alla sua tenacia e al suo coraggio se qualcosa inizierà a cambiare.

Vorrei quindi concludere affermando che la magistratura democratica rispetta il Parlamento così come i Parlamenti democratici si fanno rispettare.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

**NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore.** Signor Presidente, ho ascoltato con la dovuta attenzione gli interventi succedutisi nel dibattito sul complesso degli emendamenti e ho tratto la convinzione che si stesse parlando di un altro disegno di legge, in quanto il dibattito stesso verteva su un impianto normativo del tutto diverso rispetto a quello all'esame della Camera.

Nel motivare i pareri sugli emendamenti che di qui a poco andrò ad esprimere, intendo rispondere sinteticamente, nei limiti del possibile, alle argomentazioni sostenute dai colleghi dell'opposizione. Si è affermato da parte di taluno che la separazione delle funzioni, disciplinata nel disegno di legge in esame, è confusa e per altri versi velleitaria, in quanto impone di scegliere, fin dal momento della domanda, quale funzione andare successivamente a svolgere. Tuttavia, prendo atto con piacere che nessuna critica è stata avanzata in ordine alla legittimità costituzionale di tale separazione delle funzioni, anche perché

sono consapevole che i colleghi dell'opposizione, come quelli della maggioranza, ben conoscono la sentenza della Corte costituzionale n. 37 del 2000 sull'ammissibilità dei quesiti referendari. Intendo tuttavia formulare alcune osservazioni al riguardo. In primo luogo, al contrario di quanto avviene sulla base della disciplina vigente, chi presenta la domanda per il concorso in magistratura non è un « implume » soggetto di ventidue anni appena uscito dall'università, bensì una persona che ha compiuto i propri studi universitari per la durata di cinque anni e che, per presentare la domanda, deve essere avvocato o aver vinto un concorso per la carriera direttiva nello Stato o aver ottenuto il dottorato di ricerca o aver frequentato con successo la scuola per le professioni forensi ovvero la scuola di specializzazione. In altri termini, ci troviamo di fronte a un soggetto che, nella migliore delle ipotesi, ha non meno di ventisette anni e una buona conoscenza dei meccanismi giudiziari, ed è dunque in grado di rappresentare il proprio orientamento futuro circa l'esercizio delle funzioni di pubblico ministero o di giudice, fermo restando che la legge prevede la possibilità di un ripensamento al quinto anno.

Si è detto da parte dell'onorevole Fanfani, e non solo, che questo sistema non consente al pubblico ministero di avere quella cultura della giurisdizione che è assolutamente necessaria anche per il corretto svolgimento delle funzioni di accusa. Mi permetto di osservare che è senz'altro necessario che il pubblico ministero abbia la cultura della giurisdizione, ma è altresì necessario che il giudice non abbia, e non abbia mai, la cultura dell'accusa. Chiedo all'onorevole Fanfani, se è così convinto della necessità della cultura della giurisdizione, per quale motivo ha firmato, insieme con altri deputati dell'opposizione, l'emendamento Cusumano 2.15, volto a ridurre la presenza presso un collegio giudicante nel periodo dell'uditorato e dunque il periodo di tirocinio durante il quale si può e si deve formare tale cultura della giurisdizione.

Si è altresì fatto riferimento al colloquio attitudinale, affermando che esso presenta profili di illegittimità costituzionale e che sarebbe svolto a cura di un magistrato o di un professore universitario. Ritengo che chi afferma ciò non abbia letto con attenzione il disegno di legge.

In particolare non ha letto l'articolo 2, comma 1, lettera a), numero 3, in cui sostanzialmente si dice che, per le materie oggetto dell'esame e del colloquio, la commissione sarà composta da professori universitari di prima fascia nella specifica materia. Pertanto, già la legge segnala chi e come si occuperà di questo colloquio attitudinale: professori universitari di prima fascia che, credo, abbiano tutte le capacità tecniche per procedere, con scienza e coscienza, a tale adempimento.

Si rileva come la formulazione sia generica; vorrei tuttavia rappresentare ai colleghi dell'opposizione che l'articolo 3 della legge sulle guarentigie già tratta il problema della dispensa dal servizio o del collocamento in aspettativa per infermità (permanente o temporanea) o per sopravvenuta inettitudine. Nell'articolo 3, quindi, non troverete alcuna precisazione in ordine alle modalità di accertamento perché queste, evidentemente, vengono lasciate ai parametri della scienza.

Ancora affermate che tale impianto darebbe corso — chiedo scusa per il termine — ad una sorta di « concorsificio », sicché i magistrati dovrebbero smettere di lavorare ed impegnarsi, per così dire, negli adempimenti necessari per cercare di sostenere con esito favorevole il concorso. È falso. Nel disegno di legge sono inserite previsioni completamente diverse. Si afferma infatti che si progredisce in carriera e si assumono incarichi di responsabilità sulla base di concorsi per titoli; e che questi altro non sono se non quei titoli che dimostrino, con pienezza e puntualità, la capacità lavorativa e la professionalità evidenziate dal magistrato nell'ambito del suo percorso lavorativo.

Ma quali sentenze monumentali noi chiederemmo? Se consultate la legge verificherete che probabilmente a noi interessa molto di più quello che il magistrato

è nella *routine* di tutti i giorni, come egli agisca nei rapporti con la gente e la sua capacità di valutare gli argomenti sottoposti alla sua attenzione. Non a caso, ai fini dei titoli siamo interessati anche a conoscere quale sia stato l'esito delle iniziative del magistrato, e cioè se, sostanzialmente, le sue iniziative abbiano trovato conferma in sede giurisdizionale ovvero se tale conferma non vi sia stata.

Fate distinzione tra magistrati di primo e secondo grado, affermando che vi è la necessità che i magistrati più bravi restino di primo grado, quasi che il giudizio di appello, quello che sostanzialmente interviene subito prima del giudicato, e cioè della sentenza definitiva, fosse di scarsa rilevanza. Ma se consultate l'impianto della riforma troverete un meccanismo che non si differenzia molto da quello che accade adesso, ossia secondo l'attuale disciplina.

Infine, avete parlato di quelli che devono essere i requisiti del giudice; in particolare l'onorevole Maura Cossutta ha letto l'affermazione di un magistrato il quale ha detto che il magistrato deve saper ascoltare. Certo, onorevole Maura Cossutta, deve saper ascoltare e deve saperlo fare perché, come giustamente lei ha affermato, dietro ogni fascicolo vi è un dramma, una tragedia della gente. Noi vogliamo esattamente quel magistrato. Non vogliamo più che facciano carriera i magistrati che restano sordi solo per portare avanti, comunque e ad ogni costo, le proprie fantasiose ipotesi. E non vogliamo che facciano carriera quei magistrati che fondano quest'ultima proprio sui loro errori e sulle loro colpe.

Vedete, il nostro è un sistema assolutamente speculare a quello che, per certi versi, è stato sollecitato dal presidente Marvulli e da un magistrato che vi dovrebbe essere vicino, il consigliere Nello Rossi di Magistratura democratica, il quale, parlando dell'inefficienza della selezione negativa, ha disegnato un progetto assolutamente speculare a quello che trovate nella riforma di legge.

Per quanto riguarda gli emendamenti, signor Presidente, invito i presentatori al

ritiro dell'emendamento Bonito 2.61, altrimenti il parere contrario. Il parere è, altresì, contrario su tutte le restanti proposte emendative.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Signor Presidente, per ovvi motivi, visto che siamo nella fase finale e gli emendamenti non possono essere accettati, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 2.61. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, se questo emendamento, che prevede la presenza di esperti nella commissione valutatrice, non verrà approvato, il colloquio psico-attitudinale diventerà una trovata del tutto ridicola, un vero e proprio sberleffo, anzi direi un'inutile e vessatorio sberleffo non ai magistrati, ma ai giovani che aspirano a diventarlo.

Sono giovani laureati che, dopo una laurea quadriennale, hanno alle spalle come minimo altri due o tre anni di specializzazione, il dottorato di ricerca, di praticantato; hanno già superato un esame di procuratore legale o prestato servizio presso la pubblica amministrazione in posizione dirigenziale e si sono messi in testa, secondo un'aspirazione che evidentemente voi non comprendete, di servire lo Stato nei ruoli della magistratura; si sono lungamente interrogati per capire se fossero più appassionati o più versati per ricoprire il ruolo inquirente o quello giudicante, lo hanno dovuto fare preventivamente senza avere nessuna esperienza, perché così prevede questo testo, che ha fatto il miracolo peraltro di mettere d'ac-

cordo tutti, avvocati e magistrati, sia pure da punti di vista opposti, nella protesta contro di esso.

Seguiamo però questi strani giovani, che nella maggioranza dei casi sono ormai giovani donne, sempre più numerose, che devono, dopo la presentazione della domanda, superare una prova scritta, aspettare un certo numero di mesi per ottenere il risultato; pare di vederle mentre telefonano a casa alla madre o al fidanzato o al fratello per dire che ce l'hanno fatta, che hanno superato anche quella prova, sono state ammesse all'orale e devono prepararsi per esso! In mezzo, però, c'è questo gigantesco punto interrogativo che rende tutto più confuso e aleatorio, e cioè il colloquio psico-attitudinale.

Per rendere onore al merito occorre ricordare che il primo a proporlo per i magistrati è stato Licio Gelli: è giusto riconoscere questa primogenitura! Io ci vedo un omaggio al modernismo aziendalista, come anche un ossequio alle convinzioni profonde del Presidente del Consiglio.

Comunque sia, i magistrati vanno testati preventivamente; non si sa nulla su come avverrà questo colloquio, quindi i giovani non avranno la minima idea di come prepararsi per affrontarlo (certo non sarà un test a crocette, di quelli che si fanno sotto l'ombrellone al mare); non si sa quale livello di approfondimento psicologico dovrà essere raggiunto; non si sa quale punteggio corrisponderà a queste domande per avere almeno una parvenza di oggettività. Soprattutto, non si capisce come una commissione, composta da magistrati e da docenti universitari, peraltro non testati — né i magistrati né i docenti universitari stessi, i quali non hanno mai subito un test psico-attitudinale — potrà avventurarsi in discipline completamente estranee alla loro preparazione, che può essere vasta nei campi loro precipui.

Questa modalità non offende solo i magistrati, ma tutti gli esperti della materia, in particolare gli psicologi, che giustamente hanno protestato. Immagino una commissione composta di non esperti, che magari mostra al candidato le macchie di

inchiostro di Rorschach, o le matrici progressive di Raven per misurare l'efficienza intellettiva; oppure cercherà di coinvolgere il povero candidato in un test di autovalutazione di ansia o di depressione, il cosiddetto «AD Scale» (questo dicono gli esperti); o forse preferirà il cosiddetto BOMAT, cioè il testo di Bochum a matrici non verbali per valutare la capacità di prestazione cognitiva. Perché non prevedere anche indagini strumentali per escludere patologie neurologiche? Siamo, insomma, nell'assurdo!

L'evoluzione delle scienze psicologiche e neurologiche dimostra come oggi molte attitudini possano essere misurate seriamente ed indagate: dalla memoria, all'orientamento spaziale, alle reazioni alle sollecitazioni e al conflitto. Ma nessuno di noi, lo ripeto, nessuno di noi in quest'aula accetterebbe di subire queste misurazioni da parte di chi della materia non conosce alcunché.

Se la professione di magistrato (recentemente lo ha rilevato anche il collega Rossi) è delicata perché c'è di mezzo la vita delle persone, l'utilizzo della psicologia da parte di chi non la conosce può produrre danni molto seri. Il testo, inoltre, non rivela quale sarà la diagnosi che renderà il candidato idoneo «in relazione alle specifiche funzioni indicate dalla domanda di ammissione». Non si sa quale sarà la personalità, il livello intellettuale, la capacità mnemonica più adatta al ruolo di pubblico ministero piuttosto che di magistrato giudicante.

Onorevoli colleghi, ma cosa accadrebbe se il candidato si rivelasse più idoneo per la carriera che non ha scelto? Vale di più l'esito del colloquio o la volontà del candidato? Secondo voi, si può andare contro la volontà di un candidato meritevole, solo per rispettare l'esito completamente inattendibile di un colloquio dalle modalità così incerte e confuse, somministrato da esaminatori non competenti in queste discipline? In nome del rispetto per le garanzie individuali, rispondo di no. Un'alluvione di ricorsi intaserà il sistema giustizia. E se poi non è idoneo per nessuna delle due strade, sarà bocciato? Vale di

più il colloquio o il buon esito delle altre prove e l'intero percorso di studi che ha compiuto? Anche qui prevedo una valanga di ricorsi. Ma poiché la situazione è grave, ma non seria, vorrei concludere ricordando una vignetta che mi è molto piaciuta di un importante disegnatore nella quale l'esaminatore chiede al candidato: «Sei pazzo?». Lui risponde: «No». «Allora sei bugiardo e devi essere bocciato».

L'Italia ha bisogno di riforme, non di barzellette (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perrotta. Ne ha facoltà.

**ALDO PERROTTA.** Signor Presidente, vorrei pregare i colleghi della sinistra di non fare terrorismo politico. E adesso vi dimostrerò come lo fate.

Innanzitutto, avete dichiarato che la prima persona che ha parlato di colloquio per i magistrati è stato Licio Gelli. Ma vi ricordo che in Commissione avete presentato una proposta emendativa, che è stata respinta, per i test e non per i colloqui! Questo è terrorismo psicologico! Ci accusate, ma voi avete proposto cose peggiori.

In secondo luogo, non mi sembra che siano state presentate caterve di ricorsi contro gli esiti negativi di test psicoattitudinali compiuti nell'ambito di concorsi per agenti di polizia o per carabinieri! Forse uno o due! Non credo che temiate che i magistrati siano tutti pazzi, poiché non lo sono. La verità è un'altra: ci preoccupiamo che chi ha in mano la vita dei cittadini sia equilibrato. Non deve succedere ciò che è accaduto a Napoli o in altre città, dove alcuni aspiranti magistrati, bocciati alla prova psicoattitudinale del concorso per ispettori di polizia, hanno vinto il concorso in magistratura. C'è qualcosa che non va. Permettete che cerchiamo di porre rimedio?

Vorrei invitarvi a rileggere la replica del relatore Palma in sede di discussione sulle linee generali del provvedimento in

oggetto. Tale intervento probabilmente rimette tutta questa materia nella giusta misura. Vogliamo magistrati efficienti, all'altezza dei loro compiti, in equilibrio con se stessi e che non pecchino di autoritarismo; peraltro, alcuni candidati, bocciati al concorso per ispettori di polizia, sono diventati pubblici ministeri o magistrati a Napoli o in altre regioni. Questo non deve accadere. È stato previsto, quindi, non un test, come avevate proposto, ma un colloquio psicoattitudinale. Non c'è nulla di strano (*Una voce dai banchi di Forza Italia: Bravo!*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul merito dell'emendamento in discussione. Naturalmente, gli interventi che mi hanno preceduto sono stati molto efficaci, in un senso e nell'altro, nell'«arare» la questione, anche sotto il profilo dei diversi risvolti tecnici che sono sottesi ad un test psico-attitudinale, quale quello in esame; tuttavia ho il dovere di richiamare l'attenzione sul fatto che l'emendamento, che è sottoposto al nostro voto, non esclude neanche del tutto che vi sia una prova di questo tipo. Vorrei ricordare che la proposta contenuta nell'emendamento fa riferimento al fatto che il colloquio sia affidato ad un collegio di esperti nominati dal CSM. In altre parole, la nostra preoccupazione è quella di correggere l'incostituzionalità di sistema, che abbiamo già in larga misura illustrato, che consiste nella sottrazione di una serie di funzioni, attraverso punti diversi di questa controriforma dell'ordinamento, in relazione alla scuola di formazione — mi riferisco ai poteri del ministro, del Governo, della politica —, alle commissioni di concorso, allo stesso consiglio direttivo della Cassazione, a fronte del fatto che la Corte costituzionale, già nella sentenza n.86 del 1982, ha sempre ritenuto che il CSM debba avere un effettivo potere discrezionale nel valutare le attitudini ed il merito

dei magistrati senza condizionamenti esterni.

Quindi, vorrei richiamare l'attenzione anche su questo profilo. Se colloquio deve esserci, ai fini delle valutazioni — per il vero imperscrutabili — che questo testo ci affida, che perlomeno — questa è la nostra proposta e su questo vi chiediamo il voto favorevole — il collegio degli esperti sia nominato dal CSM. Se vi è un orientamento contrario anche a questo, devo dire che i rilievi nostri, della dottrina costituzionalistica, della stragrande maggioranza dei magistrati, che evidentemente non sono ascrivibili ad una parte politica, avvertono che questo test è svolto, non solo in modo improprio sul piano tecnico, ma anche andando contro i principi di autogoverno della magistratura.

Dunque, il voto è su un emendamento che propone che il colloquio sia svolto da tecnici nominati dal CSM. Mi spiace che il ministro abbia esordito esprimendo un parere contrario a tutti gli emendamenti, partendo dal presupposto dell'ovvietà di questo parere negativo. Io capisco anche la sua ansia di mandare in porto una riforma che nessuno, ma proprio nessuno, vuole, tuttavia non è un buon viatico al confronto nella sede parlamentare, soprattutto ove si tenga presente che questo provvedimento è andato avanti, esattamente nello stesso modo, con maxiemendamenti, voti di fiducia e così via, e che questa è la sede del confronto parlamentare. Noi non stiamo neppure chiedendo, con questo emendamento, di rivoluzionare l'impianto della riforma, stiamo semplicemente chiedendo un correttivo specifico, assolutamente giustificato, su un punto. Su questo francamente sarebbe bene che il ministro tornasse ad esprimersi e che il voto fosse libero e all'altezza dei problemi evidenziati. Segnalo ancora — ma lo ha già fatto in termini generali e specifici la collega Magnolfi — che anche in questi giorni vi è stata una presa di posizione della società dei professionisti di psicoanalisi, che ha espresso contrarietà tecnica a ciò che si va configurando, sottolineando come sia privo di qualsiasi rigore scientifico un

intervento psico-analitico tendente a testare mediante un colloquio funzioni così complesse.

Noi avevamo ed abbiamo proposto che le doti di equilibrio dei magistrati — naturalmente, risorse preziose e necessarie — siano testate secondo criteri di accertamento delle capacità professionali nel corso dell'esercizio dell'attività professionale stessa, valutando il comportamento, la capacità di dirigere gli uffici, l'equilibrio; ciò, anche sulla base di pronunciamenti degli operatori della giustizia. Quindi, una valutazione più rigorosa, svolta nel tempo, nella progressione della carriera, sulla base dell'esercizio realmente svolto e non attraverso un test che dovrebbe avere capacità divinatorie circa le attitudini anche future del magistrato.

Vi chiediamo, dunque, di esprimere un voto ragionevole, al fine di apportare, in tale direzione, una correzione assolutamente condivisibile; speriamo di non incontrare un'ostilità che, se occorresse, definiremmo non solo preconcetta, come tutto l'impianto del provvedimento quale definitosi durante l'iter legislativo, ...

PRESIDENTE. Onorevole...

PIERLUIGI MANTINI. ... ma anche in evidente contrasto con i poteri costituzionali di autogoverno del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di evidenziare come i miei ripetuti interventi al fine di assicurare il rispetto dei tempi, finiscano essi stessi per fare rallentare la discussione in corso, sicché vi raccomando la sintesi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, temo che crediate, avendo introdotto il test psicoattitudinale, di avere colmato una lacuna nel meccanismo di selezione dei magistrati configurandolo secondo modalità diverse da

quelle, appunto, previste per gli altri appartenenti alla pubblica amministrazione. In verità, la questione è stata affrontata in passato; ed è stata esclusa — a differenza della possibilità di valutare il merito dei provvedimenti — la possibilità di introdurre l'istituto del test, proprio per la mancanza di trasparenza di un meccanismo di valutazione delle attitudini psichiche. Voglio ricordare, al riguardo, come alcuni magistrati siano stati allontanati dalla magistratura proprio a causa della abnormità dei provvedimenti, dalla cui valutazione si è potuta inferire proprio la loro scarsa attitudine psicoattitudinale.

Ma quanto soprattutto è grave — quanto, perciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottoporre alla vostra attenzione —, è che voi incidete su un meccanismo trasparente di selezione della magistratura introducendo un elemento di difficile individuazione. Un elemento che certamente poteva trovare già nel test almeno una base di oggettività, ma che oggi si presta a qualsiasi tipo di interpretazione, a qualsiasi oscuro meccanismo di selezione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quante sono le donne che oggi vengono escluse dalla Polizia di Stato sulla base di un test psicoattitudinale, valutando con questo la loro capacità di prendere in mano una pistola?

PRESIDENTE. Onorevole, come ho testé fatto presente all'Assemblea, debbo ricordarle di contenere i tempi del suo intervento nei limiti stabiliti.

GIANNICOLA SINISI. Concludo, signor Presidente, e la ringrazio.

Ritengo che questa sia una violazione del principio democratico di selezione di una categoria che deve garantire le libertà dei cittadini, che sia non solo una innovazione ingiusta ma anche tale da pregiudicare, altresì, quel diritto all'eguaglianza che tutti quanti vantiamo dinanzi alla legge (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bonito, cui raccomando di rimanere nei tempi stabiliti. Ha facoltà di parlare, onorevole.

**FRANCESCO BONITO.** Intervengo a titolo personale, signor Presidente, soltanto per ricordare all'Assemblea e al collega Perrotta cosa abbia pubblicamente dichiarato la Società psicoanalitica italiana nel valutare i colloqui di idoneità psicoattitudinale introdotti dal disegno di legge delega.

Ebbene, la Società psicoanalitica italiana ha espresso « la più decisa contrarietà, disapprovazione e preoccupazione » di natura « tecnica » riguardo a questo singolare istituto, osservando, in un documento, come la norma sembri « proporre una forma di valutazione predittiva psicologico-psichiatrica », presupponendo « una capacità "scientifica" e tecnica » discriminante « attraverso test e colloqui, la specifica idoneità (...). È doveroso chiarire che nessun tecnico, anche solo minimamente competente in materia, saprebbe in coscienza avallare una simile supposizione o presunzione (...) ».

La difesa di ufficio svolta dal collega Perrotta dei test psicoattitudinali vigenti per il reclutamento nella Polizia di Stato francamente non gli fa onore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 2.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 428  
Maggioranza ..... 215  
Hanno votato sì ..... 187  
Hanno votato no .. 241).*

Prendo atto che l'onorevole Stefani non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 2.55.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, desidero intervenire sull'emendamento Fanfani 2.55 e su quelle poche e limitate parti del provvedimento che il Senato della Repubblica ha modificato, sulle quali, pertanto, la Camera dei deputati può esprimersi.

Attraverso l'emendamento in esame, in particolare, si affronta il tema delle modalità con le quali il testo del disegno di legge disciplina le prove di esame alle quali, assai frequentemente, i magistrati italiani dovranno sottostare nel corso della loro carriera. Si tratta, pertanto, di una proposta emendativa importante, per il contesto in cui viene calata, anche se ammetto che non è particolarmente significativa per la modifica che propugna.

Vorrei osservare, peraltro, che mi ha molto colpito il modo con il quale il relatore sul provvedimento per un verso ed il ministro competente per un altro hanno motivato, su tutti gli emendamenti che abbiamo presentato (dunque, anche su quello che sto adesso trattando), il loro parere contrario.

Da una parte, infatti, il relatore ha sostenuto (non si tratta, peraltro, della prima volta) la tesi per cui le proposte emendative presentate dall'opposizione non sono giustificate, attesa la bontà del testo del disegno di legge, l'importanza delle soluzioni proposte, nonché la validità tecnica delle stesse, mentre, dall'altra, il ministro si è limitato ad affermare che gli emendamenti non possono essere accettati dal Governo perché, ormai, siamo in dirittura d'arrivo.

La motivazione addotta, per più versi criptica e non molto logica, può trovare una sua comprensione nella circostanza per cui il ministro competente ha voluto sostanzialmente dire che stiamo finendo l'esame del provvedimento, dobbiamo concludere il prima possibile e, pertanto, non

gli interessano le proposte emendative, anche qualora fossero fondate e tendessero, magari, ad eliminare qualche « impurità tecnica » presente nel testo. Orbene, tale giustificazione non mi sembra politicamente « alta », ma debbo riconoscere che non mi pare « alta » nemmeno sotto l'aspetto dialettico.

Vorrei comunque ribadire che, con l'emendamento Fanfani 2.55, affrontiamo una delle poche questioni che le modifiche apportate dal Senato ci consentono di esaminare. Stiamo trattando, infatti, delle modalità concorsuali, e proponiamo di espungere dal testo del provvedimento la previsione che l'esame debba essere scritto. Come ho precedentemente affermato, la presentazione di tale proposta emendativa è resa possibile dall'intervento « senatoriale », anche se, sostanzialmente, non è un intervento idoneo a conseguire il risultato che ci proponiamo.

Si tratta di eliminare l'esame scritto, vale a dire un esame nozionistico e perfettamente inutile rispetto ad una visione moderna della progressione di carriera e della formazione del magistrato. Esso, viceversa, offre una visione borbonica, ottocentesca e burocratica a chi intenda sottoporre il magistrato ad una valutazione e ad una selezione che non concernono la professionalità, bensì rivestono tutt'altra natura. Poiché tale proposta proviene dal ministro Castelli e dall'attuale maggioranza, tutti comprendono quale sia questa natura.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 2.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti ..... 433*  
*Maggioranza ..... 217*  
*Hanno votato sì ..... 191*  
*Hanno votato no .. 242).*

Prendo atto che gli onorevoli Palma e Pecorella non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 2.54.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, vorrei rappresentare che l'argomento affrontato è identico a quello trattato dal precedente emendamento. Con la proposta emendativa in esame, infatti, si propone di sostituire l'espressione « nella risoluzione di uno o più casi » con le parole « nella discussione di uno o più casi ».

Perché chiediamo di modificare il termine « risoluzione » con « discussione »? Stiamo trattando — è necessaria questa premessa, anche se assolutamente nota — delle modalità del concorso. Il nostro tentativo — destinato, peraltro, non a grande fortuna —, poiché dobbiamo accettare il punto di vista della maggioranza che impone queste modalità d'esame, è quello di evitare di trasformare l'esame stesso in un rituale nozionistico, restituendo a tale prova una valenza diversa, più aperta, culturalmente più avanzata, più rispondente all'esigenza che s'intende raggiungere, ossia quella di una valutazione delle professionalità e delle idoneità. Noi crediamo che risolvere casi sia una prospettiva d'esame più vicina alle prove universitarie, alle prove teoriche, alle prove del concorso iniziale, alle prove d'accesso al concorso stesso. Nel corso della carriera del magistrato, rispetto ad esami che devono valutare professionalità e attitudini, quali quelle di svolgere le funzioni di consigliere di Cassazione o di presidente del tribunale di Roma, pensiamo sia assai più adatta, rispetto alla risoluzione teorica di questo o di quel caso, una discussione che consenta di parlare di diritto, argomentare, ragionare, valutare sul piano dialettico in che modo ed in che misura il candidato sa usare gli strumenti della logica e della dialettica.

Questa è la ragione del nostro emendamento, che sottoponiamo all'attenzione

dell'Assemblea. La circostanza che sia facile prevedere un voto contrario sullo stesso, non ci impedisce di sostenerlo con convinzione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 2.54, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	438
<i>Votanti</i> .....	433
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	191
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maura Cossutta 2.53.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, anche quest'emendamento riguarda il medesimo tema: quello di precisare, in modo più chiaro di quanto non si possa ora evincere dal testo, quali siano le modalità del concorso. Va ricordato che noi abbiamo sempre avanzato, con le nostre proposte di legge, modalità di progressione di carriera basate sul lavoro effettivamente svolto e sulla valutazione realmente deducibile, in modo periodico, dell'attività del magistrato.

Le nostre perplessità, dinanzi a tale sistema dei concorsi, di cui abbiamo già parlato, diventano ancora più serie nel momento in cui le modalità sono assolutamente generiche e persino confuse. Richiamo il testo, anche per maggiore chiarezza nei confronti dei colleghi che non hanno seguito da vicino l'iter del provvedimento: si parla di prove scritte che consistono nella risoluzione di uno o più casi pratici aventi carattere di complessità e implicanti, alternativamente o congiun-

tamente, la risoluzione di rilevanti questioni probatorie, istruttorie e cautelari relative alle funzioni.

Nessuno credo possa disconoscere l'opportunità di precisare in modo più chiaro e definito in cosa consista l'esame. L'emendamento che sottoponiamo al voto propone di sostituire le parole « uno o più casi pratici » con « un caso pratico ».

L'esigenza di una maggiore chiarezza sul tema delle modalità di concorso credo vi sia tutta.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, intervengo per confermare il punto di vista del collega Mantini. Questo emendamento, che qualcuno potrà considerare minimale (in modo particolare, mi riferisco al commento svolto prima dal relatore, adattato in tal misura), ha una propria importanza, perché presenta un suo significato culturale. Si tratta del significato culturale di cui parlavo a margine dell'emendamento precedente.

Considerato il male necessario che dobbiamo, comunque, sopportare, e che il relatore ha sostenuto essere cosa validissima, cerchiamo di trasformare un esame concepito in modo nozionistico, ossia rudimentale, rispetto alla finalità di una valutazione di professionalità che si indirizza a persone che non hanno più trent'anni, bensì quaranta, cinquanta o sessanta. E, considerando che stiamo allungando sempre di più la carriera dei magistrati (è, infatti, possibile rimanere in servizio fino ai settanta o settantacinque anni) e che abbiamo approvato una legge che consente di restare in magistratura oltre gli ottant'anni (ancorché *ad personam*), non sto dicendo una grande sciocchezza.

In ogni caso, il senso dell'emendamento è questo. Riteniamo che quella di risolvere più casi pratici sia un'impostazione coerente con un esasperato nozionismo di tipo universitario. Reputiamo, viceversa, che affidare il principio di delega ad

un'espressione semantica diversa, quale la discussione di un caso pratico, restituisca la valutazione ad una dimensione di maggiore modernità.

Rispetto alla valutazione di un magistrato di cinquant'anni che vuole andare in corte d'appello e che, purtroppo, deve affrontare un esame scritto e orale, riteniamo che discutere di un caso più o meno difficile (ciò non riveste molta importanza e lo diremo nel prosieguo) risponda ad uno schema che a noi appare quantomeno più moderno e meno nozionistico.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*.  
Signor Presidente, non so se questi emendamenti siano il frutto di un equivoco ovvero se rispondono ad un atteggiamento strategico dell'opposizione. Cerchiamo di essere chiari su un punto: i magistrati progrediscono in carriera ed assumono incarichi direttivi e semidirettivi mediante procedure concorsuali per titoli. Ciò è quello che avviene attualmente. La differenza è che, attualmente, le valutazioni sono fatte dal Consiglio superiore della magistratura; da domani, valuterà una commissione di concorso, composta da magistrati e professori universitari, nominata dal Consiglio superiore della magistratura, il quale — se vorrà — potrà disattendere la graduatoria.

Gli esami scritti ed orali sono previsti semplicemente per chi, dopo otto anni (non si parla di cinquanta o sessant'anni o del fatto di diventare presidente di tribunale o quant'altro), intenda accelerare la sua carriera. Mi riferisco a chi, dopo otto anni, faccia il seguente ragionamento: mi sento bravo, vorrei diventare consigliere di corte d'appello, mi mancherebbero cinque anni secondo il normale ordine di anzianità e, pertanto, sulla base di una mia facoltà, mi sottopongo ad un concorso per esami scritto e orale.

Questi emendamenti si riferiscono a tale concorso, che abbiamo correttamente

immaginato come un esame difficile, perché da esso consegue un'accelerazione della carriera (in un caso di cinque, nell'altro caso, per doppio concorso, di nove anni), e che deve essere in grado di selezionare, sotto il profilo giuridico, i soggetti che vi accedono. Non a caso, abbiamo previsto prove pratiche e non temi: infatti, ciò che a noi interessa non è quello che voi definite nozionismo giuridico, ma è la capacità del magistrato di svolgere esattamente il suo lavoro, ossia risolvere casi pratici. Questo è quello che noi chiediamo e aggiungo che siamo così attenti alla necessità di valutare il magistrato per la sua professionalità, come dimostrata dal suo percorso lavorativo, che nell'impianto abbiamo stabilito che, se i soggetti risolvono in maniera splendida i casi pratici, ma non hanno prodotto niente sotto il profilo del lavoro, il loro percorso lavorativo non autorizzerà, solo sulla base di un corretto e ottimo elaborato, l'accesso alla carriera successiva.

In questo modo e con questi emendamenti volete semplicemente rendere estremamente semplice un esame che serve ad accelerare la carriera e così, sostanzialmente, immaginate un sistema che va a tutto danno dei magistrati che non intendono percorrere la strada dei concorsi per esami scritti, da voi tanto osteggiata, ma che quotidianamente, in tanti anni, hanno dimostrato la loro valentia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 2.53, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	442
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	200
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cento 2.47.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Credo che si possa ben dire che, almeno in parte, il relatore ha colto — lo confermo — il senso politico e culturale dei nostri emendamenti su questo aspetto. Tuttavia, articoliamo due ragioni di replica rispetto a quanto egli ha appena sostenuto. In primo luogo, anche nella prospettiva che il relatore stesso caldeggiava, cioè quella di prove fortemente selettive che impegnassero persone molto professionalizzate, l'esame teorico e nozionistico, calato nell'ambito di una carriera giudiziaria, non ci sembra lo strumento più adatto.

A parte ciò, non crediamo affatto che questa prova, se deve esserci perché così la maggioranza decide, debba essere particolarmente selettiva. Essa deve avere una sua qualità e, poiché comunque, ancorché nella prospettiva di una anticipazione e di una accelerazione di carriera, deve valutare la professionalità, deve avere qualitativamente le caratteristiche per ubbidire a queste esigenze e per raggiungere appieno questo obiettivo.

Rispetto, poi, alla minimizzazione dell'importanza degli esami scritti — ed è questo l'aspetto più pericoloso delle dichiarazioni del relatore sotto il profilo politico —, voglio sottolineare che nel disegno di legge delega si stabilisce la necessità di esami orali e scritti per un terzo dei posti nell'ambito della progressione di carriera. Quindi, non stiamo parlando di ipotesi residuali e minimali, ma di un terzo dei posti che ogni anno saranno messi a concorso per una serie di sedi, funzioni e incarichi giudiziari.

Sotto questo aspetto, pertanto, la censura che noi facciamo è quella di una proposta assolutamente sbagliata nel senso della gerarchizzazione e della esasperazione del momento dell'esame. Sono censure e critiche assolutamente fondate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Cento 2.47, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	449
<i>Votanti</i> .....	445
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì</i> .....	200
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 2.46.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, la materia è sempre quella di cui abbiamo sin qui trattato.

Con l'emendamento in esame chiediamo che al comma 1, lettera *f*), numero 5), venga eliminata l'espressione « aventi carattere di complessità e implicanti alternativamente o congiuntamente la risoluzione di rilevanti questioni probatorie, istruttorie e cautelari ». Lo chiediamo, per un verso, perché l'espressione ci appare particolarmente infelice giacché, una volta tanto, il principio di delega viene soffocato da una serie di attribuzioni e di accentuazioni oggettive. Per altro verso, proprio nell'esasperazione di una ricerca della limitazione del principio di delega, a nostro avviso, si è commesso un errore tecnico.

Mi fa molto piacere che stia rientrando il relatore...

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*.  
Sentivo da fuori!

FRANCESCO BONITO. ...giacché sottopongo alla sua attenzione, all'attenzione della maggioranza ed a quella del ministro la seguente questione. L'esame deve consistere nella risoluzione di un caso pratico contenente rilevanti questioni probatorie, istruttorie e cautelari. L'esperto giurista che è il dottor Palma, prima di essere

onorevole Palma, non può non rilevare che abbiamo delimitato un principio di delega che lascia fuori tutte le questioni più importanti.

In altri termini, non si comprende per quale ragione la prova d'esame debba attenere solo a questioni probatorie, istruttorie e cautelari. E le questioni di merito? La soluzione di una questione giuridica vera, autentica, sostanziale, che è il cuore della controversia, la cosa più importante che deve decidere il magistrato — il giudice quando giudica ed il pubblico ministero quando eleva il capo di imputazione —, rimane fuori. La prova d'esame, infatti, dovrà vertere su questioni attinenti alla prova, alla formazione del processo, a giudizi di natura cautelare, cioè contraddistinti da cognizione sommaria e che, quindi, nel campo civile sono una cosa molto ben delimitata e nel campo penale sono una cosa altrettanto ben delimitata. A noi sembra che questo sia un errore tecnico.

D'accordo — lo dico, evidentemente, in modo ironico e retorico — che non possono essere accettati i nostri emendamenti, come ha detto il ministro allorché ha motivato il suo « no » categorico a tutte le nostre proposte emendative, ma in questo caso siamo in presenza di una svista tecnica importante. Vorrei rilevare che, nel momento in cui i decreti delegati volessero superare le impurità tecniche che andiamo denunciando, incorrerebbero in un difetto grave che si chiama, nel mondo del diritto, eccesso di delega. Questo può essere eccepito da chiunque e facilmente fatto valere, perché significa che una legge è stata promulgata in assenza assoluta di potere. Sotto l'aspetto democratico, anche se si tratta di disciplinare piccole cose, non è questione di poco conto.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.46, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	445
<i>Votanti</i> .....	441
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	199
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 2.50.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Affronto ancora il numero 5) della lettera *f*) del comma 1 ed affronto, altresì, nuovamente l'espressione di cui avevo, con l'emendamento precedente, perorato l'integrale eliminazione. Penso che quella sia un'espressione che dica troppo, e quando in una legge delega si dice troppo si rischia parecchio, rispetto al buon prodotto normativo finale.

Chiedo: perché le prove devono riguardare casi pratici che, al loro interno, devono avere i caratteri della complessità e devono implicare — anche la prosa mi pare particolarmente faticosa — la soluzione di questioni probatorie, istruttorie e cautelari? Ma soprattutto, perché il legislatore deve sottolineare che tali questioni possono essere rappresentate al povero candidato alternativamente o congiuntamente? Che importanza può avere se le questioni sono rappresentate alternativamente o congiuntamente? Grazie agli straordinari mezzi semantici forniti dalla nostra lingua, questi elementi possono essere rappresentati, definiti, descritti ed inseriti in una norma in un modo molto più semplice.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 2.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	444
<i>Votanti</i> .....	441
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	200
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che ne avrebbe voluto esprimere uno contrario.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 2.51.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Questa volta, signor Presidente, signor relatore, onorevoli colleghi, me la prendo con il termine « rilevanti », che nel testo del disegno di legge qualifica le questioni da risolvere. Ritengo che il termine in questione, rispetto al caso da risolvere, esprima un'astrazione concettuale, che, a mio avviso, non è del tutto coerente con il sistema stesso che voi volete introdurre. Cerco di essere più chiaro.

Se dobbiamo valutare un candidato che chiede di entrare in magistratura e che chiede pertanto di sottoporsi alla prova concorsuale, credo che le questioni debbano essere questioni giuridiche astratte, così come credo che una buona dose di nozionismo non faccia male e che il caso pratico da dedurre nella prova di concorso debba sicuramente essere rilevante, magari, come voi dite, alternativamente o congiuntamente (questo poco importa).

Il discorso è diverso quando dobbiamo definire i contenuti di una prova di esame alla quale deve sottoporsi un magistrato — torno a ripetere — cinquantenne o quarantenne, che intende diventare, con qualche anno di anticipo, consigliere di corte d'appello. Stiamo parlando di un soggetto che ha superato una prova concorsuale di secondo grado (che era cioè già avvocato o pubblico funzionario), che presenta una

domanda per entrare in magistratura, che entra in magistratura, che è sottoposto ad un colloquio che lo definisce sano di mente ed in grado di fare il magistrato — il giudice o il pubblico ministero — e che, dopo aver fatto il giudice di primo grado, vuole diventare consigliere di corte d'appello. In questo caso, che senso ha sottoporli una questione rilevante di natura probatoria, istruttoria ovvero cautelare?

Se proprio dobbiamo farle queste prove di esame — torno su un concetto, che qui ribadisco —, se proprio le dobbiamo accettare, se proprio le dobbiamo inserire nel nostro ordinamento giudiziario, ebbene facciamone almeno delle prove di esame coerenti con la funzione che alle stesse assegniamo.

Poco importa, quindi, che le questioni probatorie siano rilevanti, purché siano questioni di diritto, per verificare come su di esse il candidato ragiona, come risolve la questione, anche semplice, e come dialetticamente la prospetta e fornisce le soluzioni.

Dico ciò facendo tesoro di un minimo di memoria storica. Voglio ricordare che gli esami scritti per la progressione in carriera non sono una novità nel nostro ordinamento e che furono eliminati, al di là della prova che essi dettero — perché è indiscutibile e indubbio che comunque quelle prove selezionarono per l'accesso in Cassazione magistrati di primissimo ordine —, in quanto si ritenne che valutare l'interpretazione di casi pratici da parte dei magistrati apicali dell'ordinamento potesse costituire uno strumento formidabile per soffocare l'interpretazione delle norme nel senso più democratico possibile. In altri termini, ciò può costituire uno strumento per imporre una sorta di conformismo interpretativo.

Da questa semplice presa di coscienza derivarono una serie di conseguenze positive per l'ordinamento giudiziario, che da allora — non è un caso — ha conosciuto una fortissima e formidabile evoluzione democratica, che non piacerà agli amici e colleghi della Lega, non piacerà al ministro, ma certamente ha il giudizio positivo

della storia e degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.51, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	437
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	219
<i>Hanno votato sì</i> .....	201
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 2.48, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	449
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	204
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 2.49.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, ritengo sia necessario un attimo di riflessione su questo emendamento, in quanto il testo pervenutoci dal Senato, relativo alle modalità dei concorsi per titoli e per esami, prevede la soluzione di rilevanti questioni probatorie, istruttorie e cautelari.

Con il presente emendamento si propone invece che i concorsi riguardino la soluzione di rilevanti questioni di diritto. Evidentemente, quando si parla di questioni probatorie, istruttorie e cautelari, dimentichiamo una serie di questioni sulle quali è necessario verificare la professionalità dei magistrati. Penso, ad esempio, rispetto al codice di procedura civile, ai provvedimenti di urgenza, penso ad altre valutazioni che possono riguardare la professionalità e la capacità investigativa dei pubblici ministeri, nonché la capacità del magistrato di rapportarsi con le parti processuali (pubblico ministero, difensore dell'imputato e difensore di parte civile) e soprattutto con i testimoni e gli imputati stessi.

So bene cosa significhi avere di fronte un testo blindato, e so bene che l'attuale interesse della maggioranza è quello di approvare al massimo domani il presente provvedimento. Tuttavia, sono realmente convinto che limitare i casi pratici solo alle questioni istruttorie, probatorie e cautelari, e non a tutte quelle di diritto, ostacoli un'effettiva, concreta, reale e seria valutazione della capacità dei candidati, con il rischio di premiare magistrati preparati solo su determinati settori e non a livello complessivo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 2.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	446
<i>Votanti</i> .....	442
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	203
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 2.44.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Falanga. Ne ha facoltà.

CIRO FALANGA. Signor Presidente, vorrei ancora restare sul tema delle funzioni di secondo grado e di legittimità.

Durante gli interventi sul complesso degli emendamenti, l'onorevole Finocchiaro ha lamentato come tale previsione avrebbe potuto determinare una situazione singolare, per la quale tutti i giudici più preparati si sarebbero concentrati nelle corti di appello e presso la Corte di cassazione, mentre i meno capaci sarebbero rimasti nei tribunali, laddove invece sarebbe maggiormente necessaria — a suo avviso — la presenza di soggetti migliori.

In proposito, vorrei sottolineare che il provvedimento in esame mira ad una migliore preparazione per tutti i giudici, siano essi di primo grado, di secondo grado o di legittimità. Ma ove mai esistessero magistrati poco preparati, se è vero, come è vero, che le corti di appello e la Corte di cassazione mirano a correggere gli eventuali errori commessi dal primo giudice, sarebbe più corretto che i migliori fossero presenti anche nelle corti di appello e nella Corte di cassazione. Tale affermazione può essere determinata da una considerazione soggettiva.

Sono invece rimasto sconcertato quando l'onorevole Finocchiaro ha ricordato il fallimento del provvedimento con cui il Governo ha voluto modificare le modalità di composizione del Consiglio superiore della magistratura. La collega ha segnalato come, nonostante tale modifica, la componente di sinistra abbia egualmente stravinto le elezioni immediatamente successive. Ebbene, con tale considerazione si afferma che nel nostro paese esiste una magistratura politicizzata. Tale politicizzazione rappresenta un aspetto assai grave, perché mina alla base la democrazia di un paese e ne compromette in maniera grave lo Stato di diritto.

Onorevoli colleghi, il rapporto che passa tra il centrodestra e il centrosinistra è geometricamente chiaro. Il centrosinistra

privilegia il provvisorio, mentre il centrodestra privilegia il definitivo. Il centrosinistra privilegia il provvisorio perché ha usato una parte della magistratura (grazie a Dio una sola parte) come strumento. Quindi, oggi esso si sente nel dovere morale di ricambiare tali giudici con la riconoscenza. La riconoscenza nel ringraziare i giudici per la loro solidarietà nei vostri confronti è certamente un sentimento nobile e per voi ha poca importanza che qualcuno ne diffidi, così come fa chi vi parla. Ma questa, peraltro, è cosa risaputa.

Vi sfugge tuttavia, onorevoli colleghi, una questione macroscopica, vale a dire la convinzione, da tutti universalmente raggiunta, che quanto sta accadendo è l'evidente espressione di un corporativismo pericoloso, in una società civile, in un paese democratico e in uno Stato di diritto.

Mi rendo conto che il termine « corporativismo » vi metta in allarme, ma è bene che finalmente le cose riprendano il loro nome. In tal modo la questione, per rispetto vostro, dei vostri credi politici ed anche di certi legami storici che è inutile ricordare, non può essere mascherata come « di sinistra ». Noi, che miriamo invece al definitivo ed al futuro, siamo alla ricerca, senza sentimenti punitivi o di riconoscenza e senza sentimento alcuno, di un giudice equilibrato e preparato, che esalti, con la sua preparazione e la sua obiettività, la propria autonomia e la propria indipendenza. Siamo alla ricerca di un giudice equilibrato che per tali qualità lasci incantato il popolo italiano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 2.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	196
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 2.45, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	441
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	192
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 2.59.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, l'emendamento in esame e quelli successivi affrontano la questione delle quote di magistrati che, ai fini della progressione in carriera, devono sottoporsi agli esami scritti ed orali e di quelli che, viceversa, possono promuovere la propria progressione in carriera esclusivamente mediante il concorso per titoli. Tali proposte emendative sono volte ad indebolire la quota dei «super bravi», che passeranno la loro vita di magistrato a fare concorsi e a lavorare di meno.

Richiamo l'attenzione su tale aspetto, onorevole relatore, anche al fine di replicare ad una frase gravissima pronunciata dal senatore Schifani nel corso di una recentissima trasmissione televisiva, tra le peggiori alle quali ho avuto la sfortuna di assistere. In tale occasione, il senatore Schi-

fani, presidente del gruppo di Forza Italia al Senato, ha affermato che, se questo ordinamento giudiziario fosse stato allora vigente, il giudice Giovanni Falcone non avrebbe dovuto subire ciò che subì e sarebbe certamente diventato, dopo la sua domanda, consigliere istruttore dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo. Si tratta di un'affermazione totalmente falsa, e non so se il senatore Schifani l'abbia pronunciata per ignoranza o in malafede. In entrambi i casi, il suo comportamento è inaccettabile. Con l'ordinamento giudiziario in esame, il giudice Falcone, quale giudice istruttore di Palermo, non avrebbe potuto neppure presentare la domanda di concorso per divenire consigliere istruttore.

Perché, per diventare consigliere istruttore di Palermo, egli avrebbe dovuto prima avanzare domanda per far parte della corte d'appello, abbandonare tutti i processi di cui si stava occupando, svolgere per tre anni un lavoro più comodo in corte d'appello e poi, da quella posizione — e soltanto per aver lavorato tre anni in corte d'appello — avrebbe potuto presentare domanda per ricoprire l'incarico di consigliere istruttore, di dirigente dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo.

Il collega Schifani non è nuovo a sciocchezze del genere. Inizio a ritenere che abbia proprio ragione una persona che stimo molto, il collega Filippo Mancuso, il quale ha spesso ricordato che l'unico merito del senatore Schifani, fino ad ora, è di essere un esperto del recupero crediti...

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA**  
*(ore 17,35)*

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 448  
*Votanti* ..... 443  
*Astenuti* ..... 5  
*Maggioranza* ..... 222  
*Hanno votato sì* ..... 197  
*Hanno votato no* .. 246).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 2.43, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 444  
*Votanti* ..... 437  
*Astenuti* ..... 7  
*Maggioranza* ..... 219  
*Hanno votato sì* ..... 196  
*Hanno votato no* .. 241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 2.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 447  
*Votanti* ..... 441  
*Astenuti* ..... 6  
*Maggioranza* ..... 221  
*Hanno votato sì* ..... 198  
*Hanno votato no* .. 243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 2.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 440  
*Votanti* ..... 435  
*Astenuti* ..... 5  
*Maggioranza* ..... 218  
*Hanno votato sì* ..... 200  
*Hanno votato no* .. 235).

Prendo atto che l'onorevole *Ciro Alfano* non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cento 2.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 444  
*Votanti* ..... 440  
*Astenuti* ..... 4  
*Maggioranza* ..... 221  
*Hanno votato sì* ..... 199  
*Hanno votato no* .. 241).

Prendo atto che l'onorevole *Pinto* non è riuscita ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento *Fanfani* 2.33, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 449  
*Votanti* ..... 444  
*Astenuti* ..... 5  
*Maggioranza* ..... 223  
*Hanno votato sì* ..... 198  
*Hanno votato no* .. 246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento *Bonito* 2.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole *Magnolfi*. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, l'intervento, a volte anche appassionato, di alcuni colleghi, come l'onorevole Falanga, non può farci dimenticare questioni che credo siano sotto gli occhi di tutti, o per esperienza diretta o per il lavoro che ciascuno di noi svolge sul territorio. Il provvedimento in esame non affronta le vere questioni del sistema della giustizia né alcuno dei veri problemi che, in questo momento, attanagliano tale sistema. Abbiamo sotto gli occhi il deterioramento di tutti i principi di efficienza e funzionalità. Siamo di fronte, spesso, alla negazione del principio stesso del diritto dei cittadini a ricevere giustizia e ad avere un processo di durata ragionevole, come è stato inserito nella nostra Costituzione.

Per non perdere di vista lo scenario complessivo, voglio ricordare che in tre anni, dal 2000 al 2003, la durata media del processo penale si è allungata, passando da 800 a 1.500 giorni. Un processo civile può durare sei, sette o, anche, otto anni; nel frattempo si distruggono i patrimoni, si logorano i rapporti familiari e le imprese vanno a farsi benedire perché non riescono a recuperare i crediti (come ben sa il senatore Schifani...), né riescono a recuperare le merci sottratte o ad assistere alla conclusione di una procedura fallimentare. Insomma, si sconvolge la vita delle persone, siano esse vittime di reati, imputati o detenuti in attesa di giudizio. E di ciò ne soffrono anche i loro familiari e spesso ne risente la stessa salute delle persone.

Non credo che una giustizia rapida sia necessariamente, di per sé, una giustizia giusta. Ma un iter giudiziario senza fine è, per definizione, sempre ingiusto. Esso, infatti, aumenta la sfiducia nello Stato, rappresenta un viatico per gli abusi e le illegalità di ogni tipo e, soprattutto, costituisce un costo per l'economia di questo paese: rappresenta un freno, una palla al piede per la competitività e lo sviluppo.

Non sono un'esperta in questa materia; solo la grande generosità della collega Finocchiaro può attribuirmi una tale competenza. Conosco, però, la situazione della regione Toscana, come credo ognuno dei

presenti conosca la situazione del proprio territorio. Esistono uffici giudiziari dove manca tutto: risorse umane, magistrati, cancellieri, servizi di stenotipia. Manca la benzina per le auto della polizia. Gli avvocati sono costretti a verbalizzare le udienze e ad utilizzare la carta dei loro studi professionali.

Due giorni fa a Prato, che è una città di 180 mila abitanti, si è tenuto un consiglio comunale aperto in cui unitariamente tutti, maggioranza ed opposizione, hanno denunciato questa situazione; tribunale e procura sono paralizzati dal carico enorme del contenzioso; ogni magistrato ha 1.800 cause pendenti; non potete dire che sono fannulloni, perché non si possono fare le udienze nel pomeriggio: il fatto è che non ci sono i soldi per pagare gli straordinari al personale amministrativo.

PRESIDENTE. Onorevole... la prego di concludere !

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Questa riforma, non solo non risolve alcuno di questi problemi, ma è destinata a peggiorarli, perché le aule di giustizia saranno ancora più vuote e tutti saranno impegnati nei concorsi per fare carriera (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*) !

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	442
Votanti .....	439
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	220
Hanno votato sì .....	199
Hanno votato no ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 2.28.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, negli spazi necessariamente limitati di questo dibattito, che si svolge solamente sugli articoli modificati nell'ultima discussione al Senato, vorrei rilevare che lo scopo di questo emendamento, di quelli che lo hanno preceduto e di quelli che tra un po' lo seguiranno, è quello di limitare il più possibile le promozioni di magistrati, introdotte da questa legge delega, attraverso un concorso con esami scritti ed orali, invece di valorizzare le promozioni dei magistrati, che hanno dimostrato sul campo con il loro lavoro quotidiano a favore del servizio « giustizia » la loro capacità e la loro attitudine, non già attraverso un esame svolto da una commissione che induce il magistrato ad uno studio teorico, ma attraverso il lavoro quotidiano.

Noi non crediamo alla logica del carrierismo che pervade questa legge delega: ne vediamo tutti i pericoli e non ne vediamo alcun vantaggio. Vediamo il pericolo di una disattenzione al servizio, che induce nei magistrati, incentivando quelli che, anziché dedicarsi al loro lavoro,...

PRESIDENTE. Onorevole... Grazie !

GIOVANNI KESSLER. ...studieranno per passare un esame teorico; vediamo il pericolo di un controllo dall'alto, di un conformismo indotto nei magistrati che devono adeguarsi, o che sono incentivati ad adeguarsi, alle tendenze giurisprudenziali di coloro che andranno ad esaminarli.

È una riforma vecchia, è qualcosa che abbiamo già visto; è pericolosa per l'indipendenza della magistratura e non apporta alcun beneficio al servizio « giustizia »; piuttosto noi proponiamo, l'abbiamo fatto durante la discussione, una valutazione costante di tutti magistrati... (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, non siamo intervenuti su alcuni degli emendamenti precedenti sullo stesso oggetto, lo dico ai colleghi un po' intemperanti; sembra giusto però rassegnare almeno ora alcune considerazioni, che peraltro il collega Kessler ha già anticipato, rendendo assai più semplice il mio intervento.

Il sistema dei concorsi da un certo punto di vista non è solo sbagliato e mostruoso sotto il profilo degli effetti pratici della capacità di distogliere risorse e di occupare magistrati che invece dovrebbero dedicarsi ad adottare sentenze ed alla attività giurisdizionale ordinaria; vi è una quantificazione svolta come previsione dallo stesso ministro Castelli circa l'impegno e lo sviamento di queste energie dal dire e fare giustizia al fare i concorsi.

Non vi è solo il problema della mancata copertura economica di queste commissioni; c'è anche il tema dello stravolgimento, tutto sommato, dell'articolo 107 della Costituzione e del tema delle funzioni. Il carrierismo, che viene qui stimolato e indotto, crea esattamente una attitudine a svolgere diverse funzioni collegate solo al superamento del concorso per esame.

I benefici economici saranno il conseguimento di un salto retributivo, di scatti corrispondenti ad alcuni anni di anzianità di servizio. I benefici di carriera offriranno la possibilità di accedere agli incarichi direttivi e semidirettivi riservati esclusivamente a chi abbia assunto in concreto le funzioni di appello e di legittimità.

Nel corso del dibattito, si è sentito dire che la funzione di appello sarebbe più importante, perché in tale sede si correggono le sentenze sbagliate. Mi domando chi possa sostenere idee di questo genere, giacché nel nostro processo penale, che dovrebbe essere accusatorio (forse non lo è fino in fondo), l'appello nemmeno dovrebbe esserci. Infatti, con il principio

dell'oralità, dell'immediatezza e del rito accusatorio, l'appello, non solo è un elemento attraverso cui si allunga il processo oltre il limite della ragionevole durata, ma addirittura diventa un grado meno garantista, perché fatto sulle carte e non sulle prove. Ciò vale, in parte, anche con riferimento al rito civile, nel senso che, se il processo nasce bene, nasce con prove istruite, con valutazioni fatte in modo professionale, ossia in primo grado, che forse è la base più rilevante del processo. Dunque, spingere verso il carrierismo e verso una divisione gerarchica, al di là delle funzioni, è completamente sbagliato.

Abbiamo presentato proposte legislative che, uscendo dai parametri degli scatti di anzianità, prevedono la valutazione professionale dei magistrati ogni quadriennio dalla nomina, che deve riguardare la capacità, la laboriosità, la diligenza, l'impegno, l'attitudine alla dirigenza, ma, per le ragioni ricordate poc'anzi, non condividiamo questo sistema di concorso. Quindi, l'emendamento al nostro esame tende a ridurre la portata.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	183
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 2.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Signor Presidente, con l'emendamento in esame cerchiamo di limitare i danni in ordine alla enfaticizzazione del cosiddetto consiglio direttivo della Corte di cassazione che questa legge delega si è inventato.

Il consiglio direttivo della Corte di cassazione dovrebbe essere identico al consiglio giudiziario insediato presso la Suprema corte; qui diventa qualcosa di diverso, ossia un consiglio giudiziario rafforzato (anche nel nome, perché è un consiglio direttivo e non giudiziario); peraltro, attraverso questa norma che contestiamo, conferiamo incarichi non coerenti con le funzioni normali del consiglio giudiziario, ossia di valutare nel proprio ambito. Con questa norma, il consiglio direttivo valuta al di fuori del proprio ambito; quindi, qualcuno che vuole diventare presidente della corte d'appello di Milano dovrà ottenere il parere favorevole del consiglio direttivo della Corte di cassazione, anche se ha svolto funzioni non presso la Suprema corte, ma presso altri uffici giudiziari.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	439
<i>Votanti</i> .....	433
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Onorevole Giachetti, una volta ella mi ha richiamato perché sono arrivato un po' in ritardo. Quando uno fa il teorico della legalità, si attenga alle regole della legalità: non voti per due, voti per se stesso *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale)*!

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cusumano 2.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, con questo emendamento proponiamo una norma di buonsenso. Nell'ambito del limite temporale introdotto dalla legge delega — limite temporale allo svolgimento delle stesse funzioni —, indicato nel decennio, noi proponiamo — ripeto, obbedendo semplicemente ad un principio di buon senso — che quando il decennio corrisponda quasi al termine della carriera, cioè sia molto vicino all'età del pensionamento obbligatorio e, quindi, al momento in cui il magistrato necessariamente dovrà uscire dall'ordine giudiziario, il termine di quel decennio, che già conosce per altro verso proroghe, possa, in questa circostanza, sulla base di un principio di ragionevolezza, essere derogato. Si tratta di fattispecie di assoluta tranquillità, perché stiamo parlando di magistrati ormai nell'imminenza di andare in pensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, siamo tutti perfettamente consapevoli che siamo di fronte ad un testo « blindato » rispetto al quale non vi è alcuna possibilità di incidere concretamente. Questo mi fa rammaricare ancora di più, dopo che in prima lettura è stata posta la fiducia praticamente sull'intero provvedimento. Però mi sembra utile e necessaria, anche per lasciarla agli atti, una riflessione su questo emendamento, che, come ha detto l'onorevole Bonito, è un emendamento effettivamente di buonsenso, così come — lo riconosco apertamente — è di buonsenso la norma su cui noi abbiamo proposto tale proposta emendativa. La norma prevede che il magistrato possa rimanere in servizio presso lo stesso ufficio, svolgendo il medesimo incarico, per un periodo massimo di dieci anni. Ripeto, si tratta di una norma positiva, in quanto tesa ad evitare

la costituzione di centri di potere interni alla magistratura, che corrono il rischio poi di incidere negativamente anche all'esterno della stessa e, quindi, nel paese e, soprattutto, nel luogo in cui quel magistrato ha esercitato la sua funzione.

Orbene, dopo che vi è stata una leggera modifica al Senato, con cui si è previsto che questa disposizione non venga applicata ai magistrati che esercitano funzioni di legittimità, cioè i magistrati di Cassazione, con questo emendamento si chiede che questa norma non venga applicata neanche ai magistrati che, all'esito del decennio, comunque prorogato, debbano essere collocati in pensione nei successivi tre anni. È un emendamento teso ad evitare che un magistrato, che ha già praticamente finito il suo compito professionale, che è ai limiti della pensione, debba sobbarcarsi uno spostamento del luogo di esercizio della propria attività, in attesa poi di andare in pensione, quindi, in una situazione in cui non vi sono quei rischi cui ho accennato prima, che invece la norma richiamata, su cui abbiamo presentato l'emendamento, tende giustamente ad evitare. Invito realmente ad una riflessione su questo emendamento e a valutare, non il fatto di ritardare o meno di una settimana l'approvazione definitiva dell'intero provvedimento, ma la possibilità di inserire effettivamente una norma efficace, giusta e che garantisca veramente tutti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cusumano 2.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	188
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Cusumano 2.15.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, stiamo discutendo, ora, del tirocinio dell'uditore giudiziario ovvero del candidato che, superati gli esami scritti ed orali, è stato fortunato nel colloquio psicoattitudinale diventando quindi uditore giudiziario.

Il disegno di legge delega in discussione prevede che l'uditorato duri « ventiquattro mesi e che sia articolato in sessioni della durata di sei mesi (...) presso la Scuola superiore della magistratura e di diciotto mesi (...) presso gli uffici giudiziari ». I diciotto mesi vengono così divisi: sette mesi nel collegio giudicante, tre mesi nell'ufficio requirente di primo grado e otto mesi in un « ufficio corrispondente a quello di prima destinazione ».

Ebbene, noi vorremmo parificare la durata della permanenza dell'uditore rispettivamente nel collegio giudicante e nell'ufficio requirente; ma tale proposta emendativa è stata molto censurata e criticata dal relatore, il quale ha osservato che, pur parlando della cultura della giurisdizione, noi ci opponiamo quando si sostiene che i futuri pubblici ministeri — anche essi infatti, come tutti gli altri, dovranno sottostare all'uditorato in queste forme — dovranno stare presso il collegio giudicante.

È evidente, Presidente, che la funzione dell'uditorato sia diversa da quella evocata dal relatore nell'argomento contrario al nostro emendamento portato nel dibattito. Nella fase dell'uditorato, infatti, è preminente l'esigenza di una formazione di base, di un'assunzione di dimestichezza con il mestiere e di un avvicinamento concreto delle funzioni che si andranno poi ad espletare.

La cultura della giurisdizione si acquisirà in un'altra fase ed in un altro momento; si acquisirà quando sul serio si eserciteranno le funzioni giurisdizionali. Quello è il momento vero dell'acquisizione di quel valore, altissimo ed ineludibile per

un magistrato, che è appunto quanto noi definiamo la cultura della giurisdizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cusumano 2.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	434
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	194
<i>Hanno votato no</i> ..	236).

Passiamo all'emendamento Pisapia 2.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. La materia di cui ci occupiamo adesso, delicatissima, è quella disciplinare; al riguardo, la forza della maggioranza sta imponendo pericolosissime distorsioni allo stesso sistema di democrazia del nostro paese. Un pessimo ordinamento disciplinare nell'ambito dell'ordinamento giudiziario è uno strumento potentissimo in mano al potere politico; ne siamo certi, qualora tale ordinamento disciplinare dovesse vedere poi la luce attraverso i decreti legislativi, esso sarà uno strumento ampiamente utilizzato da ministri quali, ad esempio, il senatore Castelli che verso tale istituto ha sempre dimostrato grandissima simpatia.

Ebbene, con questa proposta emendativa, interveniamo nella parte modificata dal Senato — altro infatti non potevamo fare — e proponiamo che le varie fasi abbiano tempi più contenuti di quelli indicati dall'altro ramo del Parlamento, indicati — preme sottolinearlo — in modo meritorio giacché le tre fasi, in un'ipotesi iniziale, vedevano un arco temporale del procedimento disciplinare che potenzial-

mente poteva durare ben sei anni. Con le modifiche apportate dal Senato, questo arco temporale...

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole.

**FRANCESCO BONITO.** ...è stato dimezzato e portato a tre anni. Attraverso i nostri emendamenti proponiamo che il procedimento disciplinare si riduca a 18 mesi ovvero ad un anno e mezzo; riteniamo ciò coerente con un'esigenza di certezza dei rapporti nell'ambito disciplinare e che in qualche modo sia un elemento di garanzia per il magistrato che deve continuare ad esercitare le sue funzioni senza la preoccupazione connessa alla possibile sanzione disciplinare.

**NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**NITTO FRANCESCO PALMA, Relatore.** Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Bonito; ma credo che davvero stiamo parlando di aspetti completamente diversi. Con la riforma all'attenzione della Camera, noi, in sintonia con quanto richiesto da molteplici anni dalla magistratura associata, abbiamo proceduto alla tipicizzazione degli illeciti disciplinari ed abbiamo, altresì, previsto l'obbligatorietà dell'azione disciplinare.

Ciò, onorevole Bonito, non per potenziare il ministro competente o per rafforzare l'incidenza della politica nel mondo della magistratura, ma per raggiungere un obiettivo assolutamente diverso. Infatti, essendo l'azione disciplinare obbligatoria e non più discrezionale, il ministro o il procuratore generale potranno assumere le loro valutazioni riguardo a quanto è realmente accaduto di rilevante sotto il profilo disciplinare, ma non potranno più evitare di farlo, come è accaduto fino adesso, in ragione delle vicinanze politiche dei magistrati, del potere correntizio dei giudici o della popolarità massmediatica dei magistrati.

Tanto per essere chiari, poiché tale questione è agli atti di un processo, non vogliamo che un procuratore generale si senta di affermare di non poter promuovere l'azione disciplinare nei confronti di un determinato magistrato neanche se egli stesso fosse stato testimone oculare dell'omicidio della madre! Vogliamo che i magistrati vengano trattati tutti allo stesso, identico modo, indipendentemente dalla loro maggiore o minore popolarità, e l'onorevole Biondi, all'epoca ministro della giustizia, sa perfettamente a quale procuratore generale mi riferisca.

Onorevole Bonito, voi continuate a dire che dobbiamo ridurre i termini di decadenza da un anno a sei mesi, al fine di contenere, così, nell'ambito dei diciotto mesi la decisione disciplinare definitiva. Onorevole Bonito, mi faccia capire. Lei sa bene, infatti, che, essendo l'azione disciplinare obbligatoria, aumenteranno i casi di procedimento disciplinare. Ciò, evidentemente, richiederà un tempo per lo smaltimento maggiore rispetto alla situazione attuale, sicché i tre anni che vengono attualmente previsti ci appaiono un termine ragionevole, mentre i 18 mesi che voi proponete, invece, sono assolutamente inidonei, a nostro modestissimo avviso, ad avere la certezza che il procedimento disciplinare possa concludersi entro i termini generali della decadenza.

Questo è ciò che pensiamo noi. Ciò che pensate voi, invece, ci sembra quasi fondato su un ragionamento di questo genere: ci interessa che il procedimento sia celere — anzi, estremamente celere, addirittura supercelere —, ed a tutto beneficio della celerità, non ci interessa se un procedimento che sia leggermente meno celere rispetto a quello che ipotizziamo possa andare in decadenza e che il magistrato non sia punito. Provate un poco, onorevole Bonito e colleghi dell'opposizione, ad applicare tale ragionamento alla prescrizione del reato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

**STEFANO STEFANI.** Bravo!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, la parte del provvedimento relativo alla tipizzazione dell'illecito disciplinare è una questione che, almeno sotto il punto di vista del tema trattato, abbiamo sempre giudicato come necessario oggetto di riforma. La riforma così com'è proposta dal Governo, tuttavia, presenta, per quanto sia stata in parte migliorata dal Senato, numerosi punti non condivisibili, e la durata del procedimento disciplinare rappresenta esattamente uno di quelli.

Vorrei rispondere rapidamente al collega Palma sui due punti affrontati. Per quanto concerne il primo, egli ha affermato che è stato riformato in accordo con la magistratura. Al riguardo, desidero leggere soltanto un passaggio del parere reso non dall'Associazione nazionale magistrati, ma dal Consiglio superiore della magistratura, nel quale si esprime...

**PRESIDENTE.** Onorevole Mantini, concluda!

**PIERLUIGI MANTINI.** ... un giudizio fortemente negativo, poiché si ribadisce che il sistema delineato risulta estremamente rigido e fortemente sbilanciato. Si sostiene, inoltre, che permangono disposizioni dal contenuto estremamente generico, che risultano in contraddizione con tale impostazione, fino a definire tale riforma una gabbia. Si tratta, come dicevo, del parere del Consiglio superiore della magistratura, reso il 15 luglio 2004.

Per quanto riguarda un ragionevole termine di durata del procedimento disciplinare, non ravviso dove sia lo scandalo qualora si ricordi che la nostra Costituzione prevede che tutti i processi ed i procedimenti debbono avere una ragionevole durata, e ciò vale, *mutatis mutandis*, anche per quello disciplinare.

Sento che forze di maggioranza vogliono aumentare la prescrizione diminuendo i termini — e non vedo dove sia lo scandalo —, determinando la conclusione

senza sentenze di migliaia di processi che riguardano la criminalità. Non capisco perché non debba esservi un termine certo per il procedimento disciplinare di un magistrato.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	445
<i>Votanti</i> .....	441
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	200
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO BONITO.** Siamo sempre in tema di tempi del procedimento disciplinare. Raccolgo molto volentieri l'argomentare ed il paradosso del collega Palma.

Onorevole Palma, è proprio questa la differenza che vi è tra me, che sto nel centrosinistra, e lei, che sta nel centrodestra. Io voglio limitare il tempo dei procedimenti disciplinari a carico di tutti i magistrati italiani; lei, viceversa, ha evocato il caso della prescrizione (e, di qui a poco, avrà la possibilità di diminuire la prescrizione per favorire un deputato della sua maggioranza). Questa è la differenza che c'è tra me e chi milita nella parte opposta alla mia e questo è il senso dell'emendamento in esame, che vuole fare esattamente il contrario rispetto alla riduzione della prescrizione che, da qui a poco, voi vi accingete ad approvare in quest'aula.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTO FRANCESCO PALMA, *Relatore*.  
Onorevole Bonito, le cose non stanno esattamente come dice lei. Voi volete disciplinare in termini irragionevoli il procedimento disciplinare, con tempi assolutamente inidonei a consentire la conclusione dello stesso in via definitiva. Il vostro sistema, sotto il profilo disciplinare, comporta che la maggior parte degli illeciti disciplinari commessi da magistrati non saranno puniti.

Per quel che riguarda la correlazione che lei ha inteso fare, ma che — a dire la verità — non era proprio del mio precedente discorso, mi consenta di farle una precisazione: siete voi stessi che avete presentato la proposta di legge in ordine alla riduzione della prescrizione. Ci rendiamo conto perfettamente che il sistema della prescrizione disciplinato dal nostro codice non è più sintonico al principio della ragionevolezza del procedimento. Tutto qui. Poi, se lei pensa che dietro ciò vi siano questioni ideologiche, ciò rimane al suo pensiero e a me personalmente non importa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	419
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bonito 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. In ordine al tempo del procedimento disciplinare, credo che il termine di diciotto mesi non sia affatto irragionevole rispetto all'accertamento di un illecito disciplinare, ancorché in presenza di una sistema modificato nel senso dell'obbligatorietà dell'azione disciplinare e della tipizzazione degli illeciti disciplinari.

Detto questo, mi sia consentita una brevissima replica anche in termini di prescrizione, poiché ne stiamo discutendo. Ho qualche dubbio che la questione della prescrizione, così come è stata presentata in un noto emendamento, interessi poco ai parlamentari della maggioranza. Forse interessa poco all'onorevole Palma — ciò, francamente, non lo posso affermare —, ma ho motivo di ritenere che interessi, invece, molto a numerosi deputati della maggioranza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.10 Bonito, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	437
<i>Votanti</i> .....	433
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	193
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maura Cossutta 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	440
<i>Votanti</i> .....	435
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	192
<i>Hanno votato no</i> ..	243).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pisapia 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, ribadisco ciò che ho già detto in precedenza, ancorché molto rapidamente: la procedura disciplinare è uno di quegli argomenti rispetto ai quali il disegno di legge delega merita le censure culturali e democratiche dell'opposizione. Ovviamente, la possibilità emendativa non era molto estesa, per le ragioni che abbiamo ricordato all'inizio di questo dibattito. Poche sono state le parti modificate dal Senato, nonostante la strenua battaglia parlamentare delle opposizioni in quella sede.

Qui interveniamo con una proposta emendativa che cerca di limitare il potere del ministro. Stiamo parlando, evidentemente, di una materia di estrema delicatezza: lo strumento del procedimento disciplinare affidato all'espressione del potere politico, al Governo e, per esso, al ministro guardasigilli.

A nostro avviso, una disciplina organica, democratica, costituzionale ed equilibrata avrebbe dovuto limitare al massimo i poteri di intervento del ministro nel procedimento disciplinare, riducendoli nell'ambito previsto dall'attuale ordinamento e dalle norme costituzionali. L'emendamento in esame e quelli che seguono vanno in questa direzione: limitare la possibilità di intervento del ministro nel procedimento disciplinare, riducendo, in particolare, le possibilità di gravame del ministro stesso rispetto alle pronunce del CSM.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il tema della responsabilità dei magistrati avrebbe meritato un approfondimento assai maggiore rispetto al tempo che gli è stato dedicato. Non c'è dubbio che vi è una domanda, soprattutto da parte dei cittadini: focalizzare il tema delle responsabilità in modo che si chiuda il cerchio, senza per questo far perdere di vista quelle garanzie democratiche del nostro ordinamento che vedono nella impossibilità di interferenza nel giudicato e nelle decisioni giurisdizionali uno dei principi di salvaguardia di quella democrazia che affermiamo anche attraverso l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario.

Questo emendamento vuole riportare la responsabilità nell'ambito pieno ed esclusivo di chi svolge queste funzioni giudiziarie. Tuttavia, rimane molto modesta ed assolutamente incongruente la soluzione che viene offerta, una soluzione che rimane nell'ambito di quella sezione del Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Onorevole Sinisi...

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, credo di non avere esaurito il tempo a mia disposizione, ma mi accingo molto rapidamente alla conclusione.

Sta di fatto che si è scelta la strada di un procedimento disciplinare assolutamente anomalo; sta di fatto che si è scelto un procedimento disciplinare con un'interferenza dell'esecutivo che non sarebbe stato il caso di introdurre in questa fase; sta di fatto che è stata operata una scelta bassa, mantenendo il tema nell'ambito della sezione disciplinare del CSM, mentre probabilmente si poteva affrontare il tema della Corte di giustizia disciplinare dei magistrati, che avevamo trattato in sede di Commissione bicamerale. Resta il fatto — e concludo, signor Presidente — che per i magistrati si applicherà (unico caso nel

nostro ordinamento) la regola per cui il patteggiamento varrà come giudicato anche nel procedimento disciplinare. È una deroga all'articolo 651 del codice di procedura penale, che sarà oggetto — anch'essa — di una valutazione da parte della Corte costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pisapia 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	438
Votanti .....	434
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	189
Hanno votato no ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	429
Votanti .....	425
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	213
Hanno votato sì .....	185
Hanno votato no ..	240).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonito 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	429
Votanti .....	426
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì .....	180
Hanno votato no ..	246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Fanfani 2.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Ci avviamo alla conclusione del nostro lavoro. Lo dico con estrema preoccupazione e anche con molta tristezza. Con questo emendamento affrontiamo la parte della legge delega che ha stravolto e sterilizzato la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Personalmente — mi sembra giusto ricordarlo — non sono mai stato un fanatico di queste manifestazioni, tutt'altro. In un passato ormai non più vicino, anzi, sono stato tra coloro che ne hanno propugnato l'eliminazione. Cionondimeno, oggi propongo un emendamento che cerca di incidere in modo significativo sulla disciplina che ci viene proposta, perché si tratta di una disciplina che contesto in quanto è stata pensata, concepita ed è motivata da una volontà di ritorsione nei confronti dei magistrati italiani e, soprattutto, di quei procuratori generali che recentemente hanno avuto il coraggio di denunce assai nobili ed alte.

Certo, quando i procuratori generali esprimevano una cultura assai vicina a quella del Governo, nessuno mai si è preoccupato dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Quando, viceversa, le inaugurazioni sono diventate un momento di direzione e di discussione alta e importante, evidentemente ciò ha cominciato a dare fastidio a molti e, in modo particolare, al ministro della giustizia, che sotto qualche forma è stato un po' vittima di questa inaugurazione. Oggi esse non hanno più senso, perché viene eliminata la

relazione del procuratore generale che viene svolta da un giudicante, figura apicale dell'ufficio giudiziario e della carriera giudicante. Tutto ciò, evidentemente, priva di ogni significato reale l'inaugurazione stessa.

Con questo emendamento, censuriamo la modifica apportata dal Senato, che fa un elenco, che solo per questo diventa tassativo, delle istituzioni e delle forme di associazione che possono partecipare all'inaugurazione e che, in quella fase, possono prendere la parola. Obiettiamo che si tratta di una elencazione insufficiente e, tuttavia, proprio perché trattasi di elencazione che costituisce un principio di delega, oltre quella non si potrà andare e, quindi, si andrà contro la volontà di chi ha emendato e ha inteso migliorare il testo.

La volontà migliorativa era nel senso di rendere più aperta questa manifestazione e di dare la possibilità di esprimersi a più voci nell'ambito della manifestazione. L'elencazione, invece, riduce questo momento di democrazia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fanfani 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	434
<i>Votanti</i> .....	431
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	184
<i>Hanno votato no</i> ..	247).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Buemi 2.66.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, debbo dire che l'aver rivisitato l'istitu-

zione, ormai formalizzata nella prassi del nostro paese, dell'inaugurazione dell'anno giudiziario può avere avuto un senso positivo, ossia come tentativo di modernizzare e valutare lo stato effettivo della giustizia.

Probabilmente, è anche giusto che sia il presidente della corte a dover introdurre questa relazione. Sembra singolare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che si escluda il Consiglio superiore della magistratura, in particolare, da questo elenco di soggetti indicati tassativamente come autorizzati ad intervenire. L'organo costituzionale che tutela l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, che presiede alle nomine, ai trasferimenti, alle promozioni e al disciplinare dei magistrati, l'organo che rende i pareri sulle decisioni del Governo per quanto riguarda i disegni di legge in materia di giustizia, viene escluso per una ragione assolutamente capricciosa e per una sorta di ritorsione del Parlamento.

Credo che sia una decisione sbagliata e iniqua, e nel nostro paese, come in tutti i paesi democratici, quando le istituzioni vengono offese, esse si ribellano. Non farà bene al nostro paese adottare un atto legislativo dispettoso, che cerca di offendere, di svilire, di non valorizzare un'istituzione costituzionale come il Consiglio superiore della magistratura.

Pertanto, invoco l'approvazione dell'emendamento in esame, che non vuole soltanto includere un organismo, ma riaprire un dibattito serio sullo stato della giustizia nel nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, si tratta di una norma decisamente importante che, peraltro, è stata approvata anche sulla base di un mio emendamento.

Si è previsto che l'inaugurazione dell'anno giudiziario comporti la relazione sull'amministrazione della giustizia da parte del primo presidente della Corte di cassazione. Quello che non ci convince

sotto il profilo del rischio di interpretazioni non univoche è l'aggiunta apportata al Senato. In particolare, ci convince la proposta che possano intervenire rappresentanti degli organi costituzionali, ma riteniamo che non indicarli possa dar adito ad interpretazioni diverse tra le varie circoscrizioni di corte d'appello, con il rischio di polemiche di cui la giustizia certamente non ha bisogno.

Per tale motivo, l'emendamento in esame, sottoscritto da numerosi componenti della Commissione giustizia, tende a sostituire le parole « organi istituzionali » con l'indicazione specifica dei rappresentanti di tali organi. Si tratta del Consiglio superiore della magistratura, del Consiglio nazionale forense, del procuratore generale e di rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati e delle associazioni forensi rappresentate nel distretto della corte d'appello.

Sono convinto che si tratti di un emendamento di buon senso finalizzato esclusivamente ad evitare equivoci, interpretazioni errate e polemiche pretestuose, inutili e dannose per l'amministrazione della giustizia.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Buemi 2.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	180
<i>Hanno votato no</i> ..	244).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	434
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	246
<i>Hanno votato no</i> ..	184).

Prendo atto che gli onorevoli Cesaro e Floresta non sono riusciti ad esprimere il loro voto ed avrebbero voluto esprimere un voto favorevole.

***(Esame degli ordini del giorno  
- A.C. 4636-bis-B)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4636-bis-B sezione 5)*.

Qual è il parere del Governo?

**ROBERTO CASTELLI, Ministro della giustizia.** Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Amato n. 9/4636-bis-B/1, qualora riformulato nel senso di espungere i capoversi ottavo, nono, decimo ed undicesimo della parte motiva; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Daniele Galli n. 9/4636-bis-B/2 ed accetta l'ordine del giorno Milanese n. 9/4636-bis-B/3 nella formulazione originaria. So che di tale ordine del giorno è stata presentata una nuova formulazione e, pertanto, mi riservo di confermare il parere espresso non appena ne avrò preso visione. Il Governo, altresì, accetta l'ordine del giorno Perrotta n. 9/4636-bis-B/4.

**PRESIDENTE.** Prendo atto che l'onorevole Amato accoglie la riformulazione proposta dal Governo e non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/4636-bis-B/1, accolto dal Governo come raccomandazione, e che l'onorevole Daniele Galli non insiste per la votazione del

suo ordine del giorno n. 9/4636-*bis*-B/2, accolto dal Governo come raccomandazione.

Signor ministro, per quanto riguarda l'ordine del giorno Milanese n. 9/4636-*bis*-B/3, lo accetta anche nella nuova formulazione?

ROBERTO CASTELLI, *Ministro della giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Milanese n. 9/4636-*bis*-B/3 e Perrotta n. 9/4636-*bis*-B/4, accettati dal Governo.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 4636-*bis*-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il passaggio del provvedimento al Senato non ha modificato nella sostanza il testo del disegno di legge al nostro esame. Restano pertanto intatte le nostre riserve e le nostre contrarietà, che a nome del gruppo dei Popolari-UDEUR avevo già avuto occasione di manifestare nella seduta della Camera del 30 giugno 2004.

Siamo contrari per quello che, all'interno di questo disegno di legge, non c'è e per quello che c'è. Manca una riforma seria ed organica dell'ordinamento giudiziario, necessaria per sopperire alle lacune della nostra giustizia penale, civile ed anche amministrativa. Non viene fatto nulla per migliorare l'efficienza e soprattutto la rapidità di una pronuncia giurisdizionale; un fatto, questo, estremamente importante, memori del vecchio detto che « giustizia ritardata è giustizia negata ».

Siamo però contrari anche per quello che c'è, all'interno di questo provvedimento. Non ci convincono e, a nostro avviso, sono veramente sospette di incostituzionalità alcune norme in esso contenute. Non ci paiono condivisibili le norme che riguardano l'accesso e la progressione di carriera in funzione di test psicoattitudinali — che in realtà nessuno sa bene cosa siano! —, che possono consentire un'eccessiva discrezionalità nel giudizio di ammissione e di progressione di carriera. Non condividiamo la pleora di concorsi ai quali vengono sottoposti i magistrati, ritenendo che ben altre siano le forme per potere valutare la loro preparazione e la loro professionalità. Ciò non vuol dire che il gruppo che ho l'onore di rappresentare sia contrario alla valorizzazione del merito dei magistrati, ma riteniamo che il sistema scelto sia pesantemente burocratico, e quindi sbagliato.

Tuttavia, altri aspetti ci preoccupano maggiormente, come la diminuzione dei poteri del Consiglio superiore della magistratura, che è un organo di autogoverno di rilevanza costituzionale; essendo tale, una modificazione dei suoi poteri a nostro avviso avrebbe richiesto una legge di rango costituzionale. Ma, soprattutto, ci preoccupa la gerarchizzazione degli uffici del pubblico ministero, dal momento che viene rimesso nelle mani di pochi giudici — di toghe rosse di ermellino, peraltro nominate su conforme parere del Governo, quindi in qualche modo politicizzate — il potere di avviare l'azione penale. Anche in questo ravvisiamo una ferita al nostro ordinamento costituzionale, perché riteniamo che in tal modo vi sia stata la violazione del principio della separazione dei poteri, ma soprattutto l'abrogazione dell'obbligo dell'esercizio dell'azione penale, in quanto attraverso questo sistema tale esercizio è rimesso non a chi conosce il processo, bensì a chi è a capo di una complicata gerarchia.

Tutte queste ragioni ci inducono ad essere contrari al provvedimento in esame. La nostra contrarietà è soprattutto data dal fatto che nel testo del disegno di legge al nostro esame noi ravvisiamo uno spirito

contrario ai giudici e all'indipendenza della magistratura. Nessuno di noi nega che in alcune procure vi possa essere qualche procuratore che funge da scheggia impazzita, provocando situazioni pericolose.

Tuttavia, l'errore di pochi non vale certamente a scalfire l'indipendenza della magistratura.

Per tutte queste ragioni, dichiaro il voto contrario sul disegno di legge al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, intervengo per confermare tutte le ragioni della contrarietà dei Verdi a questa riforma dell'ordinamento giudiziario. Contrarietà che si basa sia su ragioni di merito sia su ragioni politiche.

Dal punto di vista politico, una riforma che dovrebbe costituire uno dei pilastri di una legislatura che ha la presunzione e la pretesa di incidere in maniera così profonda sull'organizzazione dell'ordinamento giudiziario non si fa a colpi di maggioranza in Parlamento, senza costruire un dialogo con l'opposizione e mettendosi contro i soggetti principali del funzionamento della giustizia nel nostro paese. Da una parte vi sono i magistrati, costretti per ben tre volte a ricorrere allo strumento dello sciopero e della sospensione delle udienze e, dall'altra, vi sono gli avvocati che, per ragioni diverse dai magistrati, si sono visti costretti più volte a ricorrere allo strumento dello sciopero.

Siamo di fronte ad una riforma imposta a colpi di maggioranza per nascondere il fragile accordo esistente nel centrodestra su questo testo che interviene sull'ordinamento giudiziario. La nostra è una contrarietà di merito, in quanto si è impedito a questo Parlamento di svolgere una discussione seria sul tema della separazione delle funzioni e delle carriere della magistratura, che noi Verdi riteniamo me-

ritevole di approfondimento. Tuttavia, proprio il modo con cui si è affrontata tale questione ha annullato qualsiasi possibilità di confronto nel merito, facendo dello strumento della riforma dell'ordinamento giudiziario il tentativo e l'occasione di colpire in maniera politica l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, inserendo anche la discussione della separazione delle funzioni all'interno di una volontà sbagliata, volta a riequilibrare un presunto rapporto distorto tra politica e magistratura. L'effetto è quello di una riforma che pone in pericolo il ruolo dei singoli magistrati e le modalità di reclutamento degli stessi attraverso la previsione di test psicoattitudinali che rappresentano uno strumento discrezionale.

Quindi, si tratta di una riforma che, mettendo in discussione il principio fondamentale di autonomia e di indipendenza della magistratura, renderà il funzionamento della giustizia di fatto subalterno ai poteri forti di questo paese, che non sono solo quelli politici, ma anche quelli economico-finanziari. Chissà se, dopo questa riforma, vi sarà ancora qualche magistrato che avrà il coraggio di scoperchiare la pentola della Parmalat o della Cirio!

Da ultimo, è una riforma che non gode della copertura finanziaria per essere applicata: siamo di fronte al paradosso di un Governo che, proprio sul tema della giustizia e della sicurezza dei cittadini, proprio sui temi che riguardano la lotta alla criminalità — sui quali aveva acquisito consensi in maniera demagogica durante la campagna elettorale del 2001 —, si mostra alle corde, si mostra diviso e, in questa legge finanziaria, sottrae risorse all'esercizio serio della giustizia.

Da una parte, si lasciano le auto della polizia senza benzina dentro ai commissariati, mentre dall'altro esiste una macchina della giustizia — dove un processo penale dura dieci o quindici anni e uno civile si prolunga per quindici o venti anni — che non ha neppure le risorse per far funzionare le cancellerie. Dove troverà il Governo le risorse per applicare la riforma dell'ordinamento giudiziario?

In conclusione, confermo il voto contrario della componente dei Verdi-l'Ulivo del gruppo misto, consapevole che siamo di fronte ad una vera e propria randellata inferta contro i principi fondamentali della Costituzione. Ci auguriamo che la Corte costituzionale, e ancora prima chi ha il potere di promulgare la legge, valutino attentamente la conformità di tale riforma con la Costituzione. I Verdi, infatti, sono convinti che tale conformità non esiste.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Rifondazione comunista voterà con convinzione, ma anche con rammarico per l'importante occasione persa, contro il provvedimento in oggetto. Il nostro voto sarà quindi contrario sia per il metodo, che ha visto il continuo evolversi del testo relativo al nuovo ordinamento giudiziario senza procedere ad alcun reale confronto con l'opposizione e con gli operatori del diritto, sia per la presenza nel testo approvato dal Senato — ed oggi dalla Camera — di norme che appannano, offuscano ed in parte annullano gli aspetti positivi che pure abbiamo sempre riconosciuto e sui quali ci siamo già soffermati, sia Commissione giustizia, sia in quest'aula, nel corso delle precedenti dichiarazioni di voto.

Ad oltre cinquantacinque anni dalla promulgazione della Carta costituzionale, era non solo necessario, ma anche urgente dare attuazione alla VII disposizione transitoria, che impone al legislatore l'emana-zione di una nuova legge sull'ordinamento giudiziario, conforme con i principi fondamentali di una democrazia moderna e di uno Stato di diritto, quale quello delineato in modo chiaro ed inequivocabile dal nostro ordinamento giuridico.

Invece, la maggioranza sta per approvare, isolata in Parlamento e nel paese, una riforma (*rectius*: una controriforma) non condivisa e in parte avversata con forza, oltre che dall'opposizione, anche da

tutti gli operatori del diritto, avvocatura e magistratura, nonché dalla gran parte dei costituzionalisti. Chi mi ha preceduto ha già ricordato il parere fortemente negativo espresso dal Consiglio superiore della magistratura. Alle considerazioni del CSM si aggiunge, tra gli altri, il giudizio del presidente dell'Unione delle camere penali, che in un'intervista risalente a poche settimane ha dichiarato: « Il testo della legge è una sostanziale beffa rispetto alle promesse che ci sono state fatte ». Ed ha aggiunto, a conferma dell'errore di metodo e di merito della maggioranza, che « piuttosto che scontentare tutti, è meglio non cambiare niente ».

Né si dica che tali prese di posizione sono dovute esclusivamente alla mancata separazione delle carriere, piuttosto che ad una più netta separazione delle funzioni tra pubblico ministero e giudici, tema particolarmente delicato, sul quale esiste una profonda diversità di opinioni, sia in Parlamento che nel paese. Infatti, su molti altri aspetti del provvedimento — peraltro molto importanti — la critica è comune e non solo vi è una significativa comunanza di opinioni, ma vi sono anche analoghe proposte alternative.

La realtà è che la maggioranza ha, sì, mediato, dialogato e si è anche fortemente scontrata, ma solo ed esclusivamente al suo interno. Non si è invece confrontata realmente con l'opposizione, con la cultura giuridica e con chi vive ed opera quotidianamente nelle aule di giustizia. Eppure, su una riforma così importante, era non solo utile, bensì necessario se non doveroso, ascoltare le opinioni, i suggerimenti e le proposte di chi tendeva ad un testo migliore, più condiviso, nell'interesse della giustizia e quindi dei cittadini tutti, e opporsi contemporaneamente alle spinte e alle resistenze corporative, tenendo conto dei rilievi di chi quotidianamente opera nel mondo della giustizia.

Non solo: sarebbe stato necessario intervenire contemporaneamente su altri aspetti determinanti, per dare al nostro paese una giustizia realmente al servizio dei cittadini. Non potrà che determinare conseguenze negative un nuovo ordina-

mento giudiziario, se parallelamente non verranno approvate tutta una serie di leggi tese ad accelerare i tempi, vergognosamente lunghi, dei processi civili e penali, nonché norme finalizzate a contrastare efficacemente la piccola e grande criminalità, senza però scardinare le regole di uno Stato di diritto e le garanzie individuali; se non sarà approvato un nuovo codice penale, per un diritto penale minimo e mite; se non si renderanno più vivibili le carceri, in cui sono detenuti migliaia di cittadini presunti non colpevoli ed è pressoché annullata ogni opera tesa al reinserimento di chi ha sbagliato (non si deve mai dimenticare che il reinserimento sociale di chi ha sbagliato significa diminuzione della recidiva e dunque diminuzione dei reati, con conseguente maggiore tutela delle esigenze di sicurezza della collettività).

Calamandrei, al congresso di Napoli dell'Associazione nazionale magistrati del 1950, commentò significativamente: abbiamo bisogno di voi, abbiamo bisogno di credere nella magistratura per poter svolgere con serenità la nostra non facile missione. Se questa fiducia viene meno, l'avvocatura si corrompe e si avvilisce in intrigo di corridoio.

Va detto chiaramente che la carriera automatica, la mancanza di valutazioni periodiche sull'attività svolta — evidentemente senza entrare nel merito delle decisioni — e la mancanza di preparazione e di equilibrio di un magistrato non costituiscono certo presidio all'indipendenza, ma premio ai pigri e agli inetti, vale a dire ai peggiori.

Era dunque necessario e urgente, come già sottolineato, un intervento legislativo volto ad adeguare l'ordinamento giudiziario alla Costituzione, con norme dirette a garantire una maggiore professionalità dei singoli magistrati, ad eliminare l'avanzamento di carriera pressoché automatico ed a pervenire alla tipizzazione degli illeciti disciplinari, anche al fine di evitare arbitrarietà ed eccessiva discrezionalità dell'azione disciplinare, rendendola obbligatoria, evidentemente quando ve ne siano i

presupposti, vale a dire in presenza di comportamenti censurabili dal punto di vista deontologico e professionale.

Dobbiamo, con rammarico, prendere atto che il testo che ci è arrivato blindato dal Senato, per la seconda volta, non fornisce risposte non solo alle aspettative degli operatori della giustizia, ma soprattutto alle istanze e ai diritti dei cittadini, che chiedono sia una giustizia più equa e un giudice realmente al di sopra delle parti, sia processi celeri e rispettosi delle garanzie individuali e collettive.

Nessun ascolto è stato dato alle osservazioni, ai rilievi e ai suggerimenti dei giuristi e degli operatori del diritto nonché di chi comunque riconosceva e riconosce l'indispensabilità di una rivisitazione dell'intera materia, per dare al paese norme volte a creare un'effettiva terzietà del giudice (e, dunque, la reale imparzialità dell'organo giudicante), una maggiore professionalità dei magistrati e una migliore organizzazione giudiziaria, come impone la nostra Costituzione e come reclamano da tempo la giustizia e i cittadini tutti. In tre anni di governo, nulla di serio è stato fatto per una giustizia vera ed uguale per tutti, non per quella debole con i forti e spietata con i deboli.

Molte ed altre sono le considerazioni negative che formuliamo sul provvedimento in esame, e pur riconoscendo l'esistenza di aspetti estremamente positivi, dobbiamo affermare con rammarico che le ombre che caratterizzano il provvedimento superano di gran lunga gli aspetti positivi. Per tali ragioni, oltre che per quelle espresse nel corso dell'esame del provvedimento in Commissione giustizia e in Assemblea, ribadisco il voto contrario di Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Nel facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato la possibilità di parlare, pur essendo esaurito il tempo a nostra disposizione.

I Comunisti italiani esprimeranno voto contrario su una controriforma che non affronta né risolve i reali e gravi problemi della giustizia, a partire dall'intollerabile lunghezza dei processi penali e civili, dalla mancanza di risorse e di personale e dalla mancata tutela della salute dei detenuti. Si tratta di un ritorno al passato: non vi è alcuna idea nuova, bensì idee vecchie, già superate.

Si tratta di un ritorno al passato, all'assetto precostituzionale della magistratura. In un colpo solo si cancellano le esperienze e le riflessioni serie che, nei decenni, hanno attraversato la magistratura. Si cancellano, quindi, esperienze, riflessioni, storia e cultura e si rimuovono la ricchezza e la complessità del dibattito svolto, dal quale era emerso il suggerimento di proseguire con il completamento del processo riformatore. Il Consiglio superiore della magistratura, la cultura della magistratura: sono temi sui quali non avete voluto ascoltare.

Si tratta di un provvedimento sbagliato e pericoloso, che apre conflitti istituzionali pesanti. Colleghi, avete già votato la controriforma costituzionale; credo che questo testo sia un ulteriore tassello dello smantellamento sia dell'assetto dello Stato di diritto, sia del principio ordinatore della divisione dei poteri: il potere esecutivo che controlla quello legislativo! Vi è un attacco al principio costituzionale dell'indipendenza della magistratura. E ciò avviene, colleghi, in un contesto nel quale questo Governo ha varato delle « leggi vergogna » e nel quale, oggettivamente, il potere esecutivo si concentra nelle mani del potere economico.

Si tratta di un passaggio istituzionalmente serio, stretto, che trasforma l'ordinamento giudiziario intervenendo ed incidendo direttamente sulla natura e sulle funzioni della magistratura. È un attacco al dettato costituzionale. Infatti, abbiamo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità.

Questo provvedimento rappresenta un attacco all'indipendenza della magistratura. L'indipendenza è condizione per l'imparzialità e quest'ultima è condizione

non per la tutela dei magistrati o dei loro interessi corporativi, ma per la tutela del diritto costituzionale del cittadino ad ottenere un processo giusto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

**CHIARA MORONI.** Signor Presidente, il nostro orientamento favorevole a questa riforma dell'ordinamento giudiziario è scervro da logiche politiche da ricercarsi in un passato che noi socialisti riteniamo essere alle nostre spalle.

Si tratta di una riforma che esprime la volontà di riqualificare e rendere più efficace il nostro sistema giudiziario. È questo l'indirizzo di fondo che l'ha ispirata. Si tratta certamente di un primo passo, che può essere giudicato timido e qualificato come insufficiente; però, è assai difficile per noi sostenere, come pure è stato affermato in quest'aula, che si tratti di una riforma addirittura dannosa. Essa ci appare convincente, anzitutto rispetto al tema della selezione professionale dei giudici, perché supera il sistema degli avanzamenti automatici di carriera. Consideriamo importante — è un primo passo anche questo — anche la separazione delle funzioni, un passo verso una maggiore equità della giustizia, verso una maggiore terzietà dei giudici.

Si regolamentano poi (aspetto estremamente importante: molti cittadini ne pagano le conseguenze ogni giorno) i rapporti fra i magistrati e la stampa. In questi anni, troppo spesso abbiamo visto magistrati passare ai *media* le carte dei processi; in tal modo sono stati sbattuti in prima pagina inquisiti che, spesso, sono risultati innocenti. Certamente, è un primo passo: vi è ancora molto da fare nella riorganizzazione della giustizia in Italia.

Innanzitutto, è necessario riorganizzare gli uffici giudiziari per abbreviare i tempi irragionevolmente lunghi della giustizia: sono soprattutto questi a « pesare » sui cittadini ed a far perdere loro la fiducia ed il senso delle istituzioni, in particolare quelle che riguardano la giustizia. Bisogna

proseguire sul tema della separazione delle funzioni e giungere ad una vera e propria separazione delle carriere. Bisogna affrontare il tema dell'obbligatorietà dell'azione penale, che da principio a garanzia della terzietà si è rivelata essere il grimaldello per esercitare la massima discrezionalità. Bisogna portare i pubblici ministeri fuori dall'ordinamento giudiziario e realizzare un vero processo accusatorio. Bisogna trattare il tema dell'articolo 68 della Costituzione e dell'immunità parlamentare non come estremo confine del privilegio degli eletti, ma come conferma dell'autonomia e dell'indipendenza tanto della magistratura quanto della politica.

Onorevoli colleghi, quello della giustizia è un tema che appassiona e che divide e, per questo, investe la comunità nazionale e le forze politiche di una responsabilità crescente. Vi è una grande preoccupazione che questa frattura produca solo paralisi, che significa arretramento e conservazione; è sbagliato, in una fase come quella attuale, dare l'impressione dell'improvvisazione. All'aumento della criminalità, lo dico al ministro Castelli, si deve rispondere con serietà e fermezza, stando attenti a non scivolare nella tentazione della legge del taglione.

Per questa ragione, onorevoli colleghi, non bisogna mai rinunciare alle ragioni del dialogo, sviluppando il superamento della logica del muro contro muro, del dialogo tra sordi, delle reazioni e ritorsioni, che non mancano, purtroppo, anche in questo testo e che potrebbero essere messe in atto contro una libera decisione del Parlamento.

Compete alla politica riaffermare il primato di se stessa ed il diritto, ma soprattutto il dovere, di riformare le diverse articolazioni dello Stato, a partire dal tema, cruciale per uno Stato libero e moderno, della giustizia: questo non può e non deve essere interpretato come un attacco alla magistratura e, men che meno, alla sua autonomia.

Credo che tutti noi, in questo Parlamento, abbiamo ben saldo il principio dell'autonomia della magistratura e della separazione dei poteri: vale per i magi-

strati e per la politica, per quella rappresentativa degli elettori, per la politica che ha i suoi compiti e i suoi doveri, a partire dal principio che viene applicato in questo Parlamento.

Noi diciamo di sì — ed annuncio il nostro voto favorevole —, un sì di incoraggiamento, un sì di dialogo per una giustizia che sia innanzitutto giusta, al passo con i nostri tempi, efficiente, equilibrata, ma soprattutto uguale per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

**CAROLINA LUSSANA.** Signor Presidente, il sistema giustizia attende da decenni interventi riformatori per risolvere le non più tollerabili disfunzioni che lo affliggono. In tutti questi anni, le maggioranze succedutesi al governo del paese hanno tentato di procedere a riforme settoriali senza mai avere il coraggio di intraprendere una riforma complessiva a favore dei cittadini che, in via prioritaria, fosse in grado di ridare efficienza al sistema giustizia del nostro paese.

Oggi noi ci apprestiamo a dare il via libera definitivo a quella che può ritenersi la riforma fondamentale in materia, ovvero la riforma dell'ordinamento giudiziario, concludendo un'iter che si trascina da quasi tre anni, durante i quali abbiamo assistito ad uno sforzo corale della maggioranza e, in particolar modo, del ministro Castelli di pervenire ad un modello condiviso di giurisdizione, rispettoso dei principi costituzionali ed in grado di restituire ai cittadini un servizio efficiente.

Dopo una riflessione approfondita, nella quale in più riprese successive il ministro è venuto sempre più incontro alle richieste sia della magistratura sia delle forze politiche, anche di opposizione, desta sconcerto riscontrare come, ancora oggi, si parli di quella in esame come di una riforma ingiusta che aggrava l'inefficienza della giustizia italiana e che attenta all'in-

dipendenza ed all'autonomia di tutti i magistrati.

L'onorevole Cossutta ha parlato di una controriforma: ma contro cosa, se la legge sull'ordinamento giudiziario risale al periodo fascista, al 1941? Non era venuto il momento di porvi finalmente mano? Questa è una riforma che incide sull'organizzazione interna della magistratura e che tenta di ridisegnare il sistema di accesso alla magistratura in modo tale da recuperare la professionalità, l'efficienza, l'indipendenza e l'imparzialità.

Ne abbiamo sentite di tutti i colori! È stata criticata addirittura la volontà ferma di avere una magistratura professionale attraverso una particolare cura della preparazione dei magistrati, che dovrà essere garantita, come preparazione di base, mediante il fatto che il concorso in magistratura diventerà un concorso di secondo grado: non sarà sufficiente la laurea in giurisprudenza, ma occorreranno ulteriori titoli abilitanti. Ma questa formazione dovrà essere curata *in itinere*, attraverso una valutazione quinquennale dell'operato della magistratura.

Avete gridato allo scandalo nei confronti dei test psicoattitudinali. L'onorevole Finocchiaro ha parlato addirittura di ferocia dichiarata. Ma quale ferocia? Questi test sono strumenti assolutamente necessari ed opportuni: aiuteranno i ragazzi nella scelta tra la funzione giudicante e quella requirente. Più volte, in quest'aula, è stato invocato il rispetto del principio di uguaglianza. Ma perché gli aspiranti magistrati non dovrebbero sottoporsi ai test psicoattitudinali, previsti in altri concorsi pubblici? Tra l'altro, la preparazione di chi dovrà esaminarli è stata ampiamente confermata negli interventi del relatore e dei colleghi della maggioranza.

Per quanto riguarda l'avanzamento in carriera, ricordo che non sarà più legato a criteri di anzianità o ad automatismi. Finalmente, è stato introdotto il principio della meritocrazia, ossia della valutazione della professionalità e della capacità dei magistrati. Come garantire la meritocrazia? Come prevedere un avanzamento in carriera non legato semplicemente al cri-

terio dell'anzianità? Abbiamo pensato allo strumento del concorso, ma avete risposto che, in tal modo, i magistrati non faranno più processi, perché dovranno necessariamente fare i concorsi. È una motivazione senza significato.

È altresì priva di fondamento la vostra convinzione che il primo grado rimarrà sprovvisto di magistrati bravi. I magistrati bravi ci saranno anche in primo grado, perché ne curemo in modo particolare la formazione fin dal superamento del concorso. Il tirocinio sarà ampliato e passerà da 18 a 24 mesi. Sarà garantita la possibilità di accedere al concorso in magistratura solo dopo aver conseguito altri titoli. Dunque, a chi vuole bruciare i tempi dell'anzianità deve essere assolutamente garantita la possibilità di accedere ad un concorso non solo per titoli, ma anche per esami.

Questa riforma finalmente attua il giusto processo, sancito dall'articolo 111 della Costituzione. Essa delinea in modo chiaro la separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri e pone fine ad una commistione inaccettabile tra chi sostiene l'accusa e chi giudica ed alla possibilità di passare tranquillamente da una funzione all'altra in un modo che giudichiamo a dir poco inquietante. Al riguardo, ne abbiamo sentite di tutti i colori. Qualcuno ha ravvisato un *vulnus* costituzionale! Ci avete accusato di aver attuato, di fatto, una separazione delle carriere. Oggi, in quest'aula, l'onorevole Finocchiaro ha dichiarato che abbiamo realizzato una riforma delle funzioni che, in sostanza, non esiste, è all'acqua di rose ed assolutamente velleitaria. Bene, mettetevi d'accordo, perché neanche voi siete coerenti con le vostre affermazioni!

Del resto, il sistema che abbiamo previsto è in atto in altri paesi. Vorrei richiamare l'esempio della Germania. Si parte da un'unica formazione per tutte le professioni legali, che si articola in varie fasi e comprende esami di professionalità; al termine, si sceglie una delle professioni legali. A questo punto, giudici e pubblici ministeri hanno uno *status* giuridico distinto. Lo stesso dicasi per la Spagna, dove

la carriera in magistratura è separata da quella di pubblico ministero (e potrei fare altri esempi).

Un altro risultato importante di questa riforma è la temporaneità degli incarichi direttivi. Si trattava di una richiesta avanzata dalla stessa magistratura, onde evitare che si creassero veri e propri centri di potere.

Ma veniamo all'altro aspetto saliente, ossia alla nuova strutturazione degli uffici della procura. La nuova previsione in chiave verticistica serve a recuperarne efficienza individuando nel procuratore capo il soggetto a cui compete il coordinamento delle indagini.

Oggi abbiamo una disparità assurda nel nostro paese: non vi è alcuna omogeneità all'interno delle procure italiane su una materia così delicata come quella dell'esercizio dell'azione penale. Pensiamo ai danni che ciò ha causato sotto i profili della non unicità nelle valutazioni probatorie, della non unicità dei criteri che devono presiedere all'esercizio dell'azione penale stessa, della richiesta delle misure cautelari personali. Ma prevedere la gerarchizzazione delle procure vuol dire anche individuare un responsabile chiaro, che è il procuratore capo, e vuol dire anche, in un certo qual modo, evitare quella giustizia-spettacolo alla quale tanto abbiamo assistito e della quale si è tanto parlato, magari anche da parte di alcuni PM così poco attenti nel colloquiare con la stampa (tante volte, le carriere ricevono maggiore sostegno dai telegiornali e dalle testate nazionali piuttosto che dalla capacità professionale). Adesso, finalmente il titolare dei rapporti con la stampa sarà unicamente il procuratore capo.

Ma veniamo anche alla riforma, di cui si è tanto parlato anche oggi, della tipizzazione dell'illecito disciplinare. Anche questa era assolutamente necessaria. Non si vuol mettere il bavaglio a nessuno né si vuole minare la libertà e l'indipendenza dei magistrati: li si vuole garantire, li si vuole sottrarre al potere, adesso veramente e assolutamente discrezionale, dell'azione disciplinare del CSM. Finalmente, verranno indicati a chiare lettere quei

comportamenti che dovranno necessariamente essere sanzionati, i comportamenti relativi all'esercizio delle funzioni che dovranno essere sanzionati: pensiamo ad un ritardo ingiustificato nel compimento degli atti d'ufficio o alla divulgazione di atti coperti dal segreto d'ufficio. Inoltre, verranno anche sanzionati comportamenti che i magistrati tengono al di fuori dell'esercizio delle loro funzioni. Non abbiamo impedito ai magistrati di candidarsi in politica oppure di ritornare in magistratura dopo aver fatto, magari, i parlamentari. Secondo me su questo aspetto si potrebbe anche doverosamente aprire una profonda riflessione; però, abbiamo impedito quei comportamenti che minano la credibilità stessa della magistratura. Peraltro, tra tante chiacchiere, tra tanti bei discorsi, non abbiamo mai sentito, da parte della magistratura, alcuna autocritica. Se questa riforma era necessaria, su cosa dovevamo intervenire? Se il sistema giustizia non funziona, sicuramente gli operatori del diritto non possono assolutamente chiamarsi fuori e rifiutare ogni addebito per le distonie che sono state evidenziate.

Voi dell'opposizione avete osteggiato la riforma in tutti i modi. C'è stata un'apertura, nelle scorse settimane, dell'onorevole Rutelli. Ebbene, io non so se quell'apertura esprimesse una disponibilità al dialogo e al confronto sincera o se, invece, celasse un intento dilatorio. In ogni caso, tutti voi, cari colleghi del centrosinistra, l'avete messo a tacere, non avete voluto il confronto e vi siete appiattiti sulla posizione dell'ANM e dello sciopero vergognoso che i magistrati hanno posto in essere.

Concludendo, signor Presidente, io non so se questa sarà la migliore riforma possibile; sicuramente, si tratta di un primo importante passo che consentirà di traghettare il nostro sistema giustizia in un'epoca moderna. In questo modo, avremo una giustizia più giusta, una giustizia più vicina alla gente ed ai bisogni dei cittadini. Si tratta di un primo passo importante, ma non esaustivo: bisogna procedere anche in altre direzioni e por-

tare avanti anche altri processi di riforma; però, quello che conseguiremo stasera sarà un grande risultato che consentirà veramente al nostro paese di avere una magistratura più efficace, più preparata e più efficiente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

**ERMINIA MAZZONI.** Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto sarà molto breve, sebbene ritengo di non dover far mancare l'apporto dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro. Nel dichiarare il voto favorevole del gruppo che rappresento, lo faccio con grande convinzione.

Qualche mese fa, abbiamo espresso, in questo ramo del Parlamento, il voto finale sul provvedimento di riforma dopo la votazione di fiducia che si era resa necessaria; in quel contesto, dovemmo rinunciare ad alcune proposte emendative che pure ritenevamo utili al miglioramento del testo. Ricordo al riguardo come, in fase di dichiarazione di voto, chiesi al Governo di impegnarsi, in sede di esercizio della delega, per apprestare quelle puntualizzazioni, quei correttivi e quei miglioramenti che noi auspicavamo e che avevamo tradotto in proposte emendative.

Oggi, dopo la lettura del Senato, trovo tradotte nelle modifiche apportate da quel ramo del Parlamento quegli auspici e quei contenuti che noi volevamo fossero approvati qui, alla Camera dei deputati. Ritengo, pertanto, che il testo in esame sia valido e che possa definirsi a tutti gli effetti un testo di riforma: il primo, dal 1934 ad oggi. Esso rappresenta un passo avanti ed un risposta chiara, evidente e forte al cittadino che chiede giustizia; non si può sostenere l'inutilità, ai fini di una rifondazione della giustizia, di un cotale provvedimento.

Ritengo che il passaggio essenziale per realizzare una riforma migliorativa, in qualunque contesto, sia partire dai soli

operatori; quindi, riorganizziamo gli attori principali del processo di giustizia e del meccanismo che deve portare all'offerta di giustizia. Attraverso tali misure, speriamo di realizzare senz'altro una rifondazione vera della giustizia.

Certo, non intendiamo il provvedimento come la soluzione di tutti problemi e non cediamo, quindi, alle provocazioni che pure ho ascoltato, in questa sede e anche altrove. Riteniamo di dover lavorare ancora e, infatti, abbiamo già incardinato numerosi provvedimenti di legge per dare una risposta compiuta al problema complessivo; ma sicuramente il disegno di legge in esame rappresenta la base, il punto di partenza determinante per raggiungere l'obiettivo, annunciato nel nostro programma elettorale, di dare finalmente una giustizia giusta ai cittadini.

In sintesi, vogliamo costituire una figura di magistrato professionalizzato che, attraverso un percorso puntuale di formazione, di aggiornamento e di verifica, possa offrire in maniera trasparente la propria professionalità al cittadino; intendiamo garantire un magistrato terzo: attraverso il meccanismo della separazione delle funzioni, riusciamo finalmente a trasferire anche nelle aule parlamentari quel principio di terzietà che non sempre viene rispettato e che non sempre viene tradotto nella strutturazione dei soggetti all'interno delle aule parlamentari; garantiamo una responsabilizzazione della figura del magistrato attraverso una più puntuale ed adeguata visione e previsione delle sanzioni disciplinari; rendiamo più coerente l'azione delle procure rendendo, quindi, più efficace l'azione penale.

Ritengo, pertanto, che abbiamo realmente reso un servizio alla giustizia e, per ciò stesso, ai cittadini italiani. È, perciò, con convinzione che annuncio il voto favorevole dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Ritengo non sia assolutamente il caso di intrattenersi su taluni aspetti; stiamo per approvare definitivamente la riforma dell'ordinamento giudiziario dopo che questa Assemblea ha dedicato moltissimo tempo all'esame di tale provvedimento e dopo che abbiamo esposto il nostro punto di vista nelle fasi sia di discussione sulle linee generali sia di discussione degli articoli e degli emendamenti sia di dichiarazioni di voto finale. Dovrei, quindi, ribadire le ragioni già a suo tempo esposte in questa Camera e che, pertanto, ripropongo solo in modo telegrafico; esse risiedono nei seguenti punti della riforma: separazione delle funzioni molto accentuata, temporaneità degli incarichi giudiziari, riforma del settore disciplinare, riforma della Scuola di formazione, riforma dell'accesso alla magistratura, riforma della disciplina recata circa gli incarichi direttivi e la magistratura di legittimità, con l'abolizione della cosiddetta legge Breganzi.

Soffermarsi su tali argomenti sarebbe effettivamente inutile. In questa sede, tuttavia, mi preme formulare una sola osservazione. Vorrei ricordare, infatti, che, in sede di esame da parte del Senato, sono state approvate alcune proposte emendative assolutamente irrilevanti, le quali non hanno intaccato l'impianto del provvedimento approvato dalla Camera dei deputati.

Non posso non rilevare, al riguardo, come gli emendamenti proposti dal centrosinistra avessero un carattere meramente ostruzionistico, nel disperato tentativo di tarpare le ali ad una scelta rivoluzionaria, nel vero senso della parola, che forse la sinistra, non per incapacità ma a causa del legame a determinate *lobby* della magistratura, non ha avuto il coraggio di compiere negli ultimi cinque anni, nonché in precedenza.

Ciò forse perché ne ha tratto vantaggi dal punto di vista politico, ma non sotto il profilo giudiziario, poiché una magistra-

tura che acquisisce sempre più consapevolezza del proprio potere e che invade, in maniera sistematica, gli altri poteri dello Stato è capace successivamente anche di lasciarsi andare all'emanazione di provvedimenti che colpiscono, indifferentemente, non solo il centrodestra, ma anche il centrosinistra. Si tratta di provvedimenti giudiziari criticabilissimi, in relazione ai quali forse non sarebbe inopportuno condurre, « in anteprima », un'indagine di carattere psicoattitudinale.

Affermo ciò proprio alla luce della conoscenza degli ultimi provvedimenti giudiziari emessi, che hanno toccato a Potenza sia il centrodestra, sia il centrosinistra, e che a Reggio Calabria hanno colpito in modo indegno, nel vero senso della parola, ex deputati, deputati in carica ed esponenti del Governo. Vorrei ribadire che ciò è avvenuto in modo indegno, nel vero senso la parola!

Concludendo, signor Presidente, vorrei fare riferimento soltanto ad una circostanza, che forse rappresenta la prova provata della giustezza della scelta che abbiamo compiuto. Vorrei ricordare, infatti, che il 24 e 25 novembre si è svolto lo sciopero degli avvocati, mentre il solo 24 novembre vi è stato quello dei magistrati. Si è trattato di scioperi che hanno trovato il loro fondamento in ragioni diametralmente opposte: quelle degli avvocati, da una parte, e quelle dei magistrati, dall'altra. Mi sembra che ciò costituisca la prova più sintomatica del fatto che il Governo e l'attuale maggioranza hanno operato una scelta giustissima ed equidistante; ribadisco, pertanto, che ritengo si tratti della prova provata del fatto che abbiamo visto veramente giusto.

Per queste ragioni, senza tediarmi ulteriormente con argomentazioni già affrontate numerose volte, preannuncio il voto favorevole del gruppo di Alleanza Nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, tra le ragioni per le quali ciascuno di noi può vantare, con orgoglio, di essere presente in questo Parlamento, esiste senz'altro quella di essere qui in occasione degli appuntamenti importanti. Tra gli appuntamenti importanti, annovero una riforma del nostro sistema giudiziario che avete voluto imporre al Parlamento, attraverso una scelta della maggioranza che non è stata condivisa e, soprattutto, non è stata discussa con l'opposizione.

Tuttavia, onorevoli colleghi, il mio orgoglio di essere presente è quello di chi sta qui per dire « no », affermandolo con convinzione, poiché ciò che si sta consumando non è tanto un torto dispettoso nei confronti di una istituzione del nostro paese, quanto una ritorsione stupida nei confronti dei cittadini che chiedono giustizia, ma che, da oggi, si troveranno davanti a sé giudici meno legittimati, meno capaci, meno impegnati professionalmente e, soprattutto, meno liberi.

Il desolante panorama in cui si trova la giustizia, signor Presidente, è descritto molto bene da una lettera che un procuratore della Repubblica ha inviato al ministro della giustizia. Credo che il signor ministro ricordi tale lettera, poiché cominciava con le seguenti parole: « Caro signor ministro, le scrivo questa lettera con l'ultimo foglio di carta a disposizione della mia procura della Repubblica » (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate !

GIANNICOLA SINISI. Non vi sto raccontando una mia fantasia, cari colleghi (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Onorevoli, colleghi...

GIANNICOLA SINISI. ...ma una lettera che è stata scritta da un procuratore della Repubblica al ministro della giustizia.

ALFREDO BIONDI. Speriamo che non faccia una requisitoria così !

GIANNICOLA SINISI. E vi sono poi le molte lettere inviate dai cittadini che aspettano un procedimento che non arriva, e non per colpa dell'inefficienza dei magistrati, ma a causa di un processo inesorabilmente lento per leggi molto spesso ingiuste e varate per rispondere a richieste di privilegi di persona e non per dare diritti a tutti e che hanno reso ancor più farraginoso il sistema processuale. Mi piacerebbe, signor Presidente, onorevoli colleghi, dare voce, nel mio intervento, a quegli 8 mila magistrati che passano le ferie scrivendo le sentenze e che non vanno ai convegni (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi lasciate concludere l'onorevole Sinisi !

GIANNICOLA SINISI. E mi piacerebbe poter parlare dando voce a quei tanti cittadini che invocano giustizia e non riescono ad ottenerla. A costoro vorrei dire, parlando del provvedimento al nostro esame, signor Presidente, che alcune misure in esso previste sono ingiuste, oltre che sbagliate.

Signor Presidente, i test psico-attitudinali non servono a garantire l'equilibrio mentale dei magistrati, ma introdurranno un meccanismo assolutamente oscuro, attraverso il quale i magistrati potranno essere scelti. Chiedo a voi se fosse meglio il sistema che vi era in precedenza (se un magistrato presentava segni di squilibrio poteva essere « cacciato » dalla magistratura, come è accaduto), oppure un sistema come quello da voi delineato, per cui una commissione assolutamente non titolata potrà scegliere se i magistrati sono pronti. Si tratta di un sistema per concorsi, signor Presidente, onorevoli colleghi. Un magistrato, in trent'anni, dovrà fare diciotto diversi concorsi per la carriera e quattro per le funzioni: ventidue concorsi. I magistrati non saranno più macchine per fare

sentenze, per fare giustizia. Diventeranno macchine per sostenere concorsi per la loro carriera!

FILIPPO ASCIERTO. Per lavorare, finalmente!

GIANNICOLA SINISI. Vi è una Corte di cassazione che diventa il vertice dell'ordinamento giudiziario. Vi è un sistema della formazione, che — a differenza di ciò che accade in tutti i paesi del mondo — diventa un sistema valutativo e non libero e si trascura di valutare l'aspetto più importante: il lavoro giudiziario, la capacità, l'attitudine, la professionalità, perché ciò non importa.

La gerarchizzazione del pubblico ministero, signor Presidente, non è la soluzione del problema. Vi era bisogno di dare ordine, ma oggi sappiamo che sarà solo il procuratore della Repubblica a poter esercitare l'azione penale. La Costituzione affermerò, invece, per spirito di democrazia, che l'azione penale è obbligatoria e fa capo a ciascun pubblico ministero, non al procuratore della Repubblica.

L'estromissione del Consiglio superiore della magistratura dall'inaugurazione dell'anno giudiziario è una piccola ritorsione nei confronti di un'istituzione costituzionale.

Il sistema disciplinare introdotto è assolutamente incongruo, vecchio, e servirà semplicemente a dare genericità in alcune previsioni ed eccesso di rigidità in altre, creando un sistema ancora più confuso, nel quale i diritti si accavalleranno alle prevaricazioni e vi sarà senz'altro un procedimento nel quale le incongruenze emergeranno. Ne ricordo solo una: il patteggiamento che non fa giudicato nei confronti di nessuno, lo farà nei confronti dei magistrati, nel giudizio disciplinare.

Come se non bastasse: la censura determinerà da due o quattro anni di perdita di anzianità. Avete, inoltre, previsto che la perdita di anzianità — più grave — comporterà una sanzione da due mesi a due anni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la domanda di giustizia dei cittadini è di

avere un giudice più professionale, non un giudice «teorico», che fa concorsi. La domanda di giustizia dei cittadini è avere un processo equo, in tempi rapidi, mentre questa maggioranza e questo Parlamento lo hanno allungato, sottraendo magistrati al proprio impegno giudiziario per sostenere questi stupidi concorsi.

Saremo chiamati a ripristinare il principio di eguaglianza. Mi riferisco a quel principio di eguaglianza che avete violato tante volte per approvare provvedimenti che riguardavano solo talune persone e che nella prossima legislatura saremo chiamati a ripristinare, affinché trionfi nuovamente l'iscrizione «la legge è uguale per tutti», oscurata nelle nostre aule di giustizia da un'equivoca formula per cui la giustizia stessa è amministrata in maniera assolutamente demagogica e populista in nome del popolo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*); peraltro, non si capisce in nome di quale popolo essa viene amministrata.

Saremo chiamati a ripristinare quel principio di eguaglianza. E vogliamo ricordare a tutti voi che l'eguaglianza di cui parliamo, quando riguarda i magistrati, non è soltanto un diritto delle persone, ma il più formidabile presidio di garanzia dell'esercizio della giurisdizione, libero da ogni interferenza. È la libertà che voi state pregiudicando e che noi vogliamo ripristinare e ripristineremo attraverso la volontà del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati 63 anni e, probabilmente, tra qualche minuto, approveremo definitivamente una riforma epocale, quella dell'ordinamento giudiziario, che il nostro paese ha aspettato per decenni. Non vi sono stati nessun governo e nessuna maggioranza che, nonostante abbiano percepito la necessità di intervenire per adeguare il sistema ai tempi, lo ab-

biano fatto. A mio giudizio, ciò è accaduto non per incapacità o per non aver voluto comprendere la problematica, ma per uno spirito di sudditanza nei confronti della magistratura. Noi non siamo sudditi della magistratura; noi la rispettiamo e dalla stessa pretendiamo lo stesso rispetto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

Onorevoli colleghi, si tratta di una riforma che ci ha visto discutere per quasi tre anni; un iter legislativo che è cominciato nel marzo 2002 e che si conclude nel dicembre 2004. È una riforma che non è stata presentata al Parlamento in forma blindata e che è stata sottoposta per quattro volte – e sottolineo: quattro volte! – all’esame delle Assemblee parlamentari.

È una riforma vituperata, contestata, ingiustamente avversata soprattutto dalla magistratura associata, che si è spinta, per la prima volta nella sua storia, a proclamare l’arma estrema, quella dello sciopero, legittima, ma assolutamente improcedibile in questa situazione. Infatti, lo sciopero si proclama per una rivendicazione economica o giuridica, ma non per condizionare o, peggio ancora, minacciare il Parlamento, che nei confronti dei magistrati non ha alcun rapporto contrattuale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)! Abbiamo dovuto subire anche ciò in questo lungo e travagliato iter parlamentare.

Separazione delle carriere o separazione delle funzioni: onorevoli colleghi, i cittadini devono sapere il motivo per cui la magistratura associata grida allo scandalo accusando questa maggioranza di aver adottato lo strumento della separazione delle carriere e, invece, l’avvocatura associata proclama uno sciopero proprio perché il Parlamento non ha percorso tale strada. I cittadini devono sapere quale strumento abbiamo adottato.

Noi abbiamo adottato lo strumento della separazione delle funzioni, assolutamente compatibile con il nostro sistema, con i tempi nei quali viviamo e con i sistemi europei. Ciò tenuto conto – lo dico

a titolo personale – che sarei stato favorevole ad una netta separazione delle carriere, tant’è vero che, nel febbraio 2002, ho depositato come primo firmatario una proposta di legge costituzionale per la separazione delle carriere.

Se così non è stato, ciò deve essere letto soprattutto dalla magistratura associata come un atto di buona volontà e di disponibilità del Parlamento, della maggioranza e del Governo, e non come un atto di persecuzione, come taluno cerca di farlo passare.

Inoltre, è una riforma che ha recepito al suo interno tutti i contributi e gli spunti venuti dalle associazioni di categoria, dall’avvocatura e dalla magistratura. Siamo tornati al concorso unico. Nella prima formulazione era previsto un doppio concorso: uno per chi decideva di fare il pubblico ministero, l’altro per chi decideva di fare il giudice. Abbiamo ripristinato il concorso unico. Per quale motivo lo abbiamo fatto? Non era forse, questa, un’istanza venuta in maniera pressante dall’Associazione nazionale magistrati? L’abbiamo sentita e l’abbiamo accolta.

Per quanto riguarda il procuratore aggiunto nominato dal CSM, non è stata questa un’altra richiesta espressa dell’avvocatura unita e della magistratura associata, che riteneva che il procuratore della Repubblica avesse un ruolo troppo importante e che fosse necessario un contrappeso, visto che nella prima formulazione il procuratore della Repubblica delegava e di fatto nominava i suoi aggiunti? Abbiamo ascoltato e abbiamo accettato le richieste dell’Associazione nazionale magistrati e dell’avvocatura, che avevano paura di creare dei super procuratori, dei super uomini nelle mani dei quali porre il potere di vita e di morte, se così si può dire, sul cittadino. Abbiamo ritenuto accettabile quella proposta e l’abbiamo accolta.

Relativamente ai concorsi, onorevoli colleghi (è vero che parliamo affinché rimanga agli atti e perché probabilmente qualche cittadino ci ascolta per radio o prenderà poi visione dei resoconti dei lavori parlamentari), sembra quasi che la vita del magistrato da domani sarà impe-

gnata nel fare concorsi uno dietro l'altro. Anche sotto questo aspetto, abbiamo accettato i suggerimenti dell'Associazione nazionale magistrati e abbiamo ridotto a due soli i concorsi. Una carriera che dura quarantacinque anni prevede soltanto due concorsi, volendo ripristinare il metodo della meritocrazia. Non sono concorsi per associati universitari o per cattedre di professori universitari. Si tratta di concorsi che riguardano la risoluzione di un problema che appartiene alla funzione superiore, cosa che un magistrato, come un avvocato, riesce a fare senza sottrarre assolutamente tempo o energie all'attività che quotidianamente svolge. Stiamo parlando di questo.

Non è stata, questa, una richiesta che, non soltanto in questa circostanza, ma da anni, proviene dall'Associazione nazionale magistrati, che vuole ritornare ad un criterio meritocratico, di valutazione costante della professionalità e dei carichi di lavoro? È questo ciò che abbiamo fatto, aderendo in tutto e per tutto alle richieste della magistratura associata e dell'avvocatura, perché anche l'avvocatura ha avanzato questo tipo di richieste.

La temporaneità degli uffici direttivi e semidirettivi: mettiamo fine a un vergognoso balletto per il quale un soggetto, senza aver dimostrato le sue capacità organizzative e professionali, ma soltanto per un criterio anagrafico, occupa una poltrona di capoufficio o di semidirettivo e la mantiene fino al termine della carriera. Era una richiesta della magistratura associata e l'abbiamo accolta: c'è la temporaneità nei ruoli direttivi e semidirettivi. Abbiamo creato la tipicizzazione dell'illegittimo disciplinare, perché non vogliamo che si verifichi il caso di un giudice che, per esempio, partecipa ad una manifestazione no-global e il giorno dopo deve decidere se emettere un provvedimento cautelare, non nei confronti dei no-global, ma della Polizia, che in quella circostanza ha fatto soltanto il proprio dovere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

Non vogliamo comprimere la libertà di pensiero, la libertà di critica e la libertà di avere un'idea politica del magistrato. Vogliamo che quest'idea rimanga nel suo intimo, perché l'imparzialità non soltanto deve essere reale, ma deve apparire nei confronti del cittadino che deve essere giudicato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Ci siamo anche preoccupati, onorevoli colleghi, di stabilire una disciplina transitoria, che consenta a chi ha creato, con scelte di vita ormai consolidate, il proprio futuro di non essere stravolto sul piano delle consuetudini, della propria residenza, nell'ufficio e nel posto di lavoro, ma lasciando che tutti quelli che oggi si trovano nelle condizioni in cui vengono a trovarsi al momento dell'entrata in vigore di questa legge possano continuare a fare il loro lavoro.

Allora, i rilievi critici sono soltanto strumentali. La voglia di creare un dibattito è arrivata non soltanto a tempo scaduto, ma quando il confronto si è espletato in tutte le sue parti. Noi non siamo stati né presuntuosi né arroganti: abbiamo ascoltato tante volte tutti quelli che avevano qualcosa da dire. Certo, qualcosa da dire nell'interesse di una riforma sulla quale il Governo e la maggioranza hanno giocato la loro credibilità, non qualcosa da dire nel tentativo di rendere tale riforma inapplicabile o, addirittura, di non farla mai venire alla luce.

Non c'è la separazione delle carriere, a cui mi auguro si possa arrivare tra qualche anno, quando i magistrati capiranno che questa non è una riforma « contro » di loro, ma « per » loro. Non ci sono troppi concorsi, e quei pochi che sono previsti sono assolutamente sostenibili. Onorevoli colleghi, parliamo di uomini, di magistrati, di funzionari dello Stato che hanno uno standard culturale e tecnico molto al di sopra della media. Parliamo di concorsi che si possono fare in 15 giorni, non in 15 anni, perché se così fosse sarebbe vero che la giustizia attraversa brutti momenti.

Per quanto riguarda il procuratore capo, vogliamo che ci sia un responsabile che possa dare all'esercizio dell'azione

penale — che rimane nella prerogativa esclusiva di ogni singolo sostituto procuratore — un coordinamento, un'indicazione uguale. In tal modo si potrebbe evitare in alcune procure quello che succede oggi. Mi riferisco a pubblici ministeri che, senza renderlo noto, se non dopo, al loro capo, spendono miliardi e miliardi per inutili intercettazioni telefoniche (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! In altre procure, invece, giovani sostituti procuratori, iscrivendo nel registro degli indagati altissime personalità dello Stato, hanno rischiato di creare *crack* economici senza essersi consultati con il loro procuratore capo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Vitali.

LUIGI VITALI. Il Governo, la maggioranza ed il Parlamento hanno fatto la loro parte. Perché questa riforma si compia ed espliciti i suoi effetti, è necessario, però, che gli uomini facciano la loro. Ci auguriamo, pertanto, che i magistrati non restino insensibili al loro dovere di rispetto delle istituzioni e della legge in nome di quel popolo che li delega ad amministrarla. Sono convinto che sarà così ma, in caso contrario, loro e solo loro si assumeranno la responsabilità di questo *vulnus* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non c'è fraintendimento tra noi e la maggioranza sul fatto che l'ordinamento giudiziario andava riformato. Lo dico in apertura del mio intervento perché non vorrei che la propaganda circolata in questi mesi ed in questi anni radicasse il convincimento che su questo tema vi sia il partito dei riformisti, cioè la maggioranza, ed il partito dei

conservatori, cioè l'opposizione. Che una riforma fosse necessaria e servisse a migliorare la qualità della giurisdizione ed il servizio che cittadini e mondo imprenditoriale reclamano quando si rivolgono al giudice il nostro partito ed il centrosinistra lo sostengono da tempo. Ricordavo stamattina che, già durante il Governo Prodi, il guardasigilli Flick propose un pacchetto di riforme che andavano in questo senso.

Vorrei ricordare che in questa legislatura i gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra di Camera e Senato hanno presentato un testo alternativo a quello del Governo. Si tratta di un testo compiuto, non un insieme di emendamenti scollegati e destinati esclusivamente a sostenere l'ostruzionismo, bensì un'altra riforma. Quindi, non è vero che i nostri gruppi parlamentari si siano opposti senza avanzare alcuna proposta alternativa, ma è assolutamente vero, onorevole Vitali, che questa proposta e le altre venute dalla magistratura, dall'avvocatura e dall'università sono state ignorate, o anche peggio, dalla maggioranza.

Allo stesso modo, sono stati ignorati i pareri del Consiglio superiore della magistratura e la straordinaria quantità di interventi critici sviluppati da moltissimi costituzionalisti nel corso di questi mesi. Si trattava di pesanti rilievi sul merito della riforma, che presenta numerosi profili di incostituzionalità, come questa mattina abbiamo evidenziato nella discussione sulle questioni pregiudiziali, ma anche di rilievi sul metodo adoperato dalla maggioranza per imporre, senza nessuna reale disponibilità al confronto, una riforma. Quella stessa riforma che, secondo il Presidente della Repubblica, il Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, il Presidente della Corte costituzionale e altri autorevolissimi soggetti istituzionali, avrebbe richiesto di essere sostenuta da un'intesa la più larga possibile. Ma, in questo clima, segnato da un'ostentata supponenza, da un malcelato fastidio, da una malcelata irritazione verso chi intralciava il percorso rapido di questa riforma — un clima che, peraltro, ha visto anche qualche mascalzonata —, non c'era possibilità di

ascolto e il ministro Castelli bollava come apocalittici i pareri più autorevoli, senza curarsi dei ripetuti richiami del Presidente della Repubblica; allo stesso modo, è stato attaccato il Presidente della Corte costituzionale, si è ignorata la magistratura e l'avvocatura italiana, e così siete andati per la vostra strada sbagliata.

Ci sarà pure una ragione per questa decisione proterva, a nostro avviso. Infatti, se guardiamo bene fino in fondo lo stato dei fatti, la ragione è qui, davanti a noi: la verità è che non c'era nessuna possibilità di ascolto, da parte del Governo, per la ragione, in fondo semplice, che l'idea di questa riforma non è né collegabile, né conciliabile con quell'ordine di sistema nel quale, naturalmente, dovrebbe collocarsi un nuovo ordinamento giudiziario. Un ordine già disegnato dalle norme della Costituzione, così come dagli approfondimenti che nel corso di questi decenni sono stati effettuati da parte dei giuristi e degli studiosi, ma anche da parte di tanti rappresentanti del mondo politico.

A nostro avviso, le linee obbligate erano le seguenti. La prima è che nessuna riforma dell'ordinamento giudiziario deve mettere in discussione il principio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, perché queste sono fondamentali per assicurare l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Bisognava quindi escludere dalla riforma l'imposizione di ogni principio gerarchico tra magistrati, così come l'ingerenza di altri poteri nel sistema di selezione e promozione dei magistrati, riservando pienamente al Consiglio superiore della magistratura il ruolo di autogoverno ad esso assegnato dalla Costituzione.

Inoltre, bisognava assicurare ai cittadini un magistrato la cui preparazione, curiosità, professionalità, equilibrio ed impegno venissero continuamente testati ed obbligatoriamente controllati, sanzionando gli incapaci e valorizzando le competenze specialistiche. Occorreva rivolgere una particolare cura al fatto che i giudici di primo grado fossero i più preparati e i più ricchi di esperienza possibile, per soddisfare al meglio la domanda di giustizia e

per affermare l'autorevolezza dello Stato. Bisognava fare in modo che il sistema disciplinare, rigorosissimo e puntuale, evitasse che, per queste vie, il ministro potesse far valere prerogative che la Costituzione non gli riserva. Occorreva inoltre assicurare ai cittadini che la progressione in carriera non venisse effettuata sulla base di un sistema, quello dei concorsi, che voi avete voluto, che nel 1903 veniva valutato criticamente con queste parole: un sistema assoluto di promozioni per merito, quale taluno vagheggia, nuoce all'indipendenza del magistrato, perché eccita in esso l'aspirazione a rapide ascensioni, lo studio a farsi largo ad ogni costo, a scapito dei propri colleghi, il tormento, la febbre di un'ambizione, che mai non posa e ripugna all'alta e serena dignità dell'ufficio. Sono parole che noi oggi non adopereremmo in questo stesso modo, perché anche la lingua cambia nel corso dei decenni, ma i concetti sono chiari ed assolutamente condivisi.

Ho fatto un elenco sommario di quelle che, a nostro avviso, avrebbero dovuto essere le linee di riforma, sulla base dell'assetto costituzionale del nostro paese; ma forse sono già sufficienti.

Il fatto è che la riforma Castelli che passerà alla storia — addirittura mi pare che il ministro sia ansioso che ciò accada — ha un altro segno: è il frutto di una concezione che non possiamo esaurire soltanto nel desiderio di rivalse della politica nei confronti della magistratura. Si tratta, invece, di una vera e propria visione strategica, che scardina teoricamente il nostro assetto costituzionale.

Affermare la primazia che deriva dal consenso popolare, per cui, ad esempio, chi è eletto dal popolo risponde solo al popolo e affermare questa primazia rispetto agli altri poteri fino a sostenere l'esenzione da responsabilità giudiziaria, avversare le prerogative di autonomia e indipendenza della giurisdizione, costruire un modello di giurisdizione neutrale pur di fronte alla necessità di fronteggiare nuove e diverse domande di giustizia, introdurre principi di gerarchizzazione, di avocazione, addirittura di intimidazione

sanzionatoria attraverso quel tipo di procedimento disciplinare, sono i segni inequivoci di un altro modello costituzionale. E in questo senso — ha ragione il ministro Castelli — non si può discutere con nessuno che ritenga di dover tener conto invece del nostro attuale impianto costituzionale, della migliore qualità possibile della giurisdizione da garantire ai cittadini, della cultura democratica, dello stesso modo e forma con cui l'autonomia della magistratura nel nostro paese storicamente è cresciuta e oggi si manifesta.

Colleghi, se fossimo ispirati dalla tentazione del « tanto peggio, tanto meglio », oggi non potremmo nascondere la nostra intima e segreta soddisfazione rispetto all'approvazione di questo testo; ma non è così, in quanto siamo preoccupati e la nostra preoccupazione è seria ed alta.

Tra l'altro, avete presentato questa riforma come la riforma della giustizia e avete avuto l'accortezza di definirla in tal modo. Così il messaggio ha fatto strada in televisione, sui giornali, nel modo in cui la gente riconosceva con queste parole tale riforma. Anche chi, come me, non ha nessuna professionalità nel campo della comunicazione comprende che quel messaggio ha camminato tanto perché quelle parole incontravano un bisogno ed erano quindi comprensibili ed accolte con soddisfazione.

Ma, vedete, ogni astuzia ha un limite: quando cesserà il fermento e la propaganda di questi giorni, il polisensismo di quelle parole — « riforma della giustizia » — si svelerà per quello che è, vale a dire una mistificazione abile, ma sempre una mistificazione. Così i processi resteranno lenti, gli organici vuoti, le risorse poco disponibili e la qualità della giustizia non buona. E quei cittadini che avevano pensato che facevate sul serio, che davvero vi stavate occupando della qualità della giurisdizione, della funzionalità degli uffici, della formazione professionale dei magistrati, delle risorse per la giustizia, dei cancellieri che tornano a scrivere a mano, dei soldi dello straordinario che non ci sono e magari di quel vuoto di organico dell'11 per cento nel personale ammini-

strativo, vivranno la percezione chiara del vostro illusionismo di Stato che, ancora una volta, ha prevalso sulla responsabilità e sulla cura dell'interesse pubblico.

L'onorevole Vitali afferma che su questa riforma il Governo ha giocato la propria credibilità: appunto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Anche i Socialisti democratici italiani esprimeranno un voto contrario su questa riforma dell'ordinamento giudiziario, in quanto ormai da quattro anni siamo abituati ad assistere sistematicamente a provvedimenti che vengono definiti riforme, ma che sono semplicemente dei pasticci.

Lo abbiamo già verificato con le leggi sul mercato del lavoro, con la riforma delle pensioni, mentre così non è avvenuto con la riforma del sistema radiotelevisivo. Ora siamo tornati a verificarlo con la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Siamo proprio noi del gruppo Misto-socialisti democratici italiani a dirlo, che in questo Parlamento e nel paese abbiamo la dignità giusta e qualche motivo in più per poterlo affermare. Il provvedimento in oggetto non è una vera riforma, bensì un pasticcio, perché la maggioranza ha perso un'opportunità importante. Infatti, vi era — e vi è tuttora — la necessità, a causa delle condizioni storiche, politiche e giuridiche, di dover affrontare con grande senso di responsabilità una riforma complessiva, ma soprattutto condivisa e determinata con il contributo di tutti, perché con essa si mettono in discussione i diritti individuali dei cittadini.

Così non è accaduto, nonostante vi sia stata da parte dell'opposizione di centro-sinistra grande disponibilità a discutere una riforma complessiva, innovativa e moderna, per i tempi e per i momenti importanti che incidono sull'ordinamento giudiziario.

Al di là delle considerazioni espresse dall'onorevole Vitali, non è un caso che vi sia stata nei giorni scorsi una grande manifestazione cui hanno partecipato una parte dell'avvocatura e i magistrati. Certamente vi erano posizioni diverse, come ad esempio quella degli avvocati, che guardavano con interesse alla separazione delle carriere, su cui peraltro la componente dei socialisti democratici italiani del gruppo Misto concorda. Infatti, siamo profondamente convinti che in un sistema moderno e democratico esiste la necessità di raggiungere un giusto equilibrio tra funzioni inquirenti e giudicanti. Pertanto, a nostro avviso la separazione delle carriere rappresenta un fatto estremamente importante.

Anche su questo punto avete annacquato il vostro intervento, non dando una risposta chiara ai problemi posti da una riforma seria dell'ordinamento giudiziario. Colleghi della maggioranza, pensate veramente che con la definizione di un percorso concorsuale o professionale continuo — così l'avete definito — abbiate risolto i problemi della giustizia in Italia e della lungaggine dei processi? Pensate davvero di aver risolto così i problemi della sfiducia più complessiva dei cittadini verso il sistema della giustizia? Non pensate, piuttosto, di aver dato vita ad un meccanismo che — come sottolineato giustamente dall'onorevole Finocchiaro — di fatto determina uno stravolgimento della Costituzione? Per tale motivo questa mattina abbiamo richiesto la discussione sull'incostituzionalità del provvedimento. In conclusione, avete fatto un grande pasticcio che ricadrà sul paese e sui suoi cittadini.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, a breve i cittadini italiani si renderanno conto delle grandi difficoltà da voi create al paese con le vostre riforme false e soprattutto con la riforma in oggetto, che certo non li garantisce (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Presidente della II Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per esprimere, come è doveroso, il ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato, anche criticamente, alla formazione di questa legge. Avverto tuttavia il dovere di ringraziare particolarmente il relatore, onorevole Palma, per il suo straordinario contributo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*). Ringrazio altresì i funzionari della Commissione giustizia e di tutto il Parlamento, che sono sempre preziosi e senza i quali non riusciremmo a svolgere il nostro lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

**(Votazione finale ed approvazione  
— A.C. 4636-bis-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4636-bis-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*) (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*).

(S. 1296-B — *Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giusti-*

zia amministrativa nonché per l'emanazione di un testo unico) (Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato) (4636-bis-B):

(Presenti .....	435
Votanti .....	431
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	216
Hanno votato sì .....	273
Hanno votato no ..	158).

Sono così assorbite le proposte di legge nn. 3600 e 4641.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente (ore 19,52).**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VIII Commissione permanente (Ambiente):

S. 3211. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea » (Approvato dal Senato) (5467) — *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, X e XIV.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 2 dicembre 2004, alle 9,30:

1. — Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte Costituzionale dalla Corte di appello di Milano — Seconda sezione civile.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2742 - Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2004 (Approvato dal Senato) (5179-A/R).

— *Relatore:* Strano.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 4-A).

— *Relatore:* Riccardo Conti.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge \* (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):*

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Vitali.

\* *i deputati Cirielli, Arrighi e Bellotti hanno ritirato la loro sottoscrizione dalla proposta di legge.*

4. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

GARNERO SANTANCHÈ e ROMANI; BIANCHI CLERICI e CAPARINI; COLASIO ed altri: Modifiche all'articolo 10 della legge 3 maggio 2004, n. 112, in materia di tutela dei minori nella programmazione televisiva (4964-5017-5108-A).

— *Relatori:* Bianchi Clerici, per la VII Commissione; Romani, per la IX Commissione.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

S. 404 - D'iniziativa dei senatori: COZZOLINO e SERVELLO: Nuova regolamentazione delle attività di informazione scientifica farmaceutica e istituzione dell'albo degli informatori scientifici del farmaco (*Approvata dalla XII Commissione permanente del Senato*) (3204-A).

*e delle abbinate proposte di legge:* BOLOGNESI ed altri; LUSETTI ed altri; MAURA COSSUTTA; LUCCHESI ed altri; MILANESE; ANGELA NAPOLI e CAMINATI; CASTELLANI ed altri; CATANOSO ed altri; ZANELLA (342-1419-1479-1482-1572-1651-1870-3280-3301).

— *Relatore:* Minoli Rota.

6. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale e di una questione sospensiva):*

PISAPIA ed altri; TRANTINO ed altri; SODA ed altri; BUFFO ed altri; PISA-

PIA ed altri; PISCITELLO: Disposizioni in materia di protezione umanitaria e di diritto di asilo (1238-1554-1738-3847-3857-3883-A).

— *Relatore:* Soda.

7. — Discussione della mozione Mazzuca Poggiolini ed altri n. 1-00400 sugli interventi per garantire ai minori l'apporto di entrambi i genitori in caso di separazione coniugale.

*(al termine delle votazioni)*

8. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 19,55.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

*Licenziato per la stampa alle 22,15.*